



# “Gruppo di famiglia in un interno”

La collezione Bellasi di Lugano

Lugano e il Ticino in dipinti, stampe, antichi libri e carte geografiche



PINACOTECA  
CANTONALE  
GIOVANNI ZVST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

# PINACOTECA CANTONALE GIOVANNI ZÜST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

## “Gruppo di famiglia in un interno”

La collezione Bellasi di Lugano

Rancate (Mendrisio), Pinacoteca cantonale  
Giovanni Züst  
24 marzo - 18 agosto 2013

Repubblica e Cantone del Ticino  
Dipartimento dell'educazione,  
della cultura e dello sport  
Divisione della cultura  
e degli studi Universitari

*Consigliere di stato*  
Manuele Bertoli

*Direttore della Divisione della cultura  
e degli studi universitari*  
Sandro Rusconi

*Coordinatore delle attività culturali*  
Andrea Ghiringhelli

*Organizzazione della mostra*  
Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate

*Direttrice*  
Mariangela Agliati Ruggia

*Collaboratrice scientifica*  
Alessandra Brambilla

*Commissione di vigilanza*  
Edoardo Agustoni  
Renato Bullani  
Fausto Calderari  
Giulio Foletti  
Nicola Navone

*Mostra e catalogo a cura di*  
Mariangela Agliati Ruggia  
Alessandra Brambilla

*Testi critici di*  
Mariangela Agliati Ruggia  
e Alessandra Brambilla  
Edoardo Agustoni  
Maria Cristina Brunati  
Paolo Crivelli  
*e un ricordo di*  
Pietro Bellasi

*Ricerche*  
Elisabetta Alberti  
Maria Cristina Brunati  
Silvia Valle Parri

*Segreteria mostra*  
Anna Bonacina  
Francesca Benini

*Grafica catalogo e apparati*  
Mario Mondo con Davide Clematide

*Disegni al tratto*  
Mario Mondo

*Progettazione allestimento*  
Mario Mondo e Stefano Soldini

*Allestimento audio video*  
Neo Tech Srl

*Documentario RSI a cura di*  
Romano Venziani e Luciano Paltenghi

### *Crediti fotografici*

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate  
(Foto Giovetto, Lugano)  
Raffaello Benedetti Brà  
Centro di dialettologia e di etnografia  
(Gabriella Meyer)

Città di Lugano, Dicastero Attività Culturali  
Ufficio dei Beni Culturali Bellinzona

### *Ringraziamenti*

Giovanni Agosti, Lucia Aiello, Elisabetta  
Alberti, Eleonora Marta Andina, Ivo  
Badaracco, Claudio Bellasi, Margherita Bellasi,  
Pietro Bellasi, Santiago Bellasi, Matteo Bianchi,  
Paolo Blendinger, Cristina Brazzola, Barbara  
Brunati, Franca Calderari Bizzozero, Elide  
Canonica, Paola Capozza, Walter Carbognani,  
Maria José Castané, Mario Cattalani, Edgardo  
Cattori, Elena D'Ambrosio, Laura Damiani  
Cabrini, Sara De Bernardis, Gabrio Figini,  
Piergiorgio Figini, Franca e Marco Francioli,  
Gianstefano Galli, Giorgio Gatti, Anastasia  
Gilardi, Mario Graf, Mariarosa Kistler-  
Fulcieri, Gerri Labitzke, Franco Lurà, Andrea  
Meregalli, Alessandro Morandotti, Giovanni  
Naghiero, Mauro Natale, Isabella Nobile,  
Salvatore Oliverio, Paolo Ostinelli, Donatella  
Piazza, Giovanni Pozzi, Graziano Pretolani,  
Sergio Rebora, Gerardo Rigozzi, Tiziano Riva,  
Damiano Robbiani, Elena Salvadè, Jacopo  
Stoppa, Silvia Valle Parri, Gigliola Tallone,  
Paolo Vanoli, Edoardo Villata, Rachele  
Viscido, Urs Voegeli

Archivio di Stato Bellinzona, Archivio Storico  
Comunale della Città di Lugano, Archivio  
Storico Diocesano di Como, Archivio Storico  
Diocesano di Lugano, Archivio Storico  
Diocesano di Milano, Biblioteca Civica di  
Tortona, Biblioteca cantonale di Lugano,  
Musei Civici di Como, Museo Cantonale  
d'Arte, Lugano

## Sommario

- 7 Una paesanella tra i Guelfi: brandelli d'infanzia luganese  
*di Pietro Bellasi*
- 11 Tra pubblico e privato. Appunti per una storia della famiglia Bellasi  
*di Maria Cristina Brunati*
- 25 “In mio possesso!” La collezione di Luigi Bellasi (1911-1987)  
*di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla*
- 102 Le carte geografiche della collezione Bellasi  
*di Paolo Crivelli*
- 126 Il Ticino e i suoi artisti nelle stampe e nei dipinti della collezione Bellasi  
*di Edoardo Agustoni*



# **“Gruppo di famiglia in un interno”**

La collezione Bellasi di Lugano

Lugano e il Ticino in dipinti, stampe, antichi libri e carte geografiche

*a cura di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla*



## Una paesanella tra i Guelfi: brandelli d'infanzia luganese

di Pietro Bellasi

«Tu che scendi giù dai monti, paesanella — ti sorridono le fonti, perché sei bella...»: la prima scheggia di un ricordo luganese d'infanzia è la eco remota di una canzoncina perdutoamente ingenua che lo “zio Gigiò” (così Luigi Bellasi si è fatto chiamare da generazioni di nipoti) tentava di farmi cantare con molto scarso successo. Provavo a ricordarmela fra le lacrime, per ricreare disperatamente il fascino esotico delle vacanze nella grande casa di Loreto circondata dal parco, quando, tornati a Pistoia, dove mio padre lavorava, piangevo di nostalgia per una settimana; e collezionavo quei sassi lucenti di venature di mica che mostravo agli amici come prova che ero stato in un paese lontano e favoloso e che ci potevo tornare tutti gli anni perché il mio babbo era di lì. E lì c'era anche uno zio che aveva una automobile senza il tetto che mi portava a passeggio dentro il vento a vedere delle montagne immense con la neve anche d'estate.

«T'amo città di crucci, aspra Pistoia, per l'odio dei tuoi Bianchi e dei tuoi Neri...»: così Gabriele D'Annunzio cantava la storia severa di questa città toscana, dove sono nato, come definendone una metafora cromatica tramite le lotte feroci fra le famose fazioni guelfe. E in bianco e nero poteva percepirla un bambino per il quale l'austerità romanica e l'equilibrio rinascimentale di splendide chiese e di vigorosi palazzi non evocavano alcuna esaltante stranezza o inedita curiosità. Al minaccioso squalore di una scuola repressiva e polverosa si affiancava il rifugio di una famiglia prototipicamente borghese (quella di mia madre), colta, saggia e timorosa; insomma teneramente noiosa con l'eccezione controllata di un nonno avvocato e anche scrittore, di conseguenza moderatamente scapigliato. Allora, vogliamo mettere con il technicolor sgargiante della paesanella? E lo scoppietante ed eclettico edonismo dello zio Gigiò?

Oggi i ricordi mi ritornano alla mente come frammenti incongrui dentro una bottiglia alla deriva del tempo. An-

zitutto c'è il suono di una campanella che squillava all'aprirsi del portone nel muro del giardino e subito l'abbaiare dei cani del nonno Felice e di alcuni dei figli, grandi cacciatori. Luigi non lo era e perciò veniva considerato dagli altri un “signorino” un po' mondano e saltottiero. Ecco, dalla bottiglia si sprigiona un odore acuto e per me allora del tutto nuovo: quello del sangue che coagulava tra le piume della selvaggina che, dopo una settimana di caccia in montagna, gli zii e i loro amici rovesciavano sul tavolone della grande sala di “Giroggio”. Così si chiamava la dimora Bellasi che svettava sulle colline di Loreto quasi di fianco alla casa dei Riva. La memoria dei miei polpastrelli mi riporta il ribrezzo del freddo rigido di quei corpi sotto la morbidezza ancora viva del piumaggio: pernici, beccacce, galli cedroni, animali mai visti prima, forse pleistocenici, con quei colli abbandonati alla morte e ancora preda della violenza dei cani. Persino del bracco blu, vecchio e dolcissimo, del nonno, che si chiamava Brill. Ma, a proposito di odori, di cui quella bottiglia è piena, tutta la grande casa era intrisa del profumo del camino e della sua fuliggine; anche perché c'era sempre un tronchetto acceso anche in piena estate, come se quel tizzone avesse un significato di antico rituale. Quel profumo è oggi come un guscio della mia *mémoire involontaire*, di tutti i ricordi d'interno di quel castelletto; una sorta di vettore coriaceo che resiste all'entropia del tempo e imbalsama oggetti, ambienti, atmosfere. Come i pavimenti di mattonelle rossicce in cotto marmorizzato, ardue gincane per i miei automobili di legno comprati nel paese dei balocchi di Carl Franz Weber, in via Nassa. E i muri della cucina tappezzati dell'oro squillante di pentoloni, pentole, padelle, coperchi, ghiotte di rame. Ma ci sono soprattutto i grandi quadri con le scene bibliche: dipinti enigmatici sia perché la Bibbia in ambiente cattolico era allora un po' tabù rispetto al Nuovo Testamento ed era assai raro incontrare nelle Chiese quei personaggi e quegli episodi; sia perché, in più, la patina densa aveva spinto quelle rappresentazioni dentro una specie di notte di miti lontani e misteriosi. Ogni dipinto si rivelava, dubbiosamente, come un messaggio esoterico e arcano in uno specchio nero. Una leggenda domestica raccontava che quelle opere prove-

nivano da un castello che i Bellasi avrebbero posseduto nel Trentino. Così come da un luogo allora ignoto veniva la grande lapide nera, un lungo e massiccio rettangolo di marmo (si pensa dispersa durante la demolizione della casa) e che era invece custodita “gelosamente” a fianco di un ingresso secondario sul retro. Chiaramente smurata da un suo precedente alloggiamento, era stata poggiata su una struttura di ferro e riparata dalle intemperie con un tettuccio di tegole. Ricordo vagamente l’allora criptica iscrizione in latino dove si evocava un Carolus Bellasius, Capitano dell’Imperatore Ferdinando III di Asburgo nell’assedio di Tortona, nonché Dottore in Filosofia e Vicario di Giustizia a Lugano: quella lapide erratica venuta da una ignota collocazione racchiudeva una storia aliena dentro la sua ombra minerale; qualcosa di totalmente fuori scala rispetto ai miei giochi infantili e ricordo che ci passavo più lontano possibile perché avevo l’impressione mi minacciasse o nascondesse un messaggio segreto e terribile.

Ben diverso era lo stemma di pietra bianca che campeggiava sulla porta della facciata che era tutta dipinta in parte a falso bugnato e in parte a “picche” rosso vivo e blu. Anche gli emblemi scolpiti nel blasone raccontavano una storia. Pure questa drammatica, ma più comprensibile, meno complicata e senza molti orpelli e particolari contingenti; più vicina alla elementarità di tanti racconti di cappa e spada. Dei due cipressi scolpiti nello stemma, uno è sradicato e in procinto di cadere, poiché dei due fratelli consiglieri di un imperatore d’Austria, il più anziano gli aveva sacrificato la vita in guerra. E la cosa mi pareva epica e entusiasmante; almeno fino a quando, molto più tardi, ho cominciato a riflettere sul potere, la guerra, il mercenarismo.

Ma in famiglia c’era anche una tradizione orale di storie affascinanti, seppure assai fluide nei contorni, storicamente oniriche e cronologicamente nomadi. Come quella di un bisnonno (forse) che, da buon cattolico contrario alle libertà napoleoniche della Cisalpina, ma anche alla prospettiva di una adesione del Ticino alla Svizzera, dopo aver malmenato una guardia e strappato non so quale bandiera, sarebbe fuggito al galoppo con il figlio maggiore per rinchiudersi in esilio perpetuo nel mona-

stero di Einsiedeln. Una triste storia ripresa e riadattata a mo’ di “Montecchi e Capuleti” (Paolo Bellasi e Maria Casoni) in un racconto del 1951 di Vittore Frigerio, *Napoleone Bellaparte*, illustrato da Aldo Patocchi.

Dalla bottiglia dei ricordi esce un altro odore: quello dei ricci marcescenti sotto l’enorme ippocastano che copriva una gran parte del giardino, al confine con la ferrovia. Mi riempivo le tasche di quelle castagne lucide come di mogano che sembravano partorite da uno strano animale verde, spinoso e ostile; ed era uno dei ricordi più struggenti di Giroggio che mi portavo a Pistoia. Anche se là quelle castagne avrebbero perduto tutta la lucentezza e il loro opacizzarsi si sarebbe affiancato alla mia nostalgia. Avevo una sorta di seggiolino naturale sulla prima parte del tronco, dove mi rannicchiavo ad aspettare il passaggio dei treni, col timore esaltante di un pericolo remoto che si avvicinava e mi sfiorava quando quel tuono di feraglia pesante rotolava sotto il muro e squassava il grande albero con una breve e violenta tempesta.

Se a tutto questo aggiungiamo le funicolari rosse del S. Salvatore o del Bré, quella d’argento degli Angioli, quella (allora) ad acqua della stazione, la pesca alla Piodella, i ventagli di sfoglia da Saipa, i grandi battelli bianchi a vapore con il comignolo che rientrava per passare sotto il ponte di Melide, le vetrine di orologi in via Nassa, “il giro della Lüzina” con le caramelle variopinte (i “milagüst”) verso Sorengo, i grandi magazzini dell’Innovazione e di Milliet & Werner; allora possiamo comprendere quale shock antropologico subissi ritornando, a fine agosto, nella sedimentata monumentalità romanica e rinascimentale della natia e sonnolenta Pistoia.

Ebbene, Gigi Bellasi, che impersonava anche psicanaliticamente la figura dello “zio preferito” per tutta la vita (anche quando le nostre idee sul mondo erano più lontane) ha incarnato il difficile raccordo tra i miei due universi. Lo si vedeva poco a Giroggio ed era chiaro che, grazie alla sua vitalità, anzi al suo “vitalismo”, alla sua giovanilità libertaria, alla sua irresistibile comunicativa, sfuggiva a quell’odore di legno bruciato che sapeva come di metafora olfattiva di una caduta degli dèi lenta e melanconica. Andare in sua compagnia per le strade di Lugano era un vero spasso, perché non si riusciva a fare più

di tre metri senza fermarsi a salutare, interrogare, augurare, criticare e lodare. Era, nel senso vero, antico e nobile della parola, un “uomo di mondo” che concepiva la vita soprattutto come giovialità anche nei rapporti più contrastati. Venuto in Grecia per far da testimone alle mie nozze, gli fu subito attribuito “il detto”, tanto onorifico per i greci, di “una faccia, una razza”: un vero e proprio “titolo” insignito di solito ai portatori estroversi di entusiasmi mediterranei. Era anche “l’uomo pubblico” che sapeva farsi valere oltre le buone maniere.

Così per terminare, due brevi aneddoti. Mio padre, direttore tecnico a Pistoia di una fabbrica, proprietà di una famiglia ebrea rifugiata in parrocchie e monasteri, aveva rifiutato più volte le sollecitazioni del console svizzero di Firenze a rientrare in patria con i treni “protetti”, per salvaguardare quanto possibile la fabbrica e stare vicino ai suoi operai. Sfolati sugli Appennini (dove purtroppo passava la linea gotica) gli ultimi mesi del conflitto significarono anche una drammatica scarsità di cibo. Mio padre scrisse una lettera quasi disperata a suo fratello Luigi. La lettera arrivò miracolosamente a destinazione e lo zio Gigì si mosse vigorosamente a Berna (come sapemmo in seguito). Risultato: una enorme Mercedes con la croce svizzera dipinta sul tetto si arrampicò fino al nostro rifugio e il console in persona, fra le nostre lacrime di commozione, ci consegnò solennemente due “reliquie” della Patria quasi perduta: una carne secca dei Grigioni e un grande barattolo di Ovomaltina.

Il secondo episodio è legato al nostro primo ritorno in Ticino, appena terminata la guerra, dopo un viaggio più che avventuroso attraverso l’Italia del nord devastata. Avevamo passato gli ultimi mesi di combattimenti sugli Appennini, sepolti dentro una sommara trincea scavata dai contadini, spesso carponi e inzuppati nel fango. Alla frontiera di Chiasso, commossi alle lacrime, fumavamo ancora dalla sottana, dai pantaloni e dai calzoncini della polvere di D.D.T. che ci avevano insufflato addosso con dei grossi pistoni per disinfestarci dai contagi bellici, quando un agente di confine che controllava i passaporti un po’ malandati dalle traversie della trincea, ha apostrofato violentemente mio padre, gridandogli che doveva vergognarsi di avere un passa-

porto così sporco. Il resto del pomeriggio è trascorso a convincere mio padre a continuare il viaggio e a passare quella frontiera che, sosteneva, non avrebbe più rivisto per tutta la sua vita. L’unica speranza era l’intervento dello zio Gigì che, accorso prontamente dopo una telefonata di mia madre, riusciva a rabbonire il fratello inferocito, a evitargli un arresto per offese a pubblico ufficiale e a far porgere le loro scuse, sia dall’agente che dai suoi superiori. Da allora io considerai lo zio Gigì come un eroe domestico, un cavaliere senza paura, un po’ come quel misterioso Carolus Bellasius, anche lui adesso più familiare, anzi casereccio, smarrito chi sa dove col suo cristallo di pietra nera.



## Tra pubblico e privato. Appunti per una storia della famiglia Bellasi

di Maria Cristina Brunati

L'allestimento della mostra sulla collezione di Luigi Bellasi ha sollecitato le ricerche intorno alle origini della sua famiglia, le cui vicende sono rimaste a lungo avvolte dalle spesse brume del passato nonostante la loro rilevanza non sia sfuggita agli studiosi d'arte e di fatti luganesi. La nuova fruibilità di documenti dell'archivio familiare originario, in larga misura ancora inediti, suddivisi fra i vari rami della famiglia e ora, almeno virtualmente, riuniti grazie alla disponibilità dei discendenti, ha consentito una prima messa a fuoco della storia del casato, che viene proposta nella forma di una ricostruzione genealogica estesa fino ai giorni nostri, nell'auspicio di offrire nuovi spunti di riflessione e approfondimento.

Originaria del Lago di Como, come l'allusivo appellativo suggerisce, la famiglia *de Belaxi*, poi Bellasi (o Bellasio), è attestata fra i vicini di Lugano sin dal 1423 con il capostipite Antonius<sup>1</sup>, che abitò nella storica contrada del Cioccaro, dove visse anche suo figlio Jacobus, mastro di muro e di scalpello, iscritto nell'estimo del 1451 e attivo nei prestigiosi cantieri delle chiese di S. Lorenzo (1454-1472) e di S. Francesco (1464)<sup>2</sup>. Le prime generazioni di Bellasi si distinsero infatti proprio nell'ambito delle attività artigianali e poi anche in quelle commerciali, principalmente nel redditizio traffico delle spezie, cui si dedicarono Andrea (+ ante 3 aprile 1587) e Giovanni Battista (+ ante 1651), ponendo le basi per l'ascesa sociale della famiglia lungo la parabola "tipica del ceto dirigente locale in epoca moderna che porta dalla mercatura e dalle attività artigianali alle magistrature e alla terra, passando dal notariato"<sup>3</sup>.

Per la famiglia Bellasi questo percorso si precisò con i figli nati dal matrimonio dello "speziere" Giovanni Battista con Caterina Morosini, dalla cui unione vennero alla luce sei maschi – Filippo (1606 ca-1691), Francesco Maria (1608-1671), Carlo (1613-1681), Giovanni Pietro (+ ante 1671), Andrea, Giovanni Battista (1615-ante 1671) – e

una sola femmina, Caterina, andata in sposa a Lazzaro Gorini, esponente di una delle più cospicue famiglie luganesi del tempo<sup>4</sup>.

Partecipò di un flusso migratorio che fra i membri del ceto dirigente dei baliaggi vedeva nel servizio mercenario presso corti straniere una scelta consueta "per i figli maschi non votati alla carriera ecclesiastica"<sup>5</sup>, Filippo e Carlo si distinsero in ambito militare, prestando servizio per l'imperatore Ferdinando III d'Asburgo (1637-1657)<sup>6</sup>. Carlo Bellasi raggiunse il grado di capitano e partecipò all'assedio di Tortona del 1643, a cui presero parte "milizie italiane, spagnuole, svizzere, alemanne, distribuite lungo le fortificazioni che si estendevano dallo Scrivia fin sopra Vhò e sulle creste delle colline in largo giro attorno alla città ed al castello"<sup>7</sup>, schierate contro i franco-piemontesi che l'anno precedente avevano sottratto agli spagnoli il controllo della città<sup>8</sup>. Rientrato a Lugano, dove assunse l'ufficio di Vicario di giustizia, volle perpetuare la memoria delle sue imprese con la costruzione, appena fuori del portone della contrada di Nassa, di un oratorio intitolato a S. Elisabetta<sup>9</sup> all'ingresso del quale venne murata una lastra di marmo nero con l'iscrizione: «Ferdinandi III in Tortonensi Bello Capitaneus, nec non Iustitiae Lugani Vicarius - philosophiaequae Doctor et defensor et quid nihil et fumus est Carolus Bellasius»<sup>10</sup>.

Carlo Bellasi si sposò una prima volta nel 1644 con Vittoria Rusca<sup>11</sup> dalla quale ebbe le figlie Apollonia (n. 1658), andata in sposa a Bernardo Rusca, Ippolita (1652-1733), che si unì a Gioachino Pocobelli, e Maria (n. 1654), maritata con Francesco Bertoliatti<sup>12</sup>. In mancanza di discendenti maschi furono loro ad ereditare la sostanza paterna, insieme all'onere del completamento dell'oratorio di S. Elisabetta<sup>13</sup>, la cui edificazione era stata avviata dallo stesso Carlo, mentre alla seconda moglie, Giovanna Pocobelli, sposata nel 1669<sup>14</sup>, vennero garantiti, come di costume, l'usufrutto e l'amministrazione dei beni, "vivente tamen dicta D. Joanna in habitu viduali casto, et honesto"<sup>15</sup>.

Francesco Maria (1608-1671)<sup>16</sup>, percorse invece la carriera ecclesiastica, addottorandosi in filosofia e in diritto civile all'Università di Friburgo in Brisgovia (Germania)<sup>17</sup>. Come i fratelli scelse di allontanarsi dalla madrepatria, ap-

profittando delle opportunità di mobilità offerte al clero: fu segretario del cardinale Ciriaco Rocci (1581-1651) alle nunziature di Lucerna (1628-1630) e di Vienna (1630-1634)<sup>18</sup>, provicario dell'arciduca d'Austria Leopoldo Guglielmo (1614-1662)<sup>19</sup> per il vescovado bavarese di Passau e infine penitenziere “dei Tedeschi” nella cattedrale di Milano<sup>20</sup>, prima di tornare nella città natale e assumere la carica di arciprete nella Collegiata di S. Lorenzo dal 1664 al 1671<sup>21</sup>, forte del prestigio connesso al titolo di conte palatino e consigliere imperiale che si era guadagnato alla corte di Ferdinando III<sup>22</sup>. Francesco Maria Bellasi morì nel suo palazzo in contrada Canova il 7 luglio 1671 e fu sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa dei Padri Riformati di S. Maria degli Angeli<sup>23</sup>. Con testamento del 25 febbraio dello stesso anno, aveva nominato erede universale il nipote prediletto Giovanni Pietro<sup>24</sup> - figlio di suo fratello Giovanni Pietro e di Marta Maderni -, che già da alcuni mesi, stante la sua infermità, gli era successo anche nell'ufficio di arciprete della Collegiata di S. Lorenzo. Fra i numerosi legati disposti con le sue ultime volontà, Francesco Maria ordinava l'istituzione di una cappellania laicale nella chiesa dell'Ospedale di S. Maria di Lugano per la celebrazione di una messa quotidiana e di sei messe “dell'Angelo Custode” nella cappella dei SS. Apostoli, o

del SS. Crocifisso, e l'onere di manutenzione della cappella stessa, dotandola con i frutti del podere di Castausio (Canton Ticino)<sup>25</sup>. Il primo titolare del beneficio fu scelto dallo stesso testatore, che nominò il chierico Carlo Antonio Colli, “qual' hora è alla mia servitù, acciò con tal beneficio possa essere promosso alli sacri ordini, et al presbiterato”, disponendo tuttavia che dopo il Colli venissero privilegiati i sacerdoti della famiglia Bellasi, alla quale veniva anche riservato il diritto di patronato. Si trattava di una pratica assai diffusa che associava motivazioni religiose al desiderio di affermazione del proprio status sociale e all'intento di salvaguardare parte del patrimonio familiare, preservandolo da frazionamenti e alienazioni e garantendo al contempo una rendita sicura ai discendenti avviati alla condizione religiosa<sup>26</sup>.

Nella prospettiva della conservazione della proprietà occorre intendere pure le disposizioni di Francesco Maria intorno al palazzo con stalla di Canova, lasciato in usufrutto al fratello Filippo<sup>27</sup> “sino tanto che esso campa”, e poi destinato in godimento al “figlio maggiore legittimo, et maschio del Signor Giovanni Battista Bellasio mio nepote”, figlio del defunto Giovanni Pietro, “et così gradatamente nelli figliuoli maschi e legittimi di detto Signor Giovanni Battista e de loro figliuoli maschi e legittimi [...]”

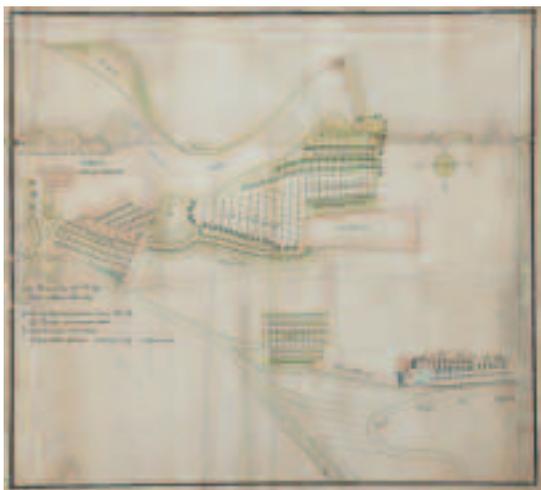


fig. 1 Mappa dei beni Bellasi in località Monte Morello, Collezione Bellasi, Brusata.



fig. 2 Lasciapassare dell'Imperatore Ferdinando III a favore di Francesco Maria Bellasi e dei suoi fratelli Filippo e Giovanni Battista (1657), Collezione Bellasi, Brusata.

et così da successione in successione in modo tale che il figlio maggiore maschio et legittimo entri in luogo del padre morto<sup>28</sup>.

Degli altri figli maschi del capostipite Giovanni Battista, Andrea contrasse matrimonio con Clara Mugina<sup>29</sup>, mentre Giovanni Battista si unì a Laura Laghi<sup>30</sup>, consolidando i rapporti con due facoltose famiglie locali. Frutto di un'accorta politica matrimoniale furono anche le nozze di Giovanni Pietro con Caterina Quadri (1628) e, dopo la di lei precoce scomparsa, con Marta Maderni (1632), insieme alla quale diede origine al ramo che interessa qui seguire<sup>31</sup>.

La rete di relazioni intessuta anche attraverso legami parentali dagli esponenti della famiglia Bellasi è un indice significativo del prestigio ormai acquisito, confermato dalla ripetuta presenza negli organi di governo del borgo (segnatamente nel Consiglio dei 36)<sup>32</sup> e fondato su una larghissima disponibilità economica, grazie alla quale nel 1659 Giovanni Pietro risultava essere, con 22 soldi, il vicino con l'estimo più elevato<sup>33</sup>.

Da Giovanni Pietro e Marta Maderni nacquero ben quattordici figli, dei quali tuttavia sopravvissero solo tre femmine, Caterina - sposata a Bartolo Roviglia -, Antonia - moglie di Antonio Torriani - e Marta Maria - che fu monaca nel monastero delle umiliate di S. Caterina, all'interno del quale rivestì il delicato incarico di canepara (tesoriera)<sup>34</sup> - e quattro maschi Giuseppe (1645-1709), Francesco (1640-1702), e i già menzionati Giovanni Pietro (1643- 718), l'erede universale dell'arciprete Francesco Maria, e Giovanni Battista (1635-ante 1695), l'usufruttuario del Palazzo di Canova.

Mentre Francesco è identificabile con il predicatore cappuccino Basilio Bellasi - del quale è esposto in mostra il ritratto (fig. 3) -, che fu guardiano nei conventi di S. Maria di Bigorio (1680-1682 e 1694-1695), Faido (1695-1697) e Mendrisio (1682-1683)<sup>35</sup>, Giuseppe legò il suo nome all'Ospedale di S. Maria, di cui fu ministro e fattore (cioè economo), ufficio ricoperto anche da suo figlio Secondo (1688-1726)<sup>36</sup>, nato dal matrimonio con Angela Fontana<sup>37</sup>. Si trattava di un incarico di responsabilità, appannaggio dei "più bei nomi della borghesia luganese"<sup>38</sup> e assai ambito per la rilevanza sociale ed economica dell'ospedale

che, in amministrazione al comune fin dalla seconda metà del XV secolo, risultava insieme alla Collegiata di S. Lorenzo "fra i maggiori proprietari fondiari a Lugano e nelle sue immediate vicinanze"<sup>39</sup>.

Il ruolo preminente tra i membri della famiglia Bellasi fra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del secolo successivo spetta tuttavia a Giovanni Pietro, che nella sua qualità di arciprete della Collegiata di S. Lorenzo divenne punto di riferimento della comunità luganese per quasi cinquant'anni. Compiuti i primi studi nella città natale e ad Ascona, fu mandato giovanissimo a Milano, dove divenne alunno del Collegio Elvetico e del Collegio dei gesuiti di Brera, presso i quali studiò teologia scolastica, conseguendo la laurea nel 1668. Contemporaneamente intraprendeva il percorso che doveva portarlo ad assumere lo stato sacerdotale: prima tonsura nel 1659, ordini minori tra il 1660 e il 1661, suddiaconato nel 1667, presbiterato nel 1668 e facoltà di celebrare la messa nel 1670. Provvisto di prebenda nella Collegiata di S. Lorenzo "ad ipsius favorem factam a D. Fran[es]co M[ari]a Bellasio ipsius archipresbiter[ia]li ultimo possessore"<sup>40</sup>, nel 1671, non ancora trentenne, subentrava, come ricordato, allo zio anche nella qualità di arciprete e vicario foraneo di Lugano, partecipando tra l'altro in tale veste al VII Sinodo della Diocesi di Como celebrato nel mese di settembre 1687<sup>41</sup>. Giovanni Pietro Bellasi, "archipresbiter dignissimus nec non comissarius apostolicus Lugani", si spense a Lugano il 13 aprile 1718 e le sue spoglie furono tumulate nel sepolcro di famiglia in S. Maria degli Angeli<sup>42</sup>.

In ambito strettamente civile si svolse invece l'esistenza di Giovanni Battista Bellasi, il primogenito di Giovanni Pietro, che rivestì la qualifica di luogotenente, vale a dire di rappresentante locale del landfogto (balivo), "la carica più alta cui un suddito poteva ambire"<sup>43</sup>, senza tuttavia trascurare l'attività imprenditoriale, come testimonia la partecipazione a una società "di telaria", costituita nel 1682 con Giovanni Pietro Conti di Lugano e Matteo Splendore di Calanca<sup>44</sup>.

Giovanni Battista nel 1666 si unì a Lucia dell'antica e nobile famiglia Torriani di Mendrisio<sup>45</sup>, dando luogo a un sodalizio destinato ad avere importanti conseguenze dal punto di vista patrimoniale, ampliando gli interessi della

famiglia Bellasi verso il territorio di quel baliaggio<sup>46</sup>. Dal loro matrimonio vennero alla luce Giovanni Battista (1682 ca.-1718), che fu notaio e sposò Anna Maria Canevali (1697 ca.-1745), e i sacerdoti Pietro Francesco (n. 1670), Francesco Filippo (1672-1725?) e Giulio Processo Matroniano (1684-1749), tutti destinati ad occupare posizioni di rilievo nell'ambito della gerarchia ecclesiastica locale. Pietro Francesco fu infatti titolare della cappellania Bellasi nella chiesa dell'Ospedale di Lugano<sup>47</sup>, Francesco Filippo arciprete di Agno dal 1706 al 1720<sup>48</sup> e poi, dal 1721, coadiutore nel duomo di Como<sup>49</sup> con diritto di succedere al canonico e penitenziere Giovanni Pietro Morosini, mentre il più giovane Giulio Processo Matroniano, dopo gli studi ad Ascona, al Collegio Elvetico di Milano e nel seminario di Como, nel 1709 divenne coadiutore dello zio Giovanni Pietro nella collegiata di S. Lorenzo<sup>50</sup>, subentrandogli come arciprete e vicario foraneo nel 1718<sup>51</sup>.

Francesco Filippo e Giulio erano stati favoriti dallo zio Giovanni Pietro come destinatari dell'intera sua sostanza "ugualmente et per ugal portione", mentre Giovanni Battista ne rimaneva escluso, anche se il testatore non mancava di raccomandare ai suoi eredi "che d'esso ne haveranno ogni dovuta cura e che l'assisteranno con ogni dovuto fraterno amore et carità in tutte le di lui occorrenze e bisogni"<sup>52</sup>.

Dopo la scomparsa di Giovanni Pietro e dello stesso Giovanni Battista, deceduto anch'egli nel 1718 "ex improvviso", Francesco Filippo e Giulio attuarono importanti investimenti in capitali e immobili evidentemente tesi a incrementare il patrimonio familiare a vantaggio dei figli ancora minorenni del defunto loro fratello Giovanni Battista sui quali riposavano le aspettative di prosecuzione della stirpe<sup>53</sup>. Nel 1721 compravano ad esempio una casa nella contrada Verla di Lugano<sup>54</sup>, per orientarsi negli anni successivi verso la grande proprietà rurale nel Mendrisiotto, con particolare riguardo per la frazione della Brusata nel comune di Novazzano<sup>55</sup> (fig. 1).

La solida ala protettrice dell'arciprete Giulio facilitò senz'altro la fortuna dei suoi nipoti, a cominciare da Giovanni Battista (1710-1781) "promosso a titolo di patrimonio in Collegio Elvetico l'anno 1738"<sup>56</sup>, poi nominato suo

coadiutore perpetuo "cum futura successione in eius Archipresbiteratu et Prebenda" autorizzata dal pontefice con lettera patente del 16 settembre 1739<sup>57</sup>, e infine, "doppo aver fatti li concorsi della prepositura di Agno e di Chiasso", nuovo arciprete della Collegiata di S. Lorenzo nel 1749, alla morte dello zio<sup>58</sup>.

Altrettanto brillante il destino di Felice Maria (1715-1771; fig. 7), agevolato dal precoce matrimonio con Apollonia Riva (1718-1760; fig. 4), celebrato il 24 settembre 1739<sup>59</sup> e coronato dalla nascita di undici figli. Felice Maria fu artefice di un ulteriore incremento delle ricchezze della famiglia, come lasciano facilmente intendere le importanti acquisizioni immobiliari effettuate dapprima in concorso dello zio Giulio, e poi continuate in autonomia. Il 26 giugno 1747 il canonico Giulio Bellasi, con l'assistenza del nipote Felice, concedeva a Francesca Torriani, vedova di Giuseppe Martella e procuratrice di sua figlia Lucia<sup>60</sup>, un prestito di 4.500 lire milanesi, garantito da immobili in Giroggio e Monte Albano, "con case massarizie e di padrone", con la clausola che in caso di mancata restituzione il creditore potesse "aprendere tanta parte delli beni come s.a specialmente obbligati in pagamento del di lui credito"<sup>61</sup>. Tre anni più tardi, Felice Maria, seguendo l'esempio dell'ormai defunto zio, accordava a Francesca Torriani e Lucia Martella un nuovo mutuo di 1.800 lire milanesi sempre garantito dalle due masserie di Giroggio e di Monte Albano, da restituirsi "dà qui ad anni sei"<sup>62</sup>. Poiché alla scadenza pattuita le debentrici non furono in grado di restituire la somma mutuata, Felice Maria Bellasi ebbe facile gioco di entrare in possesso dei loro beni. Il 15 giugno 1756, il consigliere Luigi Lavater ordinava infatti a "à voi Fran[ces]ca e Luzia madre e fig[li]a Martelli abit.i in Giroggio [...] non ardiate dopo l'intimazione del

fig. 3 Ignoto, *Padre Basilio (Francesco Bellasi)*, 1702 ca.

fig. 4 Pietro Rusca, *Apollonia Riva Bellasi*, 1768, Coll. Bellasi, Brusata

fig. 5 Giovan Battista Sertorio, *Pietro Bellasi*, post 1825, Collezione Città di Lugano

fig. 6 Giovan Battista Sertorio, *Cecilia Bellasi*, post 1830, Collezione Città di Lugano

fig. 7 Pietro Rusca, *Felice Maria Bellasi*, 1768, Coll. Bellasi, Brusata

fig. 8 Ignoto, *Anna Maria Cernezzi Bellasi*, 1780 ca., Coll. Bellasi, Brusata

3



4



5



6



7



8



p[rese]nte n[ost]ro penal comando portar più piede, né usare verun altro atto possessorio sopra li beni di Girog- gio, e suoi Boschi né sopra la porzione della Campagnetta di Loreto à d.to nobile Ins[tan]te stati assegnati, e che restano terminati per li crediti del med[esi]mo [...] anzi [...] ] dovrete nel termine di g[ior]ni otto prossimi successivi all'intimazione del p[rese]nte avere evacuata la Casa di Girog- gio sud[det]ta dà voi presentem[en]te abitata, e quella lasciata in libertà, e disposizione del med[esi]mo Sig[no]r Ins[tan]te”<sup>63</sup>.

All’iniziativa di Felice Maria si deve attribuire anche il rafforzamento della presenza della famiglia nel Mendrisiotto, con l’aggiunta di tasselli preziosi al mosaico delle proprietà in quell’area. Senza entrare nel dettaglio delle compravendite di minor entità, non si può non dar conto almeno di quelle più significative, come quella dell’ottobre 1742 con la quale Felice Maria rilevò dalla marchesa Francesca Tillier Marzorati un sedime di casa da nobile alla Brusata con fondi, case da massaro e il seicentesco oratorio dei Santi Bartolomeo e Bernardo<sup>64</sup>, o quella del 1766 riguardante il cosiddetto “Monte di Brusata” venduto dalla Comunità di Novazzano<sup>65</sup>.

All’epoca di quest’ultimo acquisto Felice Maria aveva ormai raggiunto l’apice della sua carriera: nel 1760 era infatti divenuto Vicario di giustizia di Lugano, dignità che lo confermava come una delle personalità più influenti del borgo, del tutto consapevole del proprio ruolo, come traspare dal compiaciuto ritratto esposto insieme a quello della moglie, e dallo sfarzoso apparato decorativo del Palazzo di Canova recentemente attribuito alla sua committenza<sup>66</sup>.

Il privilegiato binomio che ancora una volta vedeva due esponenti della famiglia occupare contemporaneamente ruoli cardine nella vita civile e religiosa del borgo lasciava presumere un avvenire di prosperità destinato a perpetuarsi indefinitamente. Con Felice Maria e suo fratello Giovanni Battista, ultimo della casata a rivestire l’ufficio di arciprete della collegiata di S. Lorenzo, la parabola ascendente della famiglia Bellasi era invece invece approdata al suo acme, analogamente a quanto stava succedendo in quegli stessi anni ad altre famiglie luganesi, come i Riva e i Morosini<sup>67</sup>.

Almeno sino alla metà degli anni Novanta del XVIII secolo, i figli di Felice Maria poterono non di meno avvantaggiarsi delle fortune connesse al loro status: delle quattro femmine avute da Apollonia Riva, Felicita Apollonia, Apollonia<sup>68</sup> e Maria Teresa, entrarono nel monastero delle agostiniane di S. Margherita di Lugano<sup>69</sup>, dove tutte ricoprirono l’ufficio di superiora<sup>70</sup>, mentre Marianna nel 1765 andò in sposa al causidico luganese Nicolao Stoppani (1728-1814)<sup>71</sup>. I due maschi, eredi universali dal padre<sup>72</sup>, com’era avvenuto per le generazioni precedenti intrapresero percorsi distinti in campo civile ed ecclesiastico, ancora con la manifesta intenzione di rivendicare alla famiglia un ruolo in tali ambiti, anche se in posizioni non paragonabili a quelle occupate dai loro avi. Giovanni Battista (1741-1813), fu infatti canonico e caneparo della cattedrale di Como<sup>73</sup>, mentre Pietro (1740-1815; fig. 5), che il 5 novembre 1769 si era unito alla comasca Anna Maria Cernezzi (1749 ca.-1825; fig. 8)<sup>74</sup>, dopo gli studi legali, divenne pretore a Morcote.

D’altro canto, le dinamiche che avevano governato per secoli i rapporti sociali e di potere stavano per avviarsi verso profonde trasformazioni, accelerando il cammino che avrebbe portato i baliaggi italiani a liberarsi definitivamente dalla sudditanza ai cantoni sovrani. La penetrazione degli ideali rivoluzionari e la costituzione della Repubblica Cisalpina nell’Italia settentrionale (29 giugno 1797) segnarono una svolta decisiva in questo processo, favorendo nei baliaggi a sud delle Alpi la formazione di due fazioni contrapposte, una riformista e favorevole all’emancipazione dalla sudditanza ma contraria a ogni ipotesi rivoluzionaria, l’altra, costituita dai cosiddetti Patrioti, propensa invece all’annessione alla Cisalpina. A questa seconda corrente apparteneva Felice Bellasi (1775-1841), figlio di Pietro e di Anna Maria Cernezzi, che nella notte del 15 febbraio 1798, insieme ad altri giovani esponenti dell’élite borghigiana, prese parte a Lugano ad un tentativo di colpo di mano, subito sedato dal Corpo dei Volontari della Comunità<sup>75</sup>. A seguito di quest’episodio, Felice Bellasi venne arrestato (23 febbraio-4 marzo) e condannato al pagamento di un’imposta straordinaria di 3.000 franchi. Questa circostanza e le tormentate vicende politiche e istituzionali degli anni successivi ebbero importanti



fig. 9 Luigi Bellasi (1911-1987)

ripercussioni sull'immagine della famiglia Bellasi, nonostante il suo peso economico, fosse ancora assai significativo<sup>76</sup>. La fine della sudditanza dei baliaggi meridionali, dapprima con il riconoscimento dei due cantoni di Lugano e di Bellinzona, incorporati nella Repubblica Elvetica una e indivisibile (12 aprile 1798), e poi con la fondazione dello stato sovrano del Cantone Ticino, parte integrante della riformata Confederazione Svizzera (Atto di Mediazione del 19 febbraio 1803) si accompagnarono infatti all'ascesa di una nuova classe sociale d'estrazione borghese, che ottenne la possibilità di partecipare direttamente alla gestione dello Stato, riducendo nel contempo il potere della vecchia classe dirigente che aveva monopolizzato tanto a lungo gli organi balivali<sup>77</sup>.

Sullo scorcio del secolo, Pietro si trasferì a Como con il figlio Giulio (1778-1848), che fu procuratore di I istanza a Varese fino alla caduta del Regno d'Italia (1814), rifiutando poi "di servire gli austriaci rioccupatori del Lombardo-Veneto"<sup>78</sup>. A Como scelse anche di formare la sua famiglia, sposandosi nel 1808 con Isabella Somigliana<sup>79</sup>, dando luogo con lei al ramo locale della famiglia, a tutt'oggi esistente.

Felice Bellasi scelse invece di rimanere in Ticino, dove nel 1824 sposò Elisabetta Medici (1807 ca.-1875), dalla quale ebbe tre figli: Marianna (n. 1828), che nel 1842 sposò Giacomo Quadri dei Vigotti, Felicita sposata nel 1855 con l'avvocato e letterato di tendenze radicali Gaetano Polari (1826-1894)<sup>80</sup> e l'unico maschio, Pietro jr (1829-1889). D'indole irrequieta e travagliata, alla fine degli anni Venti Felice fu sottoposto a provvedimento d'interdizione, a seguito del quale il suo patrimonio e i figli venivano posti sotto tutela<sup>81</sup>.

Allo scopo di definire le rispettive posizioni, nel 1832 Giulio e Felice - assistito dal suo curatore conte Giovanni Battista Riva<sup>82</sup> - stabilirono la divisione dei beni ereditati dallo zio e dal padre, deceduti rispettivamente nel 1813 e nel 1815 facendo seguito alla divisione del palazzo di Cannova effettuata già nel 1816<sup>83</sup>.

I destini dei due rami della famiglia seguirono da quel momento percorsi distinti. Giulio e la sua famiglia riuscirono a integrarsi senza difficoltà nella loro nuova patria comasca, partecipando attivamente anche alle vicende risorgi-

mentali. Tre dei suoi figli, Giuseppe (n. 1824), Luigi (n. 1826) e Filippo (n. 1829), presero infatti parte all'insurrezione comasca del marzo 1848, arruolandosi poi nel "Battaglione Lombardo destinato a soccorrere Venezia"<sup>84</sup>. Il nipote Pietro (1846-1876), ingegnere, "benché giovanissimo nel 1866 volle partecipare alla guerra di indipendenza contro l'Austria" e l'anno successivo aderì alla spedizione garibaldina di Mentana, a memoria della quale tenne un toccante diario ancora conservato dai discendenti insieme ad alcuni ritratti dell'*Eroe dei due mondi*<sup>85</sup>. Fra i membri distinti di questo ramo non possiamo poi dimenticare un'altra nipote di Giulio Bellasi, la pittrice Claire Bellasi Casartelli (1855-1908), sorella del patriota Pietro, che fu allieva di Filippo Carcano e di Achille Formis oltre che animatrice di un vivace salotto culturale nella sua casa in Contrada del Fontanile (oggi via Alessandro Volta)<sup>86</sup>.

Tornando al ramo luganese, Felice, sempre più inquieto, dopo essersi stabilito a Pambio all'epoca del matrimonio con Elisabetta Medici, si trasferì da solo ad Einsiedeln, sede dell'antico monastero benedettino e principale centro di devozione mariana in Svizzera, dove "condusse e terminò gli ultimi periodi della sua vita" nel 1841<sup>87</sup>. Il suo unico figlio maschio, Pietro jr (1829-1889), nel 1856 sposò Alfonsa Mainardi (1833-1895), da cui ebbe Felice (1858-1945), che fu affermato industriale e finanziere sulla piazza di Lugano, comandante della IV Compagnia battaglione dei carabinieri 12, nonché terziario francescano e Sindaco della comunità francescana di Loreto (Lugano)<sup>88</sup>. Il 5 febbraio 1891 Felice sposò Giuseppina Verda (1867-1919)<sup>89</sup>, dalla quale discese numerosa prole. Dalla loro unione nacquero: quattro femmine Maria (1898-1957), Antonietta, sposata con l'architetto zurighese Jakob Geiger; Rosina (1901-1917); Giulia (1904-1931) e otto maschi, due dei quali, entrambi di nome Felice, morti ancora bambini (1907-1908)<sup>90</sup>. Degli altri figli di Felice e Giuseppina Verda, la maggior parte decise di tentare la fortuna all'estero, riprendendo emblematicamente quel destino di migrazione che era stato alle origini delle fortune della famiglia: Pietro (1892-1970), ingegnere, in Portogallo; Ferdinando (1893-1940)<sup>91</sup>, chimico industriale e Alfonso (1895-1966)<sup>92</sup>, ingegnere chimico in Italia; Giu-

seppe (1897 -1956), architetto, in Italia e in Francia prima di tornare in Svizzera; Antonio (1909-1968), in Argentina. Solo l'ultimogenito Luigi (1911-1987), imprenditore nel settore assicurativo, rimase sempre a Lugano, dove ebbe modo di distinguersi in molteplici attività d'interesse collettivo e sociale e dove diede anche vita alla collezione che viene presentata in mostra<sup>93</sup>.

Un ringraziamento speciale ad Elisabetta Alberti e Silvia Valle per l'ampia e generosa collaborazione nella raccolta delle fonti documentarie. Ringrazio inoltre Elena D'Ambrosio e Sergio Reborà per la disponibilità, l'attenzione e i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Cfr. manoscritto del canonico Giuseppe Bellasi (1773), in Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTi), Fondo Polar, *Reperitur in protocollo quondam domini Petri de Muralto notarii publici Comensis et curiae episcopalis*.

<sup>2</sup> A. Lienhard Riva, *Armoriale Ticinese*, [Losanna] 1945; note dattiloscritte di Giovanni Bignasca (maggio 1949), in Carte Bellasi Lugano; A. Noto, B. Viviano, P. Pensa, E. Gabrielli, *Il libro delle nobiltà lombarde*, vol. I, Milano 1978, pp. 221-222. Nella contrada del Cioccaro, i Bellasi abitavano ancora nel XVII secolo, quando però erano segnalati anche in contrada Verla in contrada Canova e in contrada Nassa, manifestando una mobilità che, come per altre famiglie ha già messo in luce Marco Schnyder, è forse da mettere in relazione con l'aspirazione ad avere una più ampia rappresentanza negli organi di governo del borgo e specialmente nel Consiglio dei 36, nel quale erano ammessi nove estimati per ciascuna delle contrade nominate; Archivio storico comunale di Lugano (ASL), Catasto; M. Schnyder, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio fra Sei e Settecento*, Bellinzona 2011, p. 214.

<sup>3</sup> M. Schnyder, *Tra mobilità e identità. Le pratiche transnazionali del ceto dirigente dei baliaggi di Lugano e Mendrisio (secoli XVII e XVIII)*, in "Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di storia delle Alpi-LabiSAIp", n. 1, Mendrisio 2009, pp. 71-78.

<sup>4</sup> *Dizionario storico della Svizzera* (DSS), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/123525.php>.

<sup>5</sup> M. Schnyder, *Famiglie e potere...*, cit. p. 276.

<sup>6</sup> Cfr. *Dichiarazione rilasciata dal cancelliere Ludovico Antonio Canevali (1771)*: "Attestatur hanc Nobilem familiam de Bellasijs [...] habuisse anno 1657 duos duces nempe Philippum et Carolum de Bellasijs in militari Servitio Austriaco regnante Ferdinando Tertio Romanorum Imperatore felicis recordationis", in Carte Bellasi Como; cfr. inoltre E. Motta, *I sudditi dei baliaggi italiani al servizio militare estero*, in "Bollettino storico della Svizzera italiana", a.I, settembre 1879, p. 229; M. Schnyder, *Famiglie e potere...*, cit. p. 276.

<sup>7</sup> V. Legè, *Gli assedi di Tortona del 1642 e 1643, e una lettera di mons. Giov. Franc. Fossati*, in "Julia Dertona", fasc. XIII (1907), p. 22.

<sup>8</sup> Tortona costituiva un importantissimo baluardo per la difesa dei confini meridionali del Ducato di Milano, soggetto al dominio spagnolo

fin dal 1535. L'assedio del 1643 permise al re di Spagna Filippo IV di recuperarne il possesso. Si ricorda che Filippo IV era fratello di Maria Anna d'Asburgo (1606-1646), moglie dell'imperatore Ferdinando III e che quest'episodio deve essere collocato nel più ampio contesto della Guerra dei Trent'anni (1618-1648), originata da contrasti religiosi e sviluppatasi poi come conflitto tra la Francia e gli Asburgo per la supremazia in Europa.

<sup>9</sup> L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, IV, Como 1941, pp. 93-94.

<sup>10</sup> Carte Bellasi Como, *Testamento 2 maggio 1673, notaio Giovanni Battista Somazzi*. L'epigrafe fu verosimilmente asportata in occasione della vendita dell'oratorio e murata nella casa di Giroggio (dove i discendenti la ricordano), demolita alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso.

<sup>11</sup> Archivio Storico della Diocesi di Lugano (ASDL), *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall'anno 1620 all'anno 1663*.

<sup>12</sup> ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall'anno 1663 all'anno 1686*. Dal matrimonio con Vittoria Rusca erano nati anche un maschio, Antonio Battista (1649 - 1670), Apollonia (n. e m. 1656) e Vittoria Lucrezia (1660 - 1676), premorti al padre, cfr. *Registro dei morti della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Morti dal 1669 al 1692*.

<sup>13</sup> Cfr. *Dictionnaire historique ...*, cit., p. 41; Carte Bellasi Como, *Testamento 2 maggio 1673*, cit. e Carte Bellasi Lugano, *Testamento 15 novembre 1676, notaio Giovanni Battista Somazzi*. La forma e l'apparato decorativo dell'oratorio sono minuziosamente descritti nel testamento del 2 maggio 1673 e confermati nella successiva versione del 15 novembre 1676: "[...] si farà mettere la porta di pietra sarizza che faranno quelli di Puria in remessa del sig.r Andrea Castagna di Lugano e l'arma di Casa Bellasia conforme il disegno che d.o sig.r testatore dice havere in casa e nel mezzo trà il telaro della sud.a porta e la cornice si doverà mettere una pietra di marmo nero con la seguente iscrizione: «Ferdinandus III in Tortonensi Bello Capitaneus, nec non Iustitiae Lugani Vicarius - philosophiaequae Doctor et defensor et quid nihil et fumus est Carolus Bellasius». Sopra la sud.a arma puoi si metterà un pezzo di marmo rosso che avanzi fuori della muraglia, con sopra una statua della

Beatiss.ma Vergine di pietra di Viggiù con il rosario nella mano destra, li occhi al cielo, e la mano sinistra al petto. Sopra le ambe ferrate si faranno due nizze con dentro un santo per nizza di pietra di Viggiù, e puoi una lesena à torno à tutta la d.a capella al di fuori è sopra la d.a lesena nel mezzo nella facciata verso Loreto una finestra con sua invetriata, e dalli lati due altre finestre piccole finte e depinte, cioè una verso l'orto sud.o de S.ri Maderni et l'altra verso Lugano, nella facciata puoi verso Lugano si farà un'altra finestra con sua invetriata nel mezzo, e due altre fenestre dalli lati finte e depinte nell'istesso modo come nella detta facciata verso Loreto, e nell'altro due facciate cioè verso il lago e d.o orto si faranno due fenestre per caduna facciata finte e depinte. Li quattro cantoni della d.a Capella si faranno un brazza più alti di quelli della chiesa dell'Annontziata vicina alla chiesa delli P.P. Reformati delli Angeli con quattro pietre grandi una per cantone per portar fuori l'acqua piovana, e sopra d.e quattro pietre si metteranno quattro pedestalli rossi uno per pietra, e sopra detti pedestalli una piramide per caduno di saraccio d'altezza di brazza doi con una balla sopra per caduna. Sopra l'altare quattro cime puoi si metterà un pedestallo rosso per cima con sopra un vaso di pietra di Viggiù per caduno. La Cuppola doverà essere in otto angoli con la cornice de tuffi ò mattoni sotto alli coppi, e sopra di d.a Cuppola si metterà piramide di sariccio alta un braccio e mezzo con sopra una croce, sotto li coppi la cornice di fuori doverà essere bianca con una sbarra à torno depinta in oscuro et nelli vacui delli otto angoli della Cuppola al di fuori si farà depingere un vaso de fiori di varij colori per cadun'vacuo e nelli cantoni le lesene strette di colore oscuro. Di dentro puoi si farà un altare in faccia et un cavo sopra con l'ancona depinta à guazzo con le solite imagini e figure à guazzo che rapresentano al mistero della Visitat.ne di S.ta Maria Elisabetta, al qual altare il detto sig.r testatore lascia vi si metti il Crocifisso di legno con suo pedestallo che dice haver in sua casa. Nelle muraglie laterali si farà una nizza per banda con due stauè di stucco et una cornice à torno alla volta, e nel mezzo del pavimento di detta Capella si metteranno le satue che solitano representare il d.o mistero della Visitat.ne di S.ta Maria Elisabetta cioè quella della Beatiss.ma Vergine Maria, di S.ta Maria Elisabetta, di S.to Gioseffo e d'un altro Santo che non si ricorda, e tutte le dette statue doveranno [essere] di terra cotta depinte e star in piedi in grandezza ordinaria e naturale come sono quelle di S.ta Maria al monte appresso Varese. Si doverà anche perfetionare la sacrestia appresso la d.a Capella facendogli il volto et astrigo. E venendo fatta qualche elemosina alla d.a Capella lascia et ordina che quella si farà per anni dieci doppo perfetionata come s.ra si debba convertire in maggiormente depingere et ornare la medema Capellae quella si farà doppo detti anni dieci in far celebrare tante messe all'altare maggiore della sud.a chiesa di Loreto”.

L'oratorio di S. Elisabetta fu demolito nel 1914 insieme a tutto il Belvedere.

<sup>14</sup> ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dal 1663 al 1686*.

<sup>15</sup> Carte Bellasi Lugano, *Testamento 15 novembre 1676*, cit. G. Lumia,

R. Ceschi (a cura di), *Famiglia, casa eredità nel Mendrisiotto del Seicento*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona 2000, pp. 329-352.

<sup>16</sup> cfr. *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, vol. II, Neuchâtel 1924, p. 41.

<sup>17</sup> F. Maissen, *Tessiner Studenten an der Universität Freiburg im Breisgau. 1460-1921*, in “Bollettino storico della Svizzera italiana”, f. 1, Bellinzona 1987, p. 21.

<sup>18</sup> Si tratta delle rappresentanze pontificie in uno Stato, con duplice funzione diplomatica e religiosa. La nunziatura di Lucerna venne istituita nel 1586 su richiesta dei cantoni cattolici di Uri, Svitto, Untervaldo, Lucerna e Zugo.

<sup>19</sup> Figlio minore dell'imperatore Ferdinando II e di Maria Anna di Baviera, nonché fratello dell'imperatore Ferdinando III. Fu militare, vescovo cattolico, mecenate e collezionista d'arte.

<sup>20</sup> “Bollettino storico della Svizzera Italiana”, a. XI, nn. 9-10, settembre-ottobre 1889, pp. 225-227.

<sup>21</sup> Francesco Maria fu il primo dei quattro canonici Bellasi che in successione continua tennero l'ufficio di arciprete della collegiata di S. Lorenzo, cfr. P. Borella, *Lugano*, in *Helvetia Sacra. Le chiese collegiate della Svizzera italiana*, Berna 1984, pp. 131-133.

<sup>22</sup> Fra le carte Bellasi di Como si conserva un lasciapassare (fig. 2) in cui si attesta la nobiltà concessa dall'imperatore Ferdinando III a Francesco Maria Bellasi, conte palatino e consigliere imperiale, e a suo fratello, capitano Filippo nominato cavaliere aurato (1657).

<sup>23</sup> Nel registro dei morti dal 1669 al 1692 della Collegiata di S. Lorenzo, alla data del 7 luglio 1671, viene annotata la morte di Francesco Maria Bellasi “qui fuit penitentiarri Mediolani decanus et Lugani archipresbiter annorum 63 [...] cuius cadaver delatum ad S.te Maria Angelorum ecclesia”, cfr. ASDL, *Registro dei morti della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Morti dal 1669 al 1692*.

<sup>24</sup> Carte Bellasi Como, *Testamento 25 febbraio 1671 e codicilli in data 10 marzo 1671, notaio Marco Quadrio*.

<sup>25</sup> La dotazione della cappellania fu successivamente incrementata dal donatico Giovanni Pietro Bellasi (1643-1718) con altri beni in Caversaccio ed Albiolo (Lombardia), cfr. Carte Bellasi Como, *Testamento 13 aprile 1718*, notaio Antonio Castello. Il legato fu affrancato nel 1883 dagli eredi Bellasi, a seguito della morte di don Pietro Bellasi (+ 1874), fq. Giulio, ultimo titolare, dietro rinuncia al diritto di patronato e al pagamento della somma di 11.000 lire al vescovo di Como Pietro Carsana (istrumento 6 agosto 1883, notaio Massimiliano Magatti di Lugano), cfr. ASDL, *Parrocchie, Lugano VIII, Beneficio Bellasi (1671)*.

<sup>26</sup> D. Baratti, *Clero secolare e società nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia della Svizzera italiana...*, cit., pp. 445-470.

<sup>27</sup> Filippo Bellasi nominò eredi universali i nipoti Giovanni Battista e arciprete Giovanni Pietro, destinando alla moglie Caterina Pocobelli un emolumento annuo di 30 scudi, “oltre le di lei ragioni dotali”, cfr.

- Carte Bellasi Como, Convenzione 7 gennaio 1695 fra Caterina Pocobelli e gli eredi di Filippo Bellasi.
- <sup>28</sup> Carte Bellasi Como, *Testamento 25 febbraio 1671*, cit. La clausola fidecommissaria ha consentito di conservare la proprietà dell'immobile nella famiglia Bellasi fino all'ultimo quarto del XIX secolo, epoca dell'alienazione alla famiglia Ferrazzini.
- <sup>29</sup> Il matrimonio fu celebrato in S. Lorenzo il 19 gennaio 1625, cfr. ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall'anno 1620 all'anno 1663*. Dalla coppia vennero alla luce: Francesco (n. 1625), Caterina (n. 1628), Lucrezia (n. 1634), Orsola (n. 1637), Giovanni Battista (n. 1639), Maria Antonia (n. 1644), Pietro Antonio (n. 1646), Teresa (n. 1647).
- <sup>30</sup> Il loro matrimonio risale al 20 settembre 1640 e dall'unione nacquero: Giovanni Battista Gabriele (n. 1641), Giulia (n. 1643), Filippo (n. 1644), Giovanni Battista (n. 1641 e morto infante), altro Giovanni Battista (1646-1692), Stella Maria (n. 1648) e Maria Francesca (n. 1651). Dopo la morte di Giovanni Battista Bellasi, Laura Laghi si rimaritò con Cristoforo Quadri. ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall'anno 1620 all'anno 1663*.
- <sup>31</sup> ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall'anno 1620 all'anno 1663*.
- <sup>32</sup> M. Schnyder, *Famiglie e potere...*, cit., pp. 380-381. Si ricorda che l'ammissione al Consiglio dei 36 come al più ristretto Consiglio dei 12 era riservata ai soli "vicini", restandone esclusi i "cittadini antichi" (arrivati dopo il 1467) e gli "avventizi".
- <sup>33</sup> Gli altri vicini avevano un estimo compreso tra i 10 e i 20 soldi, cfr. M. Schnyder, *Famiglie e potere...*, cit., p. 192.
- <sup>34</sup> *Stato personale di suor Marta Maria Bellasi (1678)*, in ASDL, *Visite Pastorali, Torriani 228*, dal quale risulta che la stessa si occupava anche della cura delle educande. Come appurato da Marco Schnyder, a quell'epoca la maggior parte delle monache di S. Caterina apparteneva "all'aristocrazia di governo del borgo" (M. Schnyder, *Famiglie e potere...*, cit. p. 141).
- <sup>35</sup> Archivio storico diocesano di Milano, Ordinazioni, 1662. Sommarie notizie su Basilio Bellasi si trovano in: F. Valdemiro Bonari, *I conventi e i cappuccini dell'antico Ducato di Milano*, Crema 1894, pp. 327-328, p. 341 e p. 360; *Der Franziskusorden. Die Kapuziner und Kapuzinerinnen in der Schweiz*, in *Helvetia Sacra*, V, 2, Bern 1974, pp. 809-810, p. 826 e p. 855; *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia*, Milano 1982.
- <sup>36</sup> Non possiamo non ricordare, anche se brevemente, il nome di Giuseppe Bellasi (1724-1780), figlio di Secondo e di Maria Caterina Quadri, il quale fu canonico a Balerna e Lugano, distinguendosi come appassionato cultore di memorie storiche riguardanti il territorio della diocesi di Como: cfr. S. Contini, *Ego infrascriptus extraxi ex originalibus. La figura del canonico luganese Giuseppe Bellasi e la sua attività d'erudito*, in "Archivio storico della Diocesi di Como", vol. 12, Como 2001, pp. 371-389.
- <sup>37</sup> Altre tre figlie di Giuseppe Bellasi, Maria Caterina, Clara e Anna Margherita, furono ministre dell'ospedale, con speciali mansioni di assistenza ai ricoverati, cfr. ASL, Fondo dell'Ospedale, 392/II 6, *Convenzione tra il V. Hospitale e le N. sorelle Bellasie figlie del q.m Giuseppe per la fattoria (16 gennaio 1727, notaio Ludovico Canevali)*.
- <sup>38</sup> A. Gili, *Dal Santa Maria al Civico (1451-1909): l'Ospedale come istituzione fra società religiosa e società civile*, p. 44, in A. Gili, S. Soldini (a cura di), *Lugano e il suo ospedale. Dal Santa Maria al Civico. Secoli XIII-XX*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Storico Villa Saroli), Lugano 1995, p. 133.
- <sup>39</sup> A. Gili, *L'importanza economica dell'Ospedale di S. Maria di Lugano (1222-1908): donazioni, lasciti, beni fondiari ed immobiliari, rendite e attività creditizia*, in *Lugano e il suo ospedale*, in *Dal Santa Maria al Civico...*, p. 133. Esponenti della famiglia figurano ripetutamente anche come deputati dell'Ospedale, cfr., ibidem, A. Gili, *Dal Santa Maria al Civico...*, cit. pp. 37-76.
- <sup>40</sup> *Stato personale di Giovanni Pietro Bellasi, arciprete della Collegiata di S. Lorenzo*, in ASDL, *Visite pastorali*, Carlo Ciceri, 118 (anno 1684).
- <sup>41</sup> *Synodus Dioecesis VII celebrata in Basilica Cathedrali Comen.*, Pauli Antonij Caprani, 1687. Il consesso era stato indetto dal vescovo Carlo Ciceri (1616 - 1694), imparentato con il pontefice in carica, il comasco Innocenzo XI.
- <sup>42</sup> ASDL, *Registro dei morti della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Morti dal 1692 al 1737*.
- <sup>43</sup> *Dizionario storico della Svizzera*, vol.8, Locarno 2009, p. 12.
- <sup>44</sup> Carte Bellasi Como, *Obbligo 23 agosto 1697*.
- <sup>45</sup> ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall'anno 1663 all'anno 1686*.
- <sup>46</sup> Da un prospetto patrimoniale redatto nei primissimi anni del XIX secolo, risulta infatti che nel 1710 la famiglia Bellasi entrò in possesso per via ereditaria di cospicui fondi in Boscarina e Montemorello, già di ragione dei fratelli curato Giambattista e Pietro Torriani, cfr. Carte Bellasi Como.
- <sup>47</sup> *Stato personale di Pietro Francesco Bellasi fq. Giovanni Battista e Lucia Torriani, 5 maggio 1698* in ASDL, *Visite pastorali*, Bonesana, 52.
- <sup>48</sup> E. Maspoli, *La pieve di Agno. Memorie storiche*, Como 1917, p.35.
- <sup>49</sup> Archivio storico della Diocesi di Como (ASDCo), Archivio del Capitolo della Cattedrale di Como, Prebende canonicali, *Nomine di coadiutori, 1671-1779. Atti di nomina di coadiutori a Sig.ri Canonici della Cattedrale di Como col diritto di futura fatti dalla Santa Sede dall'anno 1452 all'anno 1781*.
- <sup>50</sup> P. Borella, *Lugano*, in *Helvetia Sacra. Le chiese collegiate...*, cit., p. 132.
- <sup>51</sup> *Investitura 16 aprile 1718, notaio Ludovico Sala*, in ASDL, *Parrocchie, Lugano II, Arcipreti e coadiutori*.
- <sup>52</sup> Carte Bellasi Como, *Testamento 13 aprile 1718*, notaio Antonio Castello.
- <sup>53</sup> Sulle pratiche di "accumulazione fondiaria" e di trasmissione dei patrimoni, cfr. L. Lorenzetti, *Comportamenti patrimoniali, strategie*

- familiari e riproduzione sociale in area ticinese (secoli XVIII-XIX)*, in “Società e storia”, n. 92, Milano 2001, pp. 257-279.
- <sup>54</sup> Carte Bellasi Como, strumento 1 agosto 1721, notaio Giovanni Pietro Sommazzi.
- <sup>55</sup> Ricordiamo qui di seguito gli acquisti più rilevanti di cui è conservata memoria nelle Carte Bellasi di Como: sedime di casa da nobile alla Brusata di Novazzano venduta da Prospero Visetti (strumento 21 ottobre 1722, notaio Giuseppe Visetti); masseria con due pezzi di terra venduta da Domenica Ronca come tutrice del figlio Vincenzo Diodato Pozzi (strumento 6 agosto 1725, notaio Cosma Damiano Paerni), l’acquisto venne effettuato da Giovanni Pietro Bellasi fq. Giovanni Battista “de presenti uxorati et habitantis in loco Castelli inferioris communis Novazzani”, per conto dei suoi fratelli per parte paterna don Filippo canonico in Como e Giulio arciprete di Lugano; “stantia nuncupata la Cassina sita in loco Brusata” venduta da Giovanni Domenico Buxia (strumento 3 dicembre 1726, notaio Giovanni Battista Paernio); fondi diversi alla Brusata venduti da Carlo Francesco e Scipione Torriani (strumento 12 novembre 1732, notaio Giovanni Battista Rusca); pezza di terra a bosco “ubi icitur al Bosco della preda Grossa”, venduta da Francesco Calderari di Genestrerio (strumento 1 aprile 1734, notaio Filippo Martinola).
- <sup>56</sup> ASDL, *Registro dei morti della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Morti dal 1737 al 1779* e Visite pastorali, Mugiasca, 6d (anno 1769), *Stato personale di Giovanni Battista Bellasi, fq. Giovanni Battista e Anna Maria Canevali*.
- <sup>57</sup> *Ordinazione capitolare 24 dicembre 1739*, in ASDL, Parrocchie, Lugano II, Arcipreti e coadiutori.
- <sup>58</sup> ASDL, Visite pastorali, Mugiasca, 6d (anno 1769), *Stato personale di Giovanni Battista Bellasi...*, cit.
- <sup>59</sup> Carte Bellasi Como, *Patti dotali per il matrimonio di Felice Maria Bellasi con Maria Apollonia Riva (privata scrittura 2 settembre 1738)*; ASDL, *Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Lorenzo, Lugano. Matrimoni dall’anno 1620 all’anno 1663*.
- <sup>60</sup> Citata la procura 24 gennaio 1747, redatta in forma di scrittura privata.
- <sup>61</sup> Carte Bellasi Como, *Istrumento 26 giugno 1747, notaio Fabrizio Blanco*.
- <sup>62</sup> Carte Bellasi Como, *Istrumento 30 gennaio 1750, notaio Fabrizio Blanco*.
- <sup>63</sup> Carte Bellasi Lugano, stampe da microfilm.
- <sup>64</sup> Carte Bellasi Como. *Appendice all’istrumento 7 agosto 1742, notaio Giovanni Battista Rusca*. Il 28 ottobre 1742 la marchesa Tillier da poco entrata in possesso di questi beni aggiungeva in calce all’istrumento: “Attesa la premura e genio mostrato dal Ill.mo don Felice Maria Bellasi voler per titolo d’opzione, attesa la maggior vicinanza, vindicare la casa e beni da me acquistati li quali erano di ragione del fu sig. Gio. Fontana alla Brusata, quantonque io abbia qualche ragione di sostenere talli beni, per far cosa grata e per farla con tutta l’amicabilità. Io sott.ta [...] cedo al sud.o Sig.r don Felice Maria Bellasi tutte le ragioni e ius da me acquistati col presente istrumento, mettendo con questo mio scritto al possesso di d.a casa e beni il medesimo sig. Bellasi confessando anche col presente d’aver avuto e ricevuto lire quindici mille di Milano, prezzo da me sborsato, dal sig. Bellasi come pure il prezzo della mercede dell’istrumento, frutti decorsi e altre spese da me fatte per tal compra”. Sull’oratorio dei SS. Bartolomeo e Bernardo, cfr. G. Martinola, *Inventario delle cose d’arte e di antichità del distretto di Mendrisio*, Lugano 1975, vol. I, pp. 422-424 e vol. II, pp. 297-298.
- <sup>65</sup> Carte Bellasi Como, *Istrumento 27 novembre 1766, notaio Antonio Paernio*.
- <sup>66</sup> Sui ritratti di Felice Maria Bellasi e di Apollonia Riva e sugli affreschi del Palazzo di Canova si veda il saggio di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla in questo catalogo.
- <sup>67</sup> Cfr. M. Schnyder, *Famiglie e potere...*, cit., p. 203.
- <sup>68</sup> Apollonia, monaca nel 1772, assunse il nome di suor Marianna Lucrezia, cfr. *Storia della famiglia Riva*, (a cura del Fidecommesso Riva in Lugano), vol. I, p. 290.
- <sup>69</sup> Carte Bellasi, Sonetti in occasione della loro vestizione (1772-1778).
- <sup>70</sup> E. Canobbio, *Lugano*, in *Helvetia Sacra. Die Augustiner-Eremiten, die Augustinerinnen, die Annunziatinnen und die Vsitandinnen in der Schweiz*, Basel 2003, pp. 227-228.
- <sup>71</sup> Figlio di Angelo Maria (1694-1768), notaio e luogotenente del balivo, e di Francesca Margherita Rusca. Fu avvocato e capitano di Giustizia di Lugano, podestà della signoria di Magliaso nonché tenente delle truppe dei 12 cantoni. L’archivio della famiglia Stoppani è conservato all’Archivio di Stato del Cantone Ticino. Su Nicolao Stoppani, cfr. DSS, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I15434.php>; F.D. Palmisano, *Le memorie di Angelo e di Nicolao Stoppani*, in “Archivio storico di Ponte Tresa”, n. 2, Lugano 2001.
- <sup>72</sup> Carte Bellasi Como, *Testamento Felice Maria Bellasi, 7 agosto 1771, notaio Giuseppe Bianco*. Ancora nel rispetto del fidecommesso istituito da Francesco Maria Bellasi nel 1671, il Palazzo in contrada Canova veniva assegnato a Pietro e ai suoi discendenti maschi, riservando all’altro figlio canonico Giovanni Battista il diritto di abitarvi vita sua natural durante.
- <sup>73</sup> ASDCo, Archivio del Capitolo, Caneparie, 1700-1800 e 1801-1840.
- <sup>74</sup> Dei numerosi figli nati dalla coppia, raggiunsero l’età adulta solo: Apollonia (1773-1849), sposata a Giuseppe Odescalchi; Felice (1775-1841) marito di Elisabetta Medici (1807ca-1875), Giulio (1778-1848), unitosi a Isabella Somigliana e Cecilia (1779-1830; fig. 6), che nel 1800 sposò Raffaele Riva (1741-1811).
- <sup>75</sup> Sorta di guardia civica nata l’anno precedente e riconosciuta dai cantoni sovrani.
- <sup>76</sup> Il patrimonio Bellasi si era addirittura accresciuto dopo che Francesco Saverio Riva (1727-1804) nel 1800 aveva donato “per titolo di vera pura, e semplice liberalità” ai nipoti, figli di sua sorella Apollonia, “cittadini ex nobili Pietro Bellasi e D. Giambattista Bellasi Canonico

della Cattedrale di Como [...] quella pezza di terra campiva, brughiva, avidata [...] esistente nel territorio di questo Borgo, ossia Comune di Lugano, appellato il Monte Albano [...] sopra il qual fondo vi è una Casa con stalla e Cascina [...] item altra pezza di terra campiva, brughiva, ed avidata, esistente come sopra detta il fondo a Loreto”. In questo modo veniva incrementata la dotazione dei beni di Giroggio, ceduti da Francesca e Lucia Martella nel 1756. Anche in questo caso si trattava di immobili provenienti dal patrimonio Martella: erano stati infatti venduti nel 1792 da Ghersanto Cavalleri, figlio di Lucia Martella e del dottor fisico Francesco Maria Cavalleri, ad Antonio Maria Riva, fratello di Francesco Saverio nel 1792; cfr. Carte Bellasi Lugano, *Istrumento 11 ottobre 1800, notaio Girolamo Vigezzi*.

La liberalità di Francesco Saverio nei confronti dei nipoti si ripeté nelle sue ultime volontà. Con testamento 21 luglio 1803 dettato al notaio Giovanni Battista Marchi di Comano, Francesco Saverio nominava infatti eredi universali “i figli maschi in ugual proporzione non per capita sed per stirpes provenienti dalle mie quondam dilette sorelle Appollonia moglie del quondam cittadino Felice Bellasi e Francesca del quondam cittadino Giulio Riva miei rispettivi nepoti”; cfr. *Storia della famiglia Riva*, vol. II, pp. 203-209.

<sup>77</sup> S. Guzzi-Heeb, *Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803*, in *Storia della Svizzera italiana...*, cit., p. 578; cfr. inoltre A. Ghiringhelli e L. Sganzi (a cura di), *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, catalogo della mostra (Lugano, Villa Ciani); *Lugano dopo il 1798. L'ex-baliaggio tra il 1798 e il 1803*, A. Gili (a cura di), catalogo della mostra (Lugano, Villa Saroli).

<sup>78</sup> Commemorazione dell'ing. Giulio Bellasi, figlio dell'avv. Giulio, in “Manuale della Provincia di Como”, Como 1883.

<sup>79</sup> Carte Bellasi Como, *Patti dotali per il matrimonio di Giulio Bellasi, regio procuratore di prima istanza di Varese, con Isabella Someliana (strumento 10 settembre 1808, notaio Gaetano Perti)*.

<sup>80</sup> DSS, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I46202.php>.

<sup>81</sup> Dopo un'ampia battaglia legale, fu la stessa Elisabetta Medici ad ottenere la curatela del patrimonio e dei figli, cfr. ASTi, *Fondo diversi*, scat. 659.

<sup>82</sup> *Storia della famiglia Riva*, cit. vol. II, pp. 252-266.

<sup>83</sup> Carte Bellasi Como, *Istrumento 22 dicembre 1832 notaio Giuseppe Rossi*; La divisione fu in seguito contestata da Elisabetta Medici, ma le sue obiezioni furono riconosciute “infondate” dalla Municipalità di Lugano. L'atto di divisione fu dunque ratificato con strumento 4 marzo 1839, notaio Antonio Vegezzi. Fra i beni rimasti a Felice figura la casa di Giroggio, che la Medici fece ristrutturare e ampliare nel 1846, cfr. Carte Bellasi Lugano, *Privata scrittura sottoscritta dagli appaltatori Giacomo Rossinelli e Luigi Buzzi e dalla committente Elisabetta Medici ved. Bellasi (20 agosto 1846), in fotocopia*. Nel 1854 una parte della casa dovette essere demolita per la “correzione della strada”, in compenso la Direzione delle Pubbliche costruzioni pagava alla Casa Bellasi la somma di 1250 franchi, cfr. ancora Carte

Bellasi Lugano, *Estratto delle risoluzioni del Consiglio di Stato, seduta 20 giugno 1854*. Come accennato, la casa fu definitivamente abbandonata alla metà del secolo scorso.

<sup>84</sup> F. Coduri, *Raccolta biografica di alcuni veterani comaschi del 1848-49*, album fotografico con note manoscritte, conservato al Museo del Risorgimento “Giuseppe Garibaldi” di Como. Il Museo conserva anche un nucleo di carte Bellasi risalenti al XIX secolo.

Nella primavera 1859, Giuseppe fu pure coinvolto in un'inchiesta condotta dal Commissario di Lugano Carlo Morosini intorno alla stampa di un proclama insurrezionale rivolto ai comaschi contro la dominazione austriaca, cfr. “Bollettino storico della Svizzera italiana”, vol. LXXXI, f. 1, Bellinzona 1969, pp. 43-45.

<sup>85</sup> Carte Bellasi Como; cfr. inoltre G. Mori, *L'archivio del Museo del Risorgimento “Giuseppe Garibaldi” in Como*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, Milano 1941, p. 686. Su Pietro Bellasi, cfr. il necrologio in “Corriere del Lario”, 9 marzo 1876, a. XXVIII, n. 30 e *In morte dell'ingegnere Pietro Bellasi. Ricordo*, [Como 1876]

<sup>86</sup> Su Claire Bellasi, si veda la scheda di Sergio Reborà in R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde. 568-1968*, Milano 1995, p. 125 e M.A. Previtiera, S. Reborà, *Dipingere al femminile. 1840-1940. Storie e immagini di donne pittrici tra la Brianza e il Lario*, Lecco 2002, pp. 72-74.

<sup>87</sup> Carte Bellasi Lugano, *Lettera di Elisabetta Medici alla Municipalità di Pambio (15 luglio 1844)* con la quale chiede di conservare il proprio domicilio in quel comune, nonostante per comodità risieda per lo più a Lugano.

<sup>88</sup> Cfr. necrologi fra le carte Bellasi di Lugano.

<sup>89</sup> Fu benefattrice della Pia Unione delle Figlie di Maria in Lugano e del Municipio di Castel S. Pietro, al quale nel 1898 donò un terreno posto nella frazione di Corteglia, “al solo e unico scopo che il Comune stesso abbia a costruirvi sopra un fabbricato [...] per uso di pubbliche scuole”, cfr. Carte Bellasi Lugano, *Istrumento 12 ottobre 1898, notaio Elvezio Borella*.

<sup>90</sup> La memoria orale di famiglia tramanda la nascita e precoce morte di un tredicesimo figlio, di cui non rimane traccia nelle carte.

<sup>91</sup> Trasferitosi in Italia, partecipò con ruoli di comando alla marcia su Roma del 1922; morì per i postumi di un incendio che aveva cercato di sedare nella fabbrica chimica di Novara di cui era direttore, partecipando anche ai soccorsi per la messa in salvo degli operai cfr. Carte Bellasi Lugano.

<sup>92</sup> Alfonso si stabilì a Pistoia, dove sposò Maria Grazia Camici. Nella città Toscana trascorse tutta la vita, dedicandosi lungamente alla direzione di una concertia fondata dalla famiglia israelita Servadio, della quale continuò ad occuparsi anche durante i difficili anni della guerra (ringrazio il prof. Pietro Bellasi per le notizie sulla figura del padre).

<sup>93</sup> Su Luigi Bellasi si veda il profilo biografico a cura di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla in questo catalogo.

Luigi: Rossi in  
mio possesso! -  
passaggio questa stampa

130000 (Chiesa di S. Elisabetta)

... ..  
mio possesso!

## “In mio possesso!” La collezione di Luigi Bellasi (1911-1987)

di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla

La collezione di Luigi Bellasi (1911-1987), composta soprattutto da dipinti dei principali pittori ticinesi dell'Ottocento, da stampe con vedute di Lugano, Bellinzona, Locarno, carte geografiche e libri antichi, è una delle raccolte private storiche della città di Lugano, fino ad oggi conosciuta solo da pochi studiosi, perché per anni rimasta al riparo delle mura domestiche<sup>1</sup>. Era infatti ospitata nell'appartamento e nello studio che Bellasi aveva in Salita Bossoli, proprio di fronte alla stazione di Lugano, nell'edificio costruito da Augusto Guidini jr nel 1934 sotto l'influsso del Razionalismo italiano e denominato Domus Pax (fig. 1)<sup>2</sup>.



fig. 1 Veduta esterna della *Domus Pax*, progettata dall'architetto Augusto Guidini junior, 1934

La collezione e la sua disposizione all'interno dei locali sono rimasti inalterati dalla morte di Luigi Bellasi fino a settembre 2012, grazie all'affetto e al rispetto della moglie, Luigia Macchi Badaracco (1915-1996) e poi dell'unica figlia, Margherita. Proprio i contatti con quest'ultima hanno fatto nascere l'idea di presentare al pubblico parte della raccolta, insieme alle vicende della famiglia Bellasi, una delle più importanti casate patrizie della città, documentata a Lugano già all'inizio del XV secolo e che annovera tra i suoi esponenti alcuni personaggi pubblici fondamentali per la comprensione della storia ticinese: prelati, notai, eruditi; nel Seicento l'imperatore Ferdinando III aveva inoltre concesso a Francesco Maria Bellasi, per i meriti sul campo, il titolo di conte palatino e consigliere imperiale e suo fratello, il capitano Filippo, era stato nominato cavaliere aurato. Attraverso i matrimoni si imparentarono inoltre con altre importanti famiglie ben radicate sul territorio come ad esempio i Riva e i Pocobelli di Lugano, gli Stoppani di Ponte Tresa, i Quadri di Magliaso, i Torriani di Mendrisio e gli Odescalchi di Como<sup>3</sup>.

Le ricerche sono state accelerate in quanto Margherita ha dovuto lasciare il palazzo a causa della vendita e ristrutturazione radicale iniziata in questi mesi; le scale interne e l'esterno, sottoposti a tutela cantonale, rimarranno invece intatti. La collezione ha tuttavia in questo modo perso parte del fascino che le veniva dal fatto di essere ancora assemblata esattamente come Luigi Bellasi aveva voluto: le pareti, completamente ricoperte, dal pavimento al soffitto, dietro i quadri erano traforate perché ogni volta che acquistava un nuovo pezzo lo sistemava spostando gli altri e riorganizzando l'insieme. La disposizione doveva infatti avere una logica, sia per soggetto, sia per rendere armoniosa la composizione. La collezione non era un semplice insieme di elementi senza legami tra loro, ma un organismo, che inglobava ogni nuovo elemento riadattandosi e traendo da questo un maggiore e diverso significato. Per questo ogni pezzo era indispensabile e per questo la perdita del “contenitore – casa”, in cui si respirava un'atmosfera unica, impoverisce più ancora che in altri casi la nostra conoscenza<sup>4</sup>: entrando si veniva investiti dall'entusiasmo

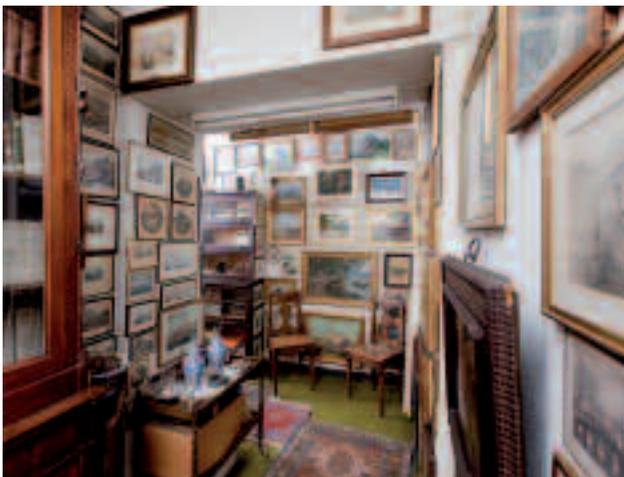


fig. 2 Interno di casa Bellasi in Salita Bossoli a Lugano

ancora tangibile del proprietario e quasi sopraffatti dalla quantità di opere dalle quali si veniva circondati (fig. 2). La stessa sensazione che ha provato chi scrive trovandosi a dover presentare un materiale tanto ricco ed eterogeneo, condensandolo in poche pagine. I vari pezzi della collezione erano archiviati con schede ricche di informazioni, commenti, rimandi in numerosissimi classificatori. Spesso anche il retro dei quadri era utilizzato per

incollarvi ritagli di giornale, appunti, perizie, che non sempre si riferivano a quell'opera: a volte semplicemente fungevano da promemoria per acquisti futuri.

### Gigi Bellasi “luganese di vecchio stampo”

Luigi, che amava farsi chiamare familiarmente Gigi, diresse, un'agenzia di viaggi e in seguito una di assicurazioni<sup>5</sup>, non rinunciando tuttavia, all'impegno pubblico: già nel 1934 aveva ricoperto la carica di cassiere della nascente Associazione Pro Loreto, che aveva come presidente Waldo Riva, al quale succederà più tardi.

Dal 1940 al 1951 e dal 1972 al 1976 fu Consigliere comunale a Lugano per il Partito Popolare Democratico. Tra le sue più importanti battaglie si ricordano, già nel 1944, quella per la costruzione delle scuole e dell'asilo di Loreto e l'allungamento di via Adamini<sup>6</sup>.

Nel 1973 si schierò inoltre contro l'allargamento del lungolago di Lugano, promuovendo un referendum che fu vinto con ampissima maggioranza<sup>7</sup>.

Nel 1975 in Consiglio Comunale chiedeva che venisse ripristinata una croce sull'obelisco di piazza Indipendenza, suscitando tra gli oppositori anche commenti piuttosto ironici, ma evidenziando così la sua profonda fede religiosa, radicata da sempre nella famiglia: basti ri-

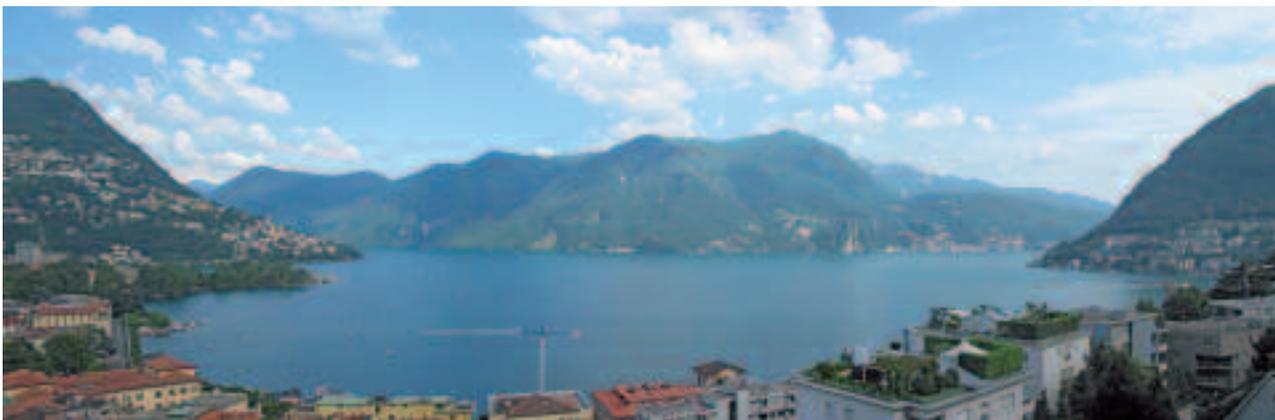


fig. 3 Veduta di Lugano dalle finestre di casa Bellasi in Salita Bossoli

cordare che ancora a metà dell'Ottocento si celebravano numerose messe in suffragio<sup>8</sup>.

Emerge inoltre, da queste iniziative, un tratto del carattere che lo contraddistingueva e che lo guiderà anche nella formazione della sua collezione, volta alla documentazione di tutto quanto riguardava il territorio e la storia locale, in primis di Lugano, della quale vantava con orgoglio il suo essere patrizio, un esponente del “ceto luganese vecchio stampo”, un gentiluomo, come ricorda ancora oggi chi lo ha conosciuto. Scrivevano di lui: “ha a cuore certi interessi di quartiere, risaputo quant'egli sia uno strenuo difensore di tutto quello che può tornare utile al rione in cui è cresciuto in cui abita ancora, pur avendo optato dalla ottocentesca dimora per un appartamento moderno, vista impendibile”(fig. 3)<sup>9</sup>. Nel 1985, nonostante non fosse più attivamente in politica, non rinunciava a esprimere il proprio dissenso, inserendosi nella polemica condotta attraverso numerose prese di posizione da parte di vari cittadini luganesi, riguardo la sistemazione nel Parco Ciani della scultura *Montefeltro* di Giò Pomodoro, che verrà poi rimossa<sup>10</sup>.

Fu inoltre Presidente della Croce Verde di Lugano dal 1952 al 1970<sup>11</sup>, dell'Hokey Club Lugano per 17 anni, nei tempi d'oro dell'associazione, e membro del Consiglio di Fondazione dell'istituto Rizziero Rezzonico.

### Le radici di una passione

Il gusto collezionistico di Bellasi, che prese concretamente forma con i primi massicci acquisti all'inizio degli anni Settanta, metteva radici in un ambiente familiare ricco di storia e cultura. Da ragazzo aveva abitato la bella villa di Giroggio (Loreto), demolita nel 1955 e illustrata dal dottor Massimo Guidi (fig. 4), famoso nel Ticino per avere compilato un *Dizionario degli artisti ticinesi*<sup>12</sup>.

Molte altre erano però le proprietà di famiglia<sup>13</sup>, a cominciare dal palazzo che i Bellasi avevano in via Canova a Lugano (figg. 5-6)<sup>14</sup>. La prima attestazione risale al 25 febbraio 1671, allorché è stilato il testamento dell'Arciprete Francesco Maria Bellasi, infermo e allettato «nella



fig. 4 Massimo Guidi, *La casa dei Bellasi a Giroggio (Lugano-Loreto)*



figg. 5-6 Palazzo Bellasi in via Canova a Lugano: veduta esterna e un soffitto decorato con affreschi e stucchi

camera superiore Palatij», della famiglia<sup>15</sup>. Una circostanza analoga, il testamento di Felice Bellasi del 1771, permette di riscontrare cento anni più tardi la medesima proprietà e uguali condizioni di trasmissione<sup>16</sup>: come la prima volta la casa veniva lasciata agli eredi universali maschi con la clausola dell'accoglimento del figlio celibe<sup>17</sup>. Dopo la morte di Felice, verrà quindi abitata dal figlio Pietro, sposato con Anna Maria – detta anche Marianna – Cernezzi. Pietro è presente come benefattore nella quadreria dell'Ospedale di Lugano, in un ritratto eseguito dal pittore Giovan Battista Sertorio (1805-1871; fig. 5, p. 15)<sup>18</sup>, artista del quale si hanno poche opere certe ma che fu amico di Stefano Franscini, Giocondo

Albertolli ma anche di Francesco Edoardo Bossoli, nipote del più celebre Carlo, come testimonia un incarto conservato presso l'Archivio Storico della Città di Lugano. In particolare con il Bossoli Sertorio doveva intrattenere un rapporto particolarmente confidenziale, a giudicare dal tono e dagli argomenti colloquiali che si ritrovano in due lettere: “che c'è di nuovo a Lugano? Già me l'immagino. Sempre la stessa tristissima storia...”<sup>19</sup>. Nel 1870 la casa non risultava più di proprietà dei Bellasi, essendo passata in mano ai Ferrazzini e quindi agli Andina-Gut nel 1948 per essere l'anno successivo demolita, nonostante Edoardo Berta si fosse accorto già anni prima del pregio dell'edificio, pubblicando in due riprese alcuni dei suoi elementi. Si tratta del balcone in ferro battuto<sup>20</sup>, del portale di via Canova<sup>21</sup>, degli affreschi di un salone e di un frammento degli stucchi<sup>22</sup>.

Prima che venisse distrutta, Emilio Ferrazzini e Francesco Chiesa avevano preso in considerazione l'eventualità del salvataggio di alcuni affreschi, stucchi, ferri battuti, che avrebbero potuto essere collocati nel Museo storico cittadino. Veniva successivamente incaricato il pittore Tita Pozzi di eseguire lo stacco degli affreschi mentre si decideva che l'interesse per gli stucchi, attribuiti ai Camuzzi, e i soffitti in legno non era preponderante e saranno quindi venduti, depauperando in questa come in

molte altre occasioni il patrimonio artistico locale<sup>23</sup>. Cinque affreschi staccati e intelaiati raffiguranti *L'Eternità trionfa sul Tempo*, *La quarta Beatitudine corona la Virtù*, uno stemma di famiglia e le decorazioni di due sovrapporte sono oggi di proprietà pubblica e conservati nei corridoi del Liceo di Lugano ed attribuiti ai fratelli Torricelli, Giuseppe Antonio Maria (1710-1808), pittore di figure, e Giovanni Antonio (1719-post 1811), quadraturista (figg. 7-9)<sup>24</sup>.

La vicenda della casa di via Canova sta a dimostrare come già negli anni Quaranta fosse avanzata l'inesorabile distruzione della vecchia Lugano, senza che tuttavia passasse inosservata dai cittadini più sensibili, come Mario Agliati, che denunciava, a proposito di questa ennesima demolizione, “il depauperamento continuo e sistematico di Lugano, che senza sosta si spopola dei suoi superstiti monumenti di carattere storico; e dell'indifferenza dei cittadini e delle autorità”<sup>25</sup> e con amarezza notava: “Lugano si direbbe che sia invasata da un sadico e masochistico furore di auto soppressione, di auto iconoclastia, di auto imbruttimento: ed è questo che soprattutto addolora e sconforta il Luganese pensoso. Nessuna città della Svizzera italiana, forse nessuna della Svizzera, ha messo negli ultimi sessant'anni tanto studio, tanta pertinacia, tanta passione a



fig. 7 Giuseppe Antonio Maria e Giovanni Antonio Torricelli, *L'eternità Trionfa sul tempo* già in Palazzo Bellasi in via Canova a Lugano



fig. 8 Giuseppe Antonio Maria e Giovanni Antonio Torricelli, *Sovraporta* già in Palazzo Bellasi



fig. 9 Giuseppe Antonio Maria e Giovanni Antonio Torricelli, *La quarta Beatitudine corona la virtù* già in Palazzo Bellasi

imbruttire e a negare se stessa. S'è cominciato, per esempio, con la furia della soppressione di chiese che si potevano facilmente salvare: Sant'Elisabetta, San Gottardo, Santa Marta...”<sup>26</sup>.

### L'Oratorio di Santa Elisabetta e gli antichi quadri di famiglia

Proprio l'Oratorio di Santa Elisabetta era stato fondato da un membro della famiglia Bellasi (fig. 10). Nel testamento rogato il 5 novembre 1676 infatti Carlo Bellasi, cassando il precedente atto del 1673, tra le molte disposizioni<sup>27</sup>, imponeva che le eredi completassero entro due anni dalla sua morte il sacello dedicato a Santa Maria Elisabetta e che nei dieci anni successivi alla sua morte i redditi destinati all'oratorio fossero im-

piegati per abbellirlo e celebrarvi messe. Già a metà Settecento tuttavia l'oratorio aveva un aspetto malandato; con l'estinzione degli eredi<sup>28</sup> passerà nelle mani dei Sindaci della Veneranda fabbrica di Santa Maria di Loreto e quindi, nel 1826, quando viene “dissacrato” e adibito a magazzino, al Comune di Lugano, che lo venderà nel 1844 allo Stato del Cantone Ticino (sappiamo che nel 1849 era utilizzato per immagazzinarvi il sale). Nel 1855 viene acquistato da Giacomo Ciani e quindi utilizzato per le funzioni religiose degli ospiti anglicani dell'Albergo del Parco, anch'esso parte del complesso del Belvedere. L'Oratorio è infine demolito nel 1914, nell'ambito dei lavori per il completamento del lungolago<sup>29</sup>.

Un nucleo di dipinti antichi oggi conservati nella collezione di Luigi Bellasi proverrebbe, secondo una tradizione verbale della famiglia, dall'Oratorio di Santa



< fig. 10 Fotografia di Carlo Sasaki della facciata dell'Oratorio di Santa Elisabetta  
fig. 11 *Deposizione*, XVII secolo



Elisabetta. Si tratta di una *Deposizione* di inizio Seicento, che nella figura del Cristo riprende un'invenzione di Annibale Carracci<sup>30</sup> (fig. 11), e di una serie di quattro quadroni, forse superstiti di un più ampio ciclo veterotestamentario: *Il sacrificio di Isacco*; *Storie di Mosè: la raccolta della manna* (fig. 12); *Storie di Mosè: il serpente di bronzo*; *L'apparizione dell'angelo a Elia*.



fig. 12 *Storie di Mosè: la raccolta della manna*, XVII secolo

Le ricerche effettuate in occasione della mostra non hanno tuttavia permesso di rintracciare alcun documento comprovante l'esistenza nell'oratorio delle tele<sup>31</sup> e rimane dunque aperta l'ipotesi che esse provengano da altri edifici o istituti religiosi dei quali i Bellasi vantavano la proprietà o con i quali erano a vario titolo in relazione, oppure, come suggerisce Pietro Bellasi, da una delle tante dimore che la famiglia possedeva.

Dal punto di vista stilistico i dipinti sono piuttosto omogenei – si stacca leggermente dal gruppo il *Sacrificio di Isacco* – e la composizione con molte figure dalle pose e fisionomie standardizzate, inserite in un paesaggio con nubi, montagne e quinte arboree, riconduce a uno dei pittori gravitanti nell'orbita di Francesco Torriani di Mendrisio e operanti nell'area ticinese tra la fine del Seicento e i primi del Settecento<sup>32</sup>.

## L'orgoglio patrio

Numerosi inoltre i documenti storici tramandati negli incarti di famiglia, che Bellasi amava e studiava con passione, come si rileva anche dalle annotazioni autografe che apponeva a margine, talvolta anche con un pennarello colorato. Forse aveva derivato questo interesse storico dal suo antenato canonico Giuseppe Bellasi (1724-1780). Figura interessante e ancora da indagare di erudito, Giuseppe aveva raccolto e trascritto documenti riguardanti l'antica diocesi di Como (comprendente anche parte dell'attuale territorio ticinese) e compilato *Storie di Lugano*, come lui stesso le definisce, in nove quadernetti conservati presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino<sup>33</sup>.

Questo gusto per la storia andava ad intrecciarsi, nella personalità di Luigi Bellasi, all'amore per tutto quanto fosse "ticinese". Fino a poco prima di morire raccoglieva articoli di giornale riguardanti fatti culturali e di storia patria<sup>34</sup>. Bellasi e alcuni nostri storici erano tanto profondamente legati al proprio territorio da voler attribuire ascendenze ticinesi a personaggi illustri, talvolta senza fondamento alcuno. Bellasi conservava infatti diversi articoli che sostenevano l'origine locale di numerosi artisti e architetti del passato, come Baldassarre Longhena, che si pensava fosse di Maroggia, Pietro Lombardo, effettivamente originario di Carona<sup>35</sup>, Rocco da Vicenza, creduto di Lugano<sup>36</sup>, Lavinia Fontana, il cui padre Prospero sarebbe stato originario di Melide, Paolo Veronese, ritenuto figlio di uno scalpellino di Bissone<sup>37</sup>. Si comprende quindi il motivo per cui Bellasi andasse particolarmente orgoglioso di un quadro che gli era stato tramandato dalla famiglia: un *Martirio di San Sebastiano* che veniva attribuito al Veronese<sup>38</sup>, sul quale egli aveva chiesto di svolgere delle ricerche a Orazio Bagnasco, con il quale intratteneva una cordiale frequentazione e che gli aveva anche donato un *Mosè che riceve le tavole della Legge*; Bagnasco gli consigliava anche di acquistare le tre opere dello zurighese Jakob Suter (1805-1874; cat. 85, 86, 92)<sup>39</sup>.

All'interesse per la storia locale si affiancavano, quale ideale complemento, l'orgoglio e l'amore per la propria patria svizzera, che trovavano naturale sbocco nella collezione di una quarantina di pezzi tra stampe, foto e incisioni con

fig. 13 *Veduta del ponte  
in Soizzera  
nel Cantone Ticino,  
1. luglio 1841*  
litografia  
230 x 290 mm



fig. 14 *Veduta del ponte  
Brolla in Suizzera  
Cantone Ticino  
1. luglio 1841*  
litografia  
250 x 330 mm



fig. 18  
Foto del  
Generale  
Guisan



fig. 15 *Revoluzione del Cantone  
Ticcino  
9 dicembre 1839*  
litografia  
230 x 278 mm



fig. 16 *Revoluzione del Cantone Ticcino  
6 ottobre 1839*  
litografia  
220 x 275 mm



fig. 17 *Revoluzione del Cantone Ticcino  
5 ottobre 1839*  
litografia  
225 x 280 mm

soggetto militaresco<sup>40</sup>. Si ricordano ad esempio le litografie raffiguranti *La battaglia di Arbedo* di J. Schwegler (che riproduce il timpano n. 49 del ponte ligneo di Lucerna); la grande litografia a colori del *Generale Herzog (1819-1894) con stato maggiore a cavallo*; la fotografia del Maresciallo di campo Eugenio Stockalper De La Tour, Barone Di Duin (1783-1852), ispettore dei Corpi svizzeri; *Ufficiali e soldati dei carabinieri svizzeri con sfondo la chiesa della Madonna del Sasso* (1841); la xilografia *Costume militare svizzero*, edita a Parigi nel 1536 da Cristiano Vecellio nella sua ristampa del *De re militari* di Vegetius Flavius Renatus; una fotografia del Generale Henri Guisan con dedica personale al consigliere di Stato Martignoni (4 novembre 1939; fig. 18).

Di particolare interesse sono inoltre cinque litografie (figg. 13-17), molto conosciute in quanto riprodotte innumerevoli volte a corredo di testi di storia e politica ticinese, stampate nel quartiere parigino, celebre per questa produzione, di rue Saint-Jacques, dove risiedevano commercianti di stampe ma anche vetrai, disegnatori e corniciari provenienti dal Ticino e spesso dal Mendrisiotto. Le scene, dal gusto tipicamente narrativo, sono state attribuite per quanto riguarda la creazione del disegno ad Antonio Soldati di Mendrisio (1804-1870). Delle stampe possedute da Bellasi, tre, editate dai fratelli Alessandro e Pasquale Boffi di Mendrisio, raffigurano episodi della *Revoluzione del Cantone Ticino* del 1839, mentre due ritraggono episodi della controrivoluzione del 1841 (*Vedata del ponte in Soizzera nel Cantone Ticino* e *Vedata del ponte Brolla in Suizzera, Cantone Ticino*). Il testo in calce a ogni scena, con le tipiche sgrammaticature, era elemento caratterizzante della produzione di rue Saint-Jacques e probabilmente era redatto dagli stessi negozianti di Mendrisio<sup>41</sup>.

## La biblioteca

Tra i primi libri rari<sup>42</sup> che Bellasi aveva acquistato spicca il volume stampato nel 1752 “Al Serenissimo principe D.D. / Francesco / Loredano / Doge di Venezia / Componimenti poetici / per le sollemnissime nozze / di sue eccellenze il N.H. / Giovanni Mocenigo, / e la nobildonna /

Caterina Loredano; / raccolti dal P.maestro Ottavio Pochini agostiniano accad. Ric.”.

Si tratta di una raccolta di componimenti scritti da ben trentatré diversi poeti in occasione delle nozze dei personaggi menzionati, appartenenti a due delle famiglie più importanti di Venezia: la sposa per parte di madre discendeva dalla regina di Cipro Caterina Corner. Tra gli scrittori che parteciparono all'impresa c'era anche Carlo Goldoni, orgogliosamente amico dei coniugi, che prese parte alle nozze e scrisse il *Dialogo / di due pescatori / espresso in ottava rima in lingua veneziana / del signor dottor / Carlo Goldoni / fra gli arcadi Polisseno Fegejo*, inserito alla pagina XIII.

L'antiporta della raccolta – e forse anche il *fleuron* del frontespizio – è incisa in rame con figure allegoriche da Giorgio Domenico Fossati di Morcote (1705-1785), architetto che trascorse buona parte della propria vita a Venezia<sup>43</sup>.

Bellasi, consapevole dell'importanza dell'esemplare da lui posseduto, l'unico che si conosca, decise nel 1968 di riprodurre in ristampa anastatica parte della raccolta<sup>44</sup>. Riuscì nel suo intento grazie alla sensibilità e bravura di Giulio Topi (1896-1996), illuminato e “ammirevole editore artigiano”<sup>45</sup> di Lugano che ristamperà in facsimile l'anno successivo anche il primo tomo della *Raccolta di varie favole delineate, ed incise in rame da Giorgio Fossati architetto* (1744), del quale Bellasi possedeva gli originali<sup>46</sup>.

In collezione è anche conservata un'edizione con stampe eseguite da Alessandro Specchi su disegni di Carlo Fontana<sup>47</sup> che raccontano la celebre impresa del trasporto dell'obelisco vaticano compiuta da Domenico Fontana e una delle rarissime copie del *Theatrum Orbis Terrarum* (1570) di Abraham Ortelius, che con Mercatore fu il fondatore della cartografia fiamminga: vi sono anche riprodotte mappe delle nostre regioni (cfr. pp. 120-123)<sup>48</sup>.

## L'inizio della collezione

Anche se una ricevuta testimonia l'acquisto di alcuni volumi dalla libreria antiquaria Burstein di Lugano nel 1963<sup>49</sup>, Bellasi incominciò a formare con sistematicità la propria collezione negli anni Settanta<sup>50</sup>.

Da buon luganese amava particolarmente Carlo Bossoli (1815-1884). Nel 1971 comperava due preziosi libri con sue illustrazioni: si tratta della prima edizione assoluta, in inglese (Londra, 1859), e della prima edizione italiana (Parigi-Torino, 1860) di *Guerra d'Italia. Scritta dal corrispondente del Times al campo Franco - Sardo, con disegni dal vero di C. Bossoli*<sup>51</sup>, le cui illustrazioni consistono in carte topografiche e tavole litografiche con vedute di città e campi di battaglia del Piemonte e della Lombardia<sup>52</sup>. Per il Bossoli Luigi Bellasi nutriva una predilezione, anche per le tante vedute del luganese e di Napoli che il pittore aveva realizzato. Negli anni in cui era Consigliere comunale, otteneva non a caso di cambiare nome alla via in cui abitava. “Via Bellavista” diventava così “Salita Bossoli”, in onore del pittore tanto amato.

Molti i ticinesi che si erano recati nella città partenopea come architetti: si ricordano Pietro Bianchi e Domenico Fontana, dei quali il nostro aveva raccolto una serie di stampe con raffigurazioni di loro opere. Inoltre si ipotizzava una discendenza napoletana della famiglia Bellasi, città frequentata dal nostro anche per i suoi acquisti: aveva instaurato un rapporto di amicizia con l'avvocato Gaetano D'Ajello, che gli faceva da consulente, e si conservano anche alcune ricevute di volumi comperati presso librerie antiquarie<sup>53</sup>.

Il nucleo di opere attribuite a Carlo Bossoli rappresenta uno dei punti di maggiore interesse della collezione di dipinti (cat. 1-6). Il pittore vi è rappresentato con una serie di belle vedute con scorci non sempre esattamente identificabili – si segnala in particolare *Napoli. Panorama* (cat. 3), una suggestiva veduta del Golfo, nella quale si riconoscono alcuni dei più celebri edifici che caratterizzano la città – ma anche con opere che testimoniano le altre sue predilezioni. Suggestiva *La carovana di marocchini* (cat. 5), un olio su cartone datato e firmato 1861, che raffigura un momento di riposo reso con il gusto per il dettaglio e l'aneddoto tipici di Bossoli; il dipinto si inserisce nella serie di scene ambientate in luoghi esotici. Viaggiatore instancabile, «reporter» di fatti quotidiani, si reca sovente in Svizzera, in particolare nella nativa Lugano, e visitava Marocco, Gran Bretagna, Francia, Norvegia, Germania; sempre pronto a fermare sul taccuino lo schizzo che poi gli sarebbero serviti a realizzare

tempere e litografie. Due dei Bossoli nella raccolta (*Paesaggio dell'Italia meridionale*, cat. 2, e *Algeri*, cat. 6) furono comperati da Bellasi dagli eredi di Nino Bernasconi, importante collezionista luganese.

L'amore per Napoli si ritrova pure nell'acquisto presso la Galleria Morosini di Roma-Chianciano, rispettivamente nel 1962 e nel 1963, di due piccole sculture in bronzo di Vincenzo Gemito (1852-1929): *Il pescatorello delfino* e *Il ritratto del pittore Meissonier*, con autentica della nipote Bice De Cristofaro (cat. 70). Gemito si era recato a Parigi, dove con Antonio Mancini frequentava lo studio di Jean Louis Ernest Meissonier (1815-1891), pittore ufficiale di costume e di storia, con il quale strinse amicizia e del quale eseguirà il ritratto nel 1879. Nel 1880 l'opera fu esposta a Parigi, dove vinse una medaglia d'argento, e a Torino<sup>54</sup>. Non è un caso che fosse di proprietà di Meissonier l'originale del celebre *Pescatorello* di Gemito, oggi conservato al Museo del Bargello di Firenze. *Il pescatorello delfino* in collezione Bellasi invece rientra nell'ampia produzione di Gemito di sculture che hanno per soggetto il mondo degli scugnizzi napoletani, in bilico tra verismo e tendenze patetiche, liriche, affettuose, declinate anche con un occhio verso la statuaria antica<sup>55</sup>.

## 1972: La collezione si amplia

Momento decisivo per l'inizio di acquisti più sistematici, in cui si legge per la prima volta l'intento di formare con coerenza una collezione, viene al nostro dalla possibilità di entrare in possesso di un buon nucleo di opere provenienti dalla casa di Angiolo Martignoni (1890-1952)<sup>56</sup>, Consigliere di Stato (1927-1947) e priore della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Lugano. Anche Bellasi occuperà in seguito tale carica e in occasione del suo terzo priorato fece eseguire dall'editore Topi nel 1964 una tiratura di trecento riproduzioni della celebre *Veduta di Lugano dalla parte di mezzodi* di Rocco Torricelli e Giacomo Mercoli (fig. 19). Martignoni e Bellasi erano amici di lunga data, condividendo interessi e passioni: facevano parte dello stesso schieramento politico conservatore e amavano entrambi la storia e l'arte<sup>57</sup>. Martignoni, che interveniva di



fig. 19 Rocco Torricelli, Giacomo Mercoli, *Veduta di Lugano dalla parte di mezzodì*

frequente sulla stampa fu “uomo dotto e di vasta cultura, nutrito dallo studio continuo e dalla lettura quotidiana”<sup>58</sup>. Diverse sono le opere che Luigi Bellasi acquisì da Martignoni, come ad esempio i *Due burattini bergamaschi* del 1936 (cat. 36) che l’architetto e pittore Mario Chiattono aveva eseguito forse in onore della sua città di origine, molto simili a quelli conservati nelle collezioni della Città di Lugano, uno dei quali esposto alla mostra di Trevano del 1937 e acquistato dalla Città in quell’occasione<sup>59</sup>. Per l’avvocato Martignoni Chiattono aveva anche progettato una sala da pranzo<sup>60</sup>.

Dalla collezione di Martignoni arrivava a Bellasi un piccolo ma interessante nucleo di opere di Giuseppe Foglia: *Testa di donna con cappello blu* (cat. 37), *Le cinque seminatrici* (cat. 38) e uno degli esemplari in gesso del *Muto* del 1913 (cat. 40), considerato, anche dallo stesso artista, una delle sue opere più riuscite, tanto che viene più volte replicato a distanza di anni, anche in bronzo. Piace a questo proposito riportare il giudizio di Arminio Janner: “Foglia in una testa di giovane fortemente modellata ci fa vivere tutta la tragica passione e l’inutile sforzo di un muto verso la parola. Per la tensione muscolare messa mirabilmente in risalto, per la concentrazione interna resa concreta dall’espressione, quest’opera rivela nel giovane artista una superba volontà d’arte. E’ forse la migliore scultura della mostra. Nell’interpretazione di questo *Muto* possiamo dire di lui quello ch’egli disse d’un altro vero artista, che ha saputo cioè aggiungere alle comuni doti riproduttive una propria e profonda emotività”<sup>61</sup>.

Un disegno raffigurante il Consigliere di Stato Martignoni, datato 10 ottobre 1938, sottolinea il rapporto diretto che quest’ultimo aveva in quel giro d’anni con

l’artista, di cui si trova traccia anche in una breve serie di lettere inedite (1938-1941) nelle quali Foglia si rivolgeva al Consigliere lamentando le proprie precarie condizioni economiche e chiedendone il sostegno. Vi si cita inoltre il *Giocatore* esposto alla fiera di Lugano del 1940, e ora conservato presso l’Azienda agricola cantonale di Mezzana<sup>62</sup>. Bellasi acquisterà poi anche da altre fonti una copia dell’autoritratto di Foglia eseguita da Emilio Oreste Brunati (cat. 41)<sup>63</sup> e altri disegni del Foglia (cfr. p. 77), genere nel quale eccelleva, tanto che lo stesso Janner considerava che “nessun altro artista nel Ticino e forse anche in Isvizzera ha un tratto così incisivo, plastico, sostanzioso e pieno d’una personale nota d’intimo tormento”<sup>64</sup>. In viale Casarate a Lugano abitavano Brunati, Foglia e anche Filippo Boldini, che donerà a Martignoni in segno di amicizia il paesaggio *Tremona* (1923; cat. 44).

Bellasi acquisì dal Consigliere anche due incisioni di Aldo Patocchi, che con Foglia fu tra i primi a illustrare i giornali ticinesi negli anni Trenta (“Rivista ticinese” ma soprattutto “Illustrazione ticinese” e “Intermezzo”), sui quali pubblicavano anche commenti e contributi critici su altri artisti contemporanei, contribuendo così sia alla loro fama e alla diffusione della cultura<sup>65</sup>.

Dalla stessa collezione provenivano anche *Il castello di Locarno* di Filippo Franzoni (cat. 19)<sup>66</sup>; un disegno a sanguigna con un *Putto* di Antonio Rinaldi (cat. 16)<sup>67</sup>; *Alla foce del Cassarate con sullo sfondo il San Salvatore* attribuito a Gaetano Fasanotti (cat. 13)<sup>68</sup>; il *Ritratto di donna* di Luigi Rossi (cat. 30)<sup>69</sup>; una puntasecca con il *Lago di Lugano con il San Salvatore e barche* di Ettore Burzi<sup>70</sup>; il *Vitello* dello scultore animalista Fiorenzo Fontana (cat. 69); il *Cortile ticinese* di Alfredo Mordasini. Quest’ultimo faceva parte di quella schiera di opere di pittori restauratori dei quali Bellasi si era circondato, come Emilio Ferrazzini (cat. 56) ed Emilio Maccagni (cat. 63), a cui si potrebbe aggiungere, a un altro livello di pittura, Edoardo Berta, rappresentato da due piccole opere: un disegno preparatorio per il famedio del cimitero di Lugano e un pastello con il *Laghetto del Gottardo* (cat. 62).

La moglie del Consigliere Martignoni, Lucia, figlia dell’avvocato Emilio Rava, Sindaco di Lugano dal 1910 al 1919, possedeva due ovali *pendant* di Giuseppe Antonio

Petrini, entrambi esposti alla mostra del 1960: si tratta di due tipici busti di profeti, comuni nella produzione del pittore, raffiguranti *Ezechiele* (cat. 11) e *Isaia* (cat. 10). Essi verranno acquistati rispettivamente da Luigi Bellasi e da Ivo Badaracco, cugino di sua moglie, con il quale egli intratteneva uno stretto rapporto di amicizia, basato anche su comuni passioni, come quella per l'arte e per le automobili. L'*Ezechiele* risulta particolarmente interessante in quanto è una delle poche opere di Petrini datate (1750)<sup>71</sup>.

### Tra Sei e Settecento: Antonio Travi, Donato Mazzolino, Giacomo Guardi

In qualche raro caso, Bellasi aveva dunque acquistato anche opere d'arte antica, che tuttavia, dato il ridottissimo numero, evidentemente non soddisfacevano un aspetto predominante del suo gusto. Molto interessante è un disegno su carta che viene definito nei documenti di Bellasi *Amorino* (cat. 9; ma potrebbe anche trattarsi di una creatura angelica) del ferrarese Ludovico Mazzolino (1480-1528), comprato dall'antiquario Moghini di Lugano. In realtà, come ci suggeriscono indipendentemente Jacopo Stoppa e Alessandro Morandotti, a cui vanno i nostri ringraziamenti, le ragioni dello stile portano a riferire l'antica scritta in alto a destra "Mazzolino" al meno noto Donato Mazzolino (1675 circa ? - post 1743), artista dalla fortuna critica ridottissima e del quale non si conoscono disegni e solo pochissime opere, stilisticamente compatibili con il nostro pezzo<sup>72</sup>.

Nella collezione Bellasi sono anche conservate due piccole vedute attribuite al figlio del più celebre Francesco Guardi, Giacomo (1764-1835; cat. 7-8). Si tratta di bozzetti con gli scorci tipici di Venezia, più volte ripresi dal pittore, anche avvalendosi dell'ausilio della camera ottica, strumento molto diffuso tra i vedutisti<sup>73</sup>.

La famiglia materna della moglie di Bellasi, originaria di Ovada, possedeva una serie di tre dipinti attribuibili alla mano del seicentesco ligure Antonio Travi (1608 ca.-1665): si tratta dei suoi tipici paesaggi con rovine, viandanti e armenti (figg. 20-21)<sup>74</sup>. Le opere si inseriscono nella produzione caratteristica del maestro, che contem-

pla l'inserimento nelle vedute di elementi scenografici come le rovine "decorate con grandi sculture o elaborati rilievi, che dominano un paesaggio disseminato di frammenti marmorei"<sup>75</sup>, i casolari dall'architettura ricorrente, con piccole e scarse finestre, le quinte d'alberi, ma anche di personaggi come viandanti e pastori con bestiame e greggi, che arricchiscono e movimentano il racconto.



figg. 20-21 Antonio Travi (1608 ca. - 1665), *Paesaggio con rovine, viandanti e armenti* e *Paesaggio con casolari, viandanti e armenti*

### Un'antologia di artisti ticinesi

Una collezione che guardasse al Ticino non poteva prescindere da alcuni nomi chiave. Oltre ai già citati Carlo Bossoli, Luigi Rossi, Gigi Bellasi amava circondarsi di autori che avevano fatto la storia del nostro Ottocento: Antonio Barzagli Cattaneo, i cui dipinti storici adornavano il Municipio di Lugano (cat. 22)<sup>76</sup>, Pietro Anastasio, Ambrogio Preda, di cui possedeva una delle tante versioni della *Veduta verso sud-ovest da Pregassona* (cat. 20)<sup>77</sup>, Andrea De Micheli (cat. 23), di cui più tardi fu allieva Regina Conti, anch'essa presente in collezione, e l'altra gloria, non solo locale, il ticinese-fiorentino Antonio Ciseri (cat. 12)<sup>78</sup>. Discorso a parte merita Gioachimo Galbusera, del quale Bellasi, da buon patrizio luganese, possedeva un piccolo nucleo di dipinti (cat. 25-29), tra cui si segnalano in particolare il bel *Paesaggio ticinese con sullo sfondo il lago di Lugano* (cat. 29),

proveniente dalla famiglia della moglie, e una *Natura morta con fiori* (cat. 25). Il pezzo forte dell'Ottocento ticinese è invece *Visione* (1899; cat. 32), opera simbolista di Adolfo Feragutti Visconti esposta tra l'altro nel 1902 a San Pietroburgo, "un soggetto di massima intensità ed emotività, riproposto anche in altre versioni"<sup>79</sup>.

In collezione è presente anche Pietro Chiesa, con uno studio di figura<sup>80</sup>, poi non inserita, per il celebre affresco della stazione di Chiasso *L'emigrante* (1933; cat. 33).

Ormai appartenenti al Novecento sono il già citato Ettore Burzi (cat. 47, 61), Fausto Agnelli, con *Paesaggio ticinese. Sonvico* (cat. 60), un paesaggio tipico del suo secondo periodo, Jean Corty e la compagna Charlotte Brönnimann, i locarnesi Bruno Nizzola (cat. 52) e Ugo Zaccheo, che affondavano le proprie radici nella pittura di Filippo Franzoni, e Giovanni Bianconi, noto incisore e poeta, ma anche Luigi Taddei (cat. 53, 57), Guido Gonzato (cat. 42), Gino Macconi (cat. 55), Mario Comensoli, presente con un interessante paesaggio monocromo giovanile (cat. 67). Da aggiungere poi una schiera di autori oggi considerati minori, ma comunque rappresentativi del clima culturale ticinese, come l'autodidatta Angelo Pellanda di Osogna, che con la sua *Natura morta* guardava a Luigi Monteverde (cat. 24, 59), Antonietta Solari (cat. 34), Renato Ballerini – che fu professore di disegno di Gigi Bellasi all'Istituto Elvetico –, con un paesaggio preso dal parco Ciani, Angelo Giorgetti (cat. 54), che studiò presso lo scultore Adolfo Wildt e il pittore Aldo Carpi, Giordano Passera (cat. 68), il "pittore delle Alpi" Remo Patocchi (cat. 35), René Bernasconi (cat. 43), Otto e Maria Caccia Perlasca (cat. 58), nipote del pittore Anastasio, Libero Monetti.

Tra i pittori italiani va segnalata la famiglia Tallone. L'architetto Enea Tallone (cat. 66) si era stabilito nel Canton Ticino ospitando spesso il fratello minore Guido, che aveva ritratto ad esempio i coniugi Pagani, proprietari della bleniese fabbrica di cioccolato Cima Norma<sup>81</sup>. Forse da questi contatti era scattato l'interesse di Bellasi per i due artisti. Guido Tallone (cat. 64-65) è un pittore che è stato riscoperto solo negli ultimi decenni: nella collezione Bellasi si segnala in particolare una delle sue tipiche nature morte con cacciagione, *Fagiano* del 1950 (cat. 65), che

forse ricordava al nostro la passione per la caccia e per i cani del padre Felice (fig. 22)<sup>82</sup>.

Spesso confuso con il padre dei due, Cesare, è Carlo Tallone, rappresentato in collezione da due freschi acquarelli dal gusto narrativo. Pittore e giornalista, collaborò con "Il Secolo" (1903-1928) e fu amico dello scrittore Emilio Salgari, per il quale aveva illustrato alcuni racconti.



fig. 22 Il cane da caccia di Felice Bellasi

### Altre passioni: le cartoline e le figurine Liebig

All'interesse di Bellasi per il proprio territorio si lega con coerenza la sua raccolta di cartoline, soprattutto raffiguranti Lugano<sup>83</sup> (pp. 94-97). I quattro album si intitolano: 1 – *Città di Lugano*; 2 – *Chiese e alberghi di Lugano*; 3 – *Militare, Costumi, Bellinzona, Monte Ceneri, Lugano e dintorni, Engadina, Svizzera interna*; 4 – *Distretto di Lugano (senza la città). Distretto di Mendrisio*.

Con Angelo Brocca e Oscar Camponovo<sup>84</sup>, anch'essi grandi collezionisti, c'era una vera e propria "competizione" nell'accaparrarsi sia le stampe che le cartoline più ambite; le più interessanti risalgono all'inizio del XX secolo. Nel corso degli anni Ottanta con la Pro Loreto Bellavista e Casserina aveva già esposto parte della sua collezione con il titolo "Lugano ieri" e con orgoglio aveva poi pubblicato a più riprese delle riproduzioni sulla "Rivista di Lugano", raggruppandole per temi, come ad esempio *Alberghi luganesi agli inizi del secolo* e *La donna nel paesaggio luganese*<sup>85</sup>.

Il medesimo interesse per la rappresentazione, anche

oleografica, del paesaggio ticinese, si ritrova nella serie di opere di Alfredo Veronesi, che nella sua cartoleria eseguiva veloci impressioni a mo' di cartolina, in cui ritraeva gli scorci più "turistici" e suggestivi della Lugano di quegli anni (cat. 45-46)<sup>86</sup>. Di altra caratura sono invece le acqueforti di Federico Marioni di Claro (1866-1938), abile incisore che lavorò a lungo a Milano e insegnò la tecnica ad artisti come Boccioni, Russolo, Luigi Rossi (cat. 48-51). Il figlio Mario è artista più noto sia per la produzione grafica che per i dipinti, ma meriterebbe un maggiore approfondimento anche per la sua attività di intellettuale ("sapeva anche scrivere con garbo, e i suoi pezzi erano non di rado contrassegnati da un vivace umorismo"<sup>87</sup>); nella collezione Bellasi sono conservati due suoi schizzi di studio.

Egli non disdegnava di collezionare anche materiali apparentemente più "popolari", nel raccogliere i quali profondeva il medesimo impegno e la stessa passione che contraddistinguevano il suo procedere nei confronti delle opere più pregiate.

Si era così avvicinato al collezionismo delle figurine Liebig<sup>88</sup> (pp. 98-99), delle quali raccolse moltissime serie, talvolta, come testimoniano alcune ricevute, anche acquistate in blocco, conservate negli album ufficiali ad anelli e fogli di plastica trasparente<sup>89</sup>. Purtroppo non abbiamo trovato traccia nella documentazione da lui lasciata di informazioni relative all'acquisto di questo materiale e non siamo quindi in grado di stabilire secondo quale tempistica e modalità lo abbia raccolto.

Alla metà dell'Ottocento alcune imprese francesi avevano incominciato a omaggiare i propri clienti con *gadgets* di vario tipo, con un non celato intento pubblicitario (la prima figurina conosciuta pare essere quella dei grandi magazzini Bon Marchè datata 1866)<sup>90</sup>. Le figurine Liebig si distinguevano per il fatto di essere realizzate non di rado da veri e propri artisti, che curavano con attenzione i dettagli dell'illustrazione, e stampato con la tecnica della cromolitografia fino a dodici colori da importanti case litografiche. Milleduecento serie vennero emesse in lingua italiana nel Cantone Ticino e raffigurarono i suoi luoghi più ameni.

La sconfinata varietà dei temi trattati – si va dalle serie

sulla storia dei vari paesi a quelle sulle specie di gatti o uccelli, da quelle sulle attività economiche a quelle sui grandi classici della letteratura, passando per la geografia e l'etnografia, solo per fare qualche esempio – e la ricchezza dei testi di spiegazione riportati sul retro rendono la serie delle figurine Liebig un veicolo di diffusione culturale di massa, quasi una sorta di enciclopedia popolare a colori<sup>91</sup>.

### Mania dell'hobby!

Bellasi collezionava seguendo il proprio gusto onnivoro: il suo entusiasmo nell'accrescere la raccolta è testimoniato da annotazioni riportate su libri e schede d'inventario con scritto "in mio possesso!". Non si tratta sempre, per le opere pittoriche, di capolavori, ma di una vera e propria antologia di quadri ticinesi. Non era necessario essere artisti osannati da pubblico e critica per suscitare il suo interesse – per il vero collezionista non esistono oggetti banali – e per Bellasi era sufficiente il comune denominatore della "ticinesità", che gli permetteva di documentare uno spaccato del suo tempo. Il nostro incarnava in questo pienamente la figura del tipico collezionista, mai soddisfatto di quanto ha raccolto e sempre alla ricerca di nuovi pezzi da possedere. Non un semplice passatempo – su un ritaglio di giornale annotava a penna con autoironia "mania dell'hobby!"<sup>92</sup> –, ma una passione che lo coinvolgeva ed entusiasmava, portandolo ad investire cifre anche importanti per l'acquisizione delle opere che desiderava: "una delle motivazioni più frequenti che spingono a collezionare è lo stimolo diciamo autobiografico grazie al quale l'individuo vuole ricostruire, attraverso oggetti vincolati al suo passato, un mondo al quale si sente ancora legato e in cui ha vissuto le sue prime emozioni e le sue prime esperienze" (Giovanni Basso)<sup>93</sup>.

Oggi per noi la collezione di Luigi Bellasi, pur depauperata del suo importante "contenitore", la casa di Salita Bossoli, che era davvero una sorta di affascinante *Wunderkammer* moderna, rappresenta un fertile terreno di riscoperta di opere e artisti che non di rado sono stati studiati in occasione di mostre alla Pinacoteca Züst.

<sup>1</sup> Il nostro sincero ringraziamento va innanzitutto a Margherita Bellasi, che animata da un commovente affetto per il padre e da grande senso civico, ci ha con disinteressata generosità e simpatia aperto le porte di casa sua, mettendoci a disposizione la collezione di opere. Un pensiero di riconoscenza va anche al nipote Pietro Bellasi che ha scritto per questa occasione un personale ricordo dello zio. Per le segnalazioni e i suggerimenti riguardo i dipinti antichi, indipendentemente dal fatto che possano condividere o meno le conclusioni espone nel nostro testo, siamo grati a Giovanni Agosti, Laura Damiani Cabrini, Anastasia Gilardi, Alessandro Morandotti, Mauro Natale, Jacopo Stoppa, Silvia Valle Parri, Paolo Vanoli, Edoardo Villata. Un grazie anche a Elisabetta Alberti per la preziosa collaborazione, a Paolo Blendinger e alle segretarie di Luigi Bellasi, che hanno condiviso con noi molti ricordi: Mariarosa Kistler-Fulcieri, Elide Canonica e Donatella Piazza. Siamo anche grate a Matteo Bianchi per lo scambio di opinioni sulle opere di Luigi Rossi.

<sup>2</sup> Cfr. Saggio di Edoardo Agustoni in catalogo.

<sup>3</sup> Cfr. Saggio e albero genealogico di Maria Cristina Brunati in catalogo.

<sup>4</sup> Prima che tale insieme venisse disallestito e in vista della mostra è stata svolta una campagna fotografica da Gabriella Meyer per conto del Centro di dialettologia e di etnografia e girato un documentario televisivo a cura di Romano Venziani e Luciano Paltenghi (RSI).

<sup>5</sup> I Bellasi erano già stati assicuratori: cfr. "Gazzetta Ticinese", 6 marzo 1883. Sappiamo che nell'Ottocento furono anche commercianti di vino ("Gazzetta Ticinese", 1 luglio 1886 e 28 settembre 1889), di bachi gialli e di candele ("Gazzetta Ticinese", 10 gennaio 1888).

<sup>6</sup> "Gazzetta Ticinese", 16 novembre 1944.

<sup>7</sup> 5'204 contrari e 1'457 favorevoli: "Popolo e Libertà", 3 dicembre 1973.

<sup>8</sup> Cfr. Archivio patriziale Città di Lugano, Fondo Vegezzi, Inventario testamentario di Don Felice Bellasi, Lugano, 18 febbraio 1851: fra i pesi perpetui si citano due messe festive da celebrare una in San Lorenzo e una in Santa Maria dell'Ospedale; messe in suffragio di Don Felice e Apollonia in Santa Maria degli Angeli; messe per l'anniversario del fu arciprete Bellasi in San Lorenzo; messe nella chiesa di Carabbia.

<sup>9</sup> "Gazzetta Ticinese", 28 marzo 1975.

<sup>10</sup> Al riguardo si veda ad esempio l'articolo dell'avvocato Gianni Bolzani in "Corriere del Ticino", 11 luglio 1985.

<sup>11</sup> G. Biscossa, A. Libotte, *Croce Verde Lugano, 1910-1985: 75 anni fra storia e cronaca*, Lugano 1985.

<sup>12</sup> M. Guidi, *Dizionario degli artisti ticinesi*, Roma 1932. Su Guidi si veda V. Chiesa, *Ricordi di Massimo Guidi*, in "Il Cantonetto", 1, 1956, pp. 1-4 e M. Agliati, *Una pagina personale*, ivi, pp. 4-6.

<sup>13</sup> Si segnala ad esempio un dominio di 80 ettari tra Novazzano, Stabio, Genestrerio, Rancate e Ligornetto ("Giornale del Popolo", 13 luglio 1982).

<sup>14</sup> L'edificio era costruito su un sedime vicino al lago tra il palazzo Riva e quello Airoldi: "la costruzione primitiva della fine del Cinquecento a pianta quadrata era divisa da un corridoio centrale in corrispondenza con il bel portale ed il giardino e di quattro grandi saloni per ognuno dei tre piani originali serviti da due scale simmetriche. Nel 1700 si aggiunse a sud il portico coi due piani sovrastanti. Quasi tutti i locali di questa epoca sono riccamente affrescati (da artisti nostri) e decorati da stucchi dei Camuzzi di Montagnola gli autori del coro della chiesa di San Rocco[...] Verso il 1870 l'architetto Luigi Ferrazzini dopo un lungo soggiorno in Russia aggiunse con garbo e distinzione il 4° piano alla costruzione" (E. Ferrazzini, *A proposito della casa Ferrazzini già Bellasi*, in "Gazzetta Ticinese", 8 marzo 1949).

<sup>15</sup> Archivio Storico Diocesi di Lugano (ASDL), Parrocchie, Lugano VIII, Beneficio Bellasi (1671), Fondato da d. Francesco Maria in chiesa dell'Ospedale di Santa Maria. Si tratta della trascrizione ottocentesca del testamento di Francesco Maria dove ricorre: «Actum in Lugani in contrada Canovae in Camera Superiore Palatij suprascripti D. Testatoris versus mane in qua iacebat in lecto infirmus praesentibus ibidem pro testibus [...]».

<sup>16</sup> Archivio Famiglia Bellasi (AfamB), *Testamento Felice Bellasi, 1771*, «Fatto e pubblicato nella camera, ove esso Testatore giace a letto sita nella contrada di Canova, presenti per Testimonij espressamente chiamati, e pregati, [...]».

<sup>17</sup> AfamB, *Testamento Felice Bellasi, 1771*, «Item ha lasciato, e per ragione di prelegato etc, lascia al Signor D. Pietro suo figlio la casa di sua abitazione, e la stalla, a quel prelegato sostituisce li Figli Masci nascituri del detto Signor D. Pietro, riservando Reverendissimo Signor Canonico D. Giam Battista altro suo Signor figlio il diritto di venire ad abitare detta Casa vita sua natural durante, e perché così etc».

<sup>18</sup> Il ritratto è sicuramente postumo. Pietro Bellasi muore infatti nel 1815, mentre Sertorio nasce nel 1805 e inizia la sua collaborazione con l'Ospedale, per il quale dipinge una ventina di ritratti di benefattori, nel 1825. Cfr. A. Gili e S. Soldini (a cura di), *Lugano e il suo Ospedale: dal Santa Maria al Civico, secoli XIII-XX*, catalogo della mostra (Lugano, Museo storico Villa Saroli), Lugano 1995; S. Rebora, *Il ritratto gratulatorio e commemorativo*, in R. Chiappini (a cura di), *Arte in Ticino (1803-2003): 1. La ricerca di un'appartenenza (1803-1870)*, catalogo della mostra (Lugano, Villa Ciani), Bellinzona-Lugano 2001, pp. 293-304: pp. 300-304. Di Pietro Bellasi si conosce un altro ritratto, in vesti più pompose e ufficiali, con tanto di parrucca, conservato presso il ramo della famiglia Bellasi di Brusata di Novazzano.

<sup>19</sup> Archivio Storico della Città di Lugano, Scatola 2, Cott 7B, doc. 1-21.

<sup>20</sup> E. Berta (a cura di), *Il Metallo: Cancelli, balconcini, ecc.*, Milano 1912-1914, tav. VI.

<sup>21</sup>E. Berta (a cura di), *Case tipiche ticinesi: il luganese*, Milano 1913-1914, tav. VIII

<sup>22</sup>Ivi, tav. XXII.

<sup>23</sup>I soffitti lignei vengono alienati, probabilmente a compratori d'oltre Gottardo. Emilio Ferrazzini riesce a salvare almeno due medaglioni in stucco che erano attribuiti ai Camuzzi, raffiguranti due figure femminili (ASL, *Verbale del Museo storico*, 1934-1971, p. 123; *Atti municipali*, 19, Musei, 1955-60, Corrispondenza 252). Degli affreschi strappati, solo una parte entra nelle collezioni dello Stato mentre gli altri rimangono nelle mani di Tita Pozzi, che secondo un appunto di Francesco Chiesa viene lasciato «libero di disporre. Lo Stato non intende prevalere». Il materiale documentario relativo a questa vicenda, svoltasi tra il 1948 e il 1949, è conservato in un incarto presso l'Archivio dell'Ufficio Beni Culturali di Bellinzona: AUBC, *Lugano, casa già Ferrazzini*.

<sup>24</sup>M. Karpowicz, *Torricelli salvati*, in "Arte e Storia", a. 2, n. 7, settembre-ottobre 2001, pp. 60-67. Si era già guardato in direzione dei Torricelli in M. Guidi, *I Torricelli artisti luganesi*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 12, 1937, pp. 72-79, che segnalava l'importanza dell'edificio: «I tre palazzi già Riva, le case Peri, Bellasi ora Ferrazzini e alcune altre, conservano dei soffitti d'affreschi, rappresentanti allegorie o scene di soggetto mitologico, talvolta racchiuse da pregiate cornici in stucco; alcune di queste pitture sono degli Orelli o di Bartolomeo Rusca di Arosio. Per altre potrà essere rivendicata, con opportune indagini, la paternità ai Torricelli, ma per ora la limitata conoscenza che abbiamo di questi artisti, e la mancanza di fotografie per i necessari confronti non ci permettono di garantire l'esattezza di varie attribuzioni».

<sup>25</sup>"Gazzetta Ticinese", 8 marzo 1949.

<sup>26</sup>"Gazzetta Ticinese", 5 marzo 1949. Bellasi conservava tra i ritagli di giornale raccolti anche un interessante articolo di Cesare De Seta (*Lugano: banche e cemento*, in "Corriere della Sera", 5 gennaio 1985) che aveva all'epoca suscitato molto scalpore per la critica venuta da una voce esterna di quanto era con dispiacere osservato da tanti luganesi: la distruzione, ormai compiuta, della loro città.

<sup>27</sup>Il testamento originale è conservato presso la famiglia Bellasi ed è trascritto nelle parti principali in L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, IV, Como 1941, pp. 93-96, in cui si riportano anche informazioni relative alle visite pastorali all'Oratorio. Vi si apprende tra l'altro che Carlo desiderava essere seppellito nella chiesa dei Padri Conventuali Riformati di Santa Maria degli Angeli, dove è il sepolcro della famiglia Bellasi. Chiedeva inoltre che le sue eredi facciano celebrare trecento messe il primo anno e duecento il secondo anno dalla sua sepoltura in suffragio della sua anima; lasciava l'obbligo di una messa alla settimana in perpetuo da celebrare all'Altare maggiore della chiesa di Santa Maria di Loreto, escludendo la festa della Visitazione dal momento che in onore di tale devozione decideva di costruire l'oratorio omonimo.

Disponeva il frutto di una cascina e una stalla con un po' di terreno a vigna e a prato situati di fronte alla chiesa di Loreto, al legato perpetuo dell'altare maggiore.

<sup>28</sup>Carlo Bellasi ha tre figlie, sposate con esponenti delle famiglie Bertoliatti, Pocobelli, Rusca, che dalla generazione successiva erediteranno l'Oratorio, dunque non più in mano della discendenza diretta Bellasi.

<sup>29</sup>Il resto del complesso del Belvedere viene distrutto nel 1918. Per la storia di Santa Elisabetta v. M. Piceni, M. Brambilla di Civesio, V. Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino*, Locarno 1995, pp. 212-215.

<sup>30</sup>Come ci fanno notare Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa: Annibale Carracci, *Pietà con i Santi Francesco e Maria Maddalena*, 1602-1607 circa, Parigi, Musée du Louvre.

<sup>31</sup>Nei documenti relativi alla visita pastorale di Carlo Ciceri nel 1684 è riportato un inventario ma le nostre tele non vi sono citate; vi si apprende tuttavia che l'oratorio era nel frattempo divenuto sede della Veneranda Confraternita della Concezione di Maria (ASDL, *Visite pastorali dei vescovi di Como, Carlo Ciceri*, 1684, fasc. 100, foll. nn.); nel 1698 Francesco Bonesana descrive nuovamente la chiesa e cita un dipinto su tela con la Beata Vergine dell'Immacolata Concezione Incoronata (L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, IV, Como 1941, pp. 94-95; ASDL, *Visite pastorali dei vescovi di Como, Francesco Bonesana*, 1698, fasc. 51b, foll. nn.); l'affresco con la *Visitazione di Maria e Elisabetta* è descritto nella visita pastorale di Giacomo Torriani nel 1709 (L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi. Notizie e documenti*, IV, Como 1941, pp. 95-96).

<sup>32</sup>Valgono per tutti i confronti tra *La raccolta della manna* Bellasi e le tele, di qualità superiore, con il *Miracolo dei pesci* conservato nella chiesa di San Francesco a Mendrisio e *L'annuncio a Zaccaria della nascita di San Giovanni Battista* nella Chiesa della Beata Vergine e di San Giovanni Battista a Balerna (Cfr. L. Calderari, *Balerna, antico battistero*: le Storie del Battista, in "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", 2, 2004, pp. 673-679). Laura Damiani Cabrini e Anastasia Gilardi, che ringraziamo, da anni sono sulle tracce di questi artisti: cfr. A. Gilardi, *Collaboratori e allievi*, in L. Damiani Cabrini, A. Gilardi (a cura di), *Francesco e Innocenzo Torriani. Opere e vicende di due artisti del Seicento*, catalogo della mostra (Mendrisio, Museo d'Arte), Lugano 2006, pp. 54-59. Anastasia Gilardi, in una comunicazione scritta privata, si orienta in particolare verso Gerolamo Bellasio detto Cattò (1643-1727), al quale non si può tuttavia attribuire con certezza nessuna delle opere conosciute, e propone un possibile rapporto tra due rami della famiglia Bellasi. Non abbiamo tuttavia elementi per sostenere una parentela tra la famiglia Bellasi di Mendrisio e quella di Lugano. In occasione della mostra infatti Maria Cristina Brunati ha consultato gli Stati d'anime di Mendrisio della metà del XVIII sec.: vi risulta un solo nucleo familiare Bellasi, quello in

cui viveva Margherita Bossi fq. Giovanni Battista, “uxor relicta” di Filippo Bellasi (il figlio di Girolamo, 1643-1727), dell’età di circa 79 anni. Dai registri parrocchiali risultano, andando a ritroso: 28.02.1718, matrimonio di Filippo Bellasi di Girolamo con Margherita Bossi fq. Giovanni Battista; 20.11.1664, matrimonio di Girolamo Bellasi di Giovanni con Caterina Barberina di Bernardo; 09.04.1643, battesimo di Giuseppe Girolamo Bellasi, di Lucia, moglie di Giovanni Bellasi; 20.08.1641, matrimonio di Giovanni Bellasi fq. Domenico e Lucia Ferrandini fq. Nicolao; 20.11.1617, battesimo di Giovanni Battista, di Domenico e Margherita coniugi “de Catò” (non è presente il cognome Bellasi). In nessuna di queste registrazioni si parla tuttavia di una eventuale provenienza da Lugano della famiglia, che in A. Lienhard Riva, *Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone Ticino, corredato di cenni storico-genealogici*, Losanna 1945 è indicata come “incerta”.

<sup>33</sup> S. Contini, *Ego infrascriptus extraxi ex originalibus. La figura del canonico luganese Giuseppe Bellasi e la sua attività d’erudito*, in “Archivio storico della diocesi di Como”, vol. 12, 2001, pp. 371-389 (ripubblicato come estratto a cura del Rotary International nel 2002).

<sup>34</sup> Ad esempio la recensione della mostra su Giovanni Serodine tenutasi a Locarno nel 1987: “Azione”, 23 aprile 1987.

<sup>35</sup> D. Robbiani, *Artisti ticinesi: sì o no?*, ritaglio senza data (post 2 aprile 1974).

<sup>36</sup> U. Donati, *Rocco da Vicenza era da Lugano*, in “Giornale del Popolo”, 31 maggio 1963.

<sup>37</sup> Per una carrellata di artisti ticinesi o ritenuti tali cfr. U. Donati, *Breve storia di artisti ticinesi*, Bellinzona 1936. Su Paolo Veronese cfr. anche L. Vicredi (A. Crivelli), *Paolo Veronese era ticinese?*, in “Rivista storica ticinese”, fasc. 9, anno II, 1939.

<sup>38</sup> Si tratta invece di un *Martirio di San Lorenzo* che riprende nell’impostazione le celebri *Cene* del Veronese.

<sup>39</sup> Cfr. Saggio di Edoardo Agustoni in catalogo.

<sup>40</sup> A Ischia nel 1972 Bellasi acquistava anche un fucile e una pistola da duello del Settecento e due spade spagnole dell’epoca di Filippo II.

<sup>41</sup> Cfr. S. Bolla, *Una rivoluzione immaginaria. I fatti ticinesi del 1839 e 1841 ritratti dal vero*, Milano 1993.

<sup>42</sup> Cfr. Saggio di Edoardo Agustoni in catalogo.

<sup>43</sup> Cfr. Saggio di Edoardo Agustoni in catalogo. Sappiamo che Fossati aveva disegnato anche l’abito nuziale della sposa. Cfr. C. Palumbo-Fossati, *Una poco conosciuta composizione poetica di Carlo Goldoni*, in *Studi goldoniani*, a cura di N. Mangini, quaderno 1, Venezia 1968, pp. 155-161.

<sup>44</sup> Viene ristampato solo il dialogo scritto da Goldoni.

<sup>45</sup> M. Agliati, in “Corriere del Ticino”, 25 aprile 1986. Nativo di Imola ma trasferitosi a Lugano in giovane età, Topi aveva interessi artistici: frequentò la Scuola d’Arte e dovette rinunciare ad iscriversi alla Facoltà di Architettura a Brera solo a causa dello scoppio della Prima

Guerra mondiale, alla quale partecipò come soldato. La sua sensibilità tuttavia si rispecchia nelle edizioni d’arte che in collaborazione con l’amico Aldo Patocchi realizza dal 1952. La collana “La Toppa” è infatti composta da ventotto volumetti dedicati nel corso di trent’anni agli stessi artisti ticinesi amati da Bellasi: Patocchi, Chiesa, Marioni, Manzoni, Zaccheo, Salati, Beretta, Filippini, Taddei, Boldini, Comensoli, Selmoni, Cavalli e altri. Le “Edizioni Giulio Topi” nascono invece nel 1961 con i *Desgrazi de Giovannin Bongee* di Carlo Porta, con apparato di illustrazioni di Mario Marioni. Molte inoltre le sue pubblicazioni di testi ormai introvabili e utili agli studi: si vuole qui ricordare almeno il *Manuale ad uso del forastiere in Lugano* di Giuseppe Pasqualigo (1855).

<sup>46</sup> Oltre a una preziosa selezione di edizioni rare – talvolta rarissime – e antiche, Luigi Bellasi possedeva una biblioteca d’arte e di storia molto fornita, catalogata in schedari con lo stesso sistema di archiviazione in uso nelle biblioteche.

<sup>47</sup> Cfr. Saggio di Edoardo Agustoni in catalogo.

<sup>48</sup> Cfr. Saggio di Paolo Crivelli in catalogo. Molti i documenti rari presenti in collezione, che meriterebbero uno studio, tra cui la *Risposta del signor Carlo Fontana alla lettera dell’illustrissimo signor Ottavio Castiglioni*, 1668, in cui figurano rare e pregiate stampe di Carolus Fontana; *Swiss Scenery from drawings by Major Cockburn*, 1820, con sei stampe raffiguranti il Ticino; J.J. Mercier, *Mountains & lakes of Switzerland & Italy*, 1871.

<sup>49</sup> Tra cui un’edizione del *Port-Tarascon* di Alphonse Daudet con illustrazioni di Luigi Rossi. Del pittore ticinese Bellasi possedeva un nucleo di opere di cui si dirà più avanti, tra cui due acqueelli preparatori realizzati per i libri di Daudet. Cfr. M. Bianchi (a cura di), *Luigi Rossi (1853-1923): Corrispondenze tra immagine e testo – Daudet, Loti e Lucini*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Lugano 2011. Già nel 1960 Bellasi aveva inoltre acquistato una bolla miniata su pergamena del doge Agostino Barbarigo datata 20 febbraio 1499. L’amico avvocato Luigi Vegezzi gli dona inoltre una pergamena del 1606 intestata al “landscriba” Corrado Beroldingen d’Uri.

<sup>50</sup> Compra soprattutto da mercanti ticinesi: Marcello Paccagnan, Pino Donati (dal quale acquista ad esempio un *Melchisedech* con un’attribuzione a Pier Francesco Mola), Sonia Miler, Gerolamo Moghini, Gerardo Morosoli, l’ingegner Carlo Rezzonico di Locarno, Felice Lamoni, Luigi Romano, Achille Papiri dell’Antichità la Colonna, Dino Serafini della Galleria Arpass, ecc.

<sup>51</sup> Titolo originale: *The war in Italy. From drawings by Carlo Bossoli with a descriptive narrative by the author of “The Times” letters from the allied camp*, Londra 1859.

<sup>52</sup> Ricevuta dell’ingegnere Carlo E. Rezzonico, 27 maggio 1971. Bossoli è testimone diretto di importanti battaglie ed episodi storici, che poi raffigura tramite schizzi ripresi dal vero. Cfr. ad esempio R. Maggio Serra, A. Peyrot, C. Vernizzi (a cura di), *Carlo Bossoli (1815-1884)*.

*Cronache pittoriche del Risorgimento*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Carignano), Torino 1985: nella Collezione di Eugenio di Savoia Principe di Carignano, legata alla Città di Torino, è presente una celebre serie di centosei tempere di Bossoli che raffigurano episodi delle guerre di Indipendenza italiane (1859-1861), esposte presso il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino. Bossoli assiste e raffigura anche le Cinque giornate di Milano del 1848. Su Bossoli si veda A. Peyrot, *Carlo Bossoli*, 2 voll., Torino 1974, che Luigi Bellasi possedeva nella propria biblioteca.

<sup>53</sup> Cfr. Saggio di Edoardo Agostoni in catalogo.

<sup>54</sup> Si conservano diverse riproduzioni di quest'opera, tra le quali citiamo quelle della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, della Galleria d'Arte Moderna di Milano e della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza. Cfr. D.M. Pagano (a cura di), *Gemito*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes), Milano 2009, p. 130, sch. 29.

<sup>55</sup> Sull'iconografia dei pescatori e acquaioli in *Gemito* v. D.M. Pagano (a cura di), *Gemito, cit.*, p. 98, sch. 11.

<sup>56</sup> Alla morte della vedova Lucia (1972). Per altre opere provenienti da questa collezione cfr. saggio di Edoardo Agostoni in catalogo.

<sup>57</sup> Bellasi acquistava dall'avvocato Martignoni un antico reliquiario della famiglia Bellasi (scultura in legno con vetro antico).

<sup>58</sup> Necrologio in "Popolo e Libertà", 10 gennaio 1952. Martignoni tiene l'orazione funebre per Felice Bellasi, padre di Luigi ("Giornale del Popolo", 14 febbraio 1945), mentre Luigi pronuncerà quella per lui. Presso la Biblioteca Cantonale di Lugano si conserva il Fondo Angiolo Martignoni.

<sup>59</sup> Inv. CCL-2730; l'altro entra invece nelle collezioni della Città con la Donazione Chiattono del 1961 (inv. CCL-2482).

<sup>60</sup> Sul retro dei *Burattini* in collezione Bellasi si trova incollato il disegno della credenza. Bellasi compera dalla figlia di Martignoni molti elementi d'arredo, tra cui appunto il tavolo disegnato da Chiattono, lampade, mobili, uno specchio dell'Ottocento.

<sup>61</sup> "Gazzetta Ticinese", 20 settembre 1913.

<sup>62</sup> In una lettera del 10 luglio 1938 Foglia proponeva a Martignoni di apportare delle migliorie alla cornice del ritratto di Edoardo Berta acquistato dallo Stato nel 1937, considerata dall'artista "imperfetta, fredda e stonata".

<sup>63</sup> Brunati guardava da vicino alla pittura del più anziano e famoso collega Foglia. In particolare piace qui rilevare un punto di contatto tra *Le cinque seminatrici* di Foglia e *Sulla panchina e Tavola imbandita* di Brunati: Cfr. S. Ostinelli (a cura di), *Emilio Oreste Brunati (1883-1968). Lo sguardo oltre il ritratto*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Lugano 2011, cat. 51 e 52.

<sup>64</sup> "Corriere del Ticino", 29 marzo 1932.

<sup>65</sup> R. Ceschi, *Il tempo di Giuseppe Foglia*, in M. Bianchi, M. Will (a cura di), *Giuseppe Foglia*, catalogo della mostra (Bellinzona, Villa dei Cedri), Bellinzona 1993, pp. 21-33.

<sup>66</sup> L'acquarello è stato esposto, in relazione a una fotografia dalla quale Franzoni derivò la composizione, alla mostra tenutasi alla Pinacoteca Züst nel 2004: M. Agliati Ruggia, P. Balli, E. Rüschi (a cura di), *Filippo Franzoni (1857-1911) e la fotografia*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Rancate 2004. Martignoni conservava nella propria collezione in tutto sei opere di Filippo Franzoni, provenienti dalla famiglia della domestica di Franzoni Margherita Massera (v. scheda manoscritta di Virgilio Gilardoni n. 120/10 conservata presso l'Archivio di stato a Bellinzona, Fondazione Historia Cisalpina, 3 novembre 1961). Bellasi aveva ricevuto in dono da un amico anche la *Contadina* (cat. 31) esposto alla mostra organizzata da Giuseppe Martinola nel 1953 (G. Martinola (a cura di), *Cinquant'anni d'arte nel Ticino*, catalogo della mostra (Lugano, Villa Ciani), Lugano 1953), acquarello proveniente dal pittore Felice Filippini. Ringraziamo Edgardo Cattori per le preziose informazioni.

<sup>67</sup> Di Antonio Rinaldi è presente in collezione anche una piccola *Santa Caterina d'Alessandria* (cat. 15).

<sup>68</sup> Sul retro: "N. 27 Salvatore in Generoso Vetta von Cassarate aus, gegen Abend,/nach Fasanotti" ("Salvatore nella vetta del Generoso [visto] da Cassarate, verso sera /Secondo Fasanotti").

<sup>69</sup> Altre opere di Rossi in collezione sono: uno schizzo preparatorio per il ciclo di dipinti *Primi raggi*; uno studio all'acquarello per uno dei dipinti sulle processioni in Capriasca (cfr. R. Bossaglia, M. Bianchi, *Luigi Rossi (1853-1923)*, Busto Arsizio 1979, p. 232, sch. 276); un acquarello con figura femminile (cat. 17); un paesaggio su tavoletta; una *Madonna con il Bambino* (cat. 18), studio preparatorio per l'affresco nella cappella privata di Lugaggia, per il quale aveva posato la figlia dell'artista (cfr. R. Bossaglia, M. Bianchi, *cit.*, p. 258-259, sch. 340) e che fu esposto alla mostra monografica tenutasi nel 1980 a Villa Ciani; due acquarelli per il ciclo di *Tartarino* di Alphonse Daudet (v. nota 49).

<sup>70</sup> M. Agliati Ruggia, O. Villatora (a cura di), *Ettore Burzi (1872-1937). Pittore europeo tra Venezia e Lugano*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Lugano 2010.

<sup>71</sup> Si confronti con il *San Giovanni Evangelista* datato 1751, conservato alla Pinacoteca Züst insieme al suo pendant *San Matteo*. Entrambe le opere del Martignoni sono citate in E. Arslan, *Giuseppe Antonio Petrimi*, Bellinzona 1960, p. 122 e poi esposte alla mostra che seguì: G. Cattaneo, E. Ferrazzini (a cura di), *Mostra del pittore Giuseppe Antonio Petrimi*, Lugano 1960, p. 20, n. 60-61. Senza addentrarci nel tutt'oggi irrisolto problema della riproposizione di composizioni del Petrimi, segnaliamo che dell'Ezechiele esiste una versione di formato rettangolare, anch'essa datata 1750 ma di qualità inferiore, conservata nella chiesa di San Carlo al corso a Lugano (E. Arslan, *cit.*, tav. 46, p. 120). Per l'*Isaia* invece si ricordano le versioni di Morbegno e, in formato rettangolare, della Città di Lugano (R. Chiappini (a cura di), *Giuseppe Antonio Petrimi*, catalogo della mostra (Lugano, Villa Malpensata), Milano 1991, p. 214, n. 55).

- <sup>72</sup>J. Stoppa, *Alcune proposte per Donato Mazzolino, pittore milanese del Settecento*, in "ACME" (Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano), vol. LIII, fasc. II, maggio-agosto 2000, pp. 163-182.
- <sup>73</sup>Al Museo Correr di Venezia se ne conserva un esemplare che per tradizione si pensa appartenuto al padre Francesco. Su Giacomo Guardi v. A. Morassi, *Guardi. I dipinti*, vol. I, Milano 1993, pp. 286-292.
- <sup>74</sup>Uno dei tre appartiene ancora alla famiglia Badaracco.
- <sup>75</sup>G. Zanelli, *Antonio Travi e la pittura di paesaggio a Genova nel '600*, Genova 2001, p. 20.
- <sup>76</sup>G. Martinola, *Barzaghiana*, "Il Cantonetto", 3, 1953, pp. 6-12.
- <sup>77</sup>Il dipinto fu esposto alla mostra organizzata da Giuseppe Martinola a Lugano; se ne contavano, nella monografia uscita in quell'occasione, più di venti versioni (G. Martinola, *Ambrogio Preda: 1839-1906*, Lugano 1982).
- <sup>78</sup>In collezione c'è anche una *Madonna con il Bambino* disegnata da un allievo del Ciseri, come testimonia una scritta con l'indicazione dell'anno di scuola, sul retro.
- <sup>79</sup>G. Ginex (a cura di), *La libertà della pittura. Adolfo Feragutti Visconti. 1850-1924*, catalogo della mostra (Bellinzona, Villa dei Cedri), Milano 2013.
- <sup>80</sup>Cfr. M. Chiesa, A. Soldini (a cura di), *Pietro Chiesa pittore (1876-1959)*, catalogo della mostra (Lugano, Villa Ciani), Lugano 1982, p. 98, n. 45.
- <sup>81</sup>M. Snider, L. Tedeschi (a cura di), *Guido Tallone (1894-1967)*, catalogo della mostra (Bellinzona, Villa dei Cedri), Bellinzona 1989, cat. 14-15 e G. Tallone, *Guido Tallone. Catalogo ragionato dei dipinti e dei disegni*, vol. 1, Milano 1998, p. 72, cat. 60-61, in cui sono anche pubblicati la *Marina* (p. 73, cat. 63) e il *Fagiano* (p. 138, cat. 190) di proprietà Bellasi.
- <sup>82</sup>Cfr. Annuncio sul "Corriere del Ticino", 28 agosto 1924: «Cane bracco smarrito, pezzato bianco e nero. Pregasi dare notizia, Bellasi Felice, Lugano». Sulla scheda del quadro che raffigura l'amato bracco, Luigi annotava: "Mio padre fu un appassionato cacciatore come pure tutti i miei fratelli. Io no! L'avvocato Carlo Censi ebbe ad affermare che soltanto io rappresentavo il 'depravato' di Casa Bellasi e questo per il fatto che non possedevo la passione per questo particolare tipo di...caccia!".
- <sup>83</sup>Per una storia in generale delle cartoline si veda A. Brocca, *Lugano in cartolina tra i due secoli*, Lugano 1986.
- <sup>84</sup>I due sono autori del volume O. Camponovo, A. Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, Bellinzona 1983, edizione riveduta e ampliata di O. Camponovo, V. Chiesa, *Lugano, il borgo, la città, il lago nell'iconografia del passato*, Bellinzona 1969. Su questi libri Bellasi incollava adesivi rotondi blu e gialli in corrispondenza delle opere da lui possedute, adesivi che corrispondevano a quelli applicati sulle opere. Brocca era assicuratore come Bellasi e aveva curato, insieme a Luigi Aquilini, parte della catalogazione della sua collezione.
- <sup>85</sup>*La cattedrale di San Lorenzo* (26 ottobre 1984); *Cartoline commemorative ufficiali del I centenario dell'Indipendenza ticinese. Lugano maggio 1798-1898* (9 novembre 1984); *Panorami luganesi* (7 dicembre 1984); *Il monumento a Guglielmo Tell, agli inizi del secolo* (21 dicembre 1984); *Alberghi luganesi agli inizi del secolo* (4 gennaio 1985); *La donna nel paesaggio luganese* (18 gennaio 1985); *Il «Ceresio» e le sue barche agli inizi del secolo* (8 febbraio 1985); *La Fontana Bossi* (1 marzo 1985); *Battelli sul Ceresio* (12 aprile 1985); *Vicoli e piazzette di Lugano* (10 maggio 1985); *Lugano del «buon tempo». Cartoline di Luigi Bellasi, patrizio luganese e di Adolfo Devecchi, patrizio castagnolese* (6 settembre 1985). Cfr. pp. 94-97.
- <sup>86</sup>R. Cavalli, *Alfredo Veronesi e la sua Lugano: vita e opere dell'artista luganese Alfredo Veronesi (1880-1961)*, Lugano 2010.
- <sup>87</sup>*In ricordo di Mario Marioni*, in "Gazzetta Ticinese", 26 marzo 1987.
- <sup>88</sup>Cfr. pp. 98-99. Per le figurine Liebig i testi di riferimento sono le varie edizioni del catalogo edito da Sanguinetti e dell'Unificato, edito dai Commercianti Italiani filatelici.
- <sup>89</sup>Bellasi possedeva le seguenti serie: 50-1870 orizzontali; 149-992, 1300-1871 verticali. Tre album, soprattutto con serie degli anni Cinquanta, gli sono inoltre stati donati da Giulia Macchi Badaracco, sorella della moglie, come ricorda la figlia Margherita.
- <sup>90</sup>Poche però erano quelle che avevano la forza economica necessaria per realizzare serie di figurine illustrate. Il barone Justus Von Liebig aveva intuito che impegnandosi nell'offrire un oggetto di alta qualità avrebbe varcato il confine tra il mero prodotto pubblicitario e l'oggetto di culto, desiderato da milioni di collezionisti in tutto il mondo, anticipando il fenomeno delle "raccolte punti" che quasi tutte le aziende avrebbero poi incoraggiato nel Novecento.
- <sup>91</sup>La prima serie di figurine uscì nel 1872. Stampata in Francia, raffigurava lo stabilimento di Fray Bentos, in Uruguay, dove tra il 1863 e il 1979 venne prodotto l'estratto di carne. Se in tutte le prime serie il celebre vasetto di estratto di carne è uno dei protagonisti delle scene raffigurate, partecipando in qualche modo all'azione, dagli anni Trenta del Novecento il messaggio pubblicitario viene relegato sul retro delle figurine, dedicando il lato principale alla rappresentazione di scene che non hanno più alcuna connessione concettuale con il prodotto. Nel 1974 la Liebig, che era stata da pochi anni assorbita dall'inglese Brook Bond, cessa la produzione di figurine: erano uscite ben 1863 serie in differenti lingue, composte da pezzi dal formato 7 x 11 cm. Nonostante la mancanza di nuove emissioni, il collezionismo di questi piccoli gioielli ha tuttavia continuato ad alimentarsi per il fascino che essi emanano e oggi il valore di un'intera raccolta italiana può arrivare a quasi cinquantamila euro, escluse le serie rare.
- <sup>92</sup>G.S., in "Gazzetta Ticinese", 8 luglio 1981: il titolo dell'articolo era semplicemente *L'hobby*.
- <sup>93</sup>*Il collezionismo: la lezione delle cose a confronto*, in "Azione", 1 novembre 1979 (articolo conservato da Luigi Bellasi).





**Una predilezione  
per Bossoli**



1. Carlo Bossoli (1815-1884)  
*Lago di Lugano*, 1877  
tempera su carta  
7.5 x 16 cm



2. Carlo Bossoli (1815-1884)  
*Paesaggio dell'Italia meridionale*, 1843  
tempera su carta  
25.8 x 38.2 cm



3. Carlo Bossoli (1815-1884)  
*Napoli. Panorama*, 1843  
tempera su carta  
36.4 x 57.8 cm



4. Carlo Bossoli (1815-1884), attr.  
*Paesaggio con fiume*  
olio su tela  
37 x 61 cm



5. Carlo Bossoli (1815-1884)  
*La carovana dei marocchini*, 1861  
olio su tavola  
18.4 x 42 cm

6. Carlo Bossoli (1815-1884)  
*Algeri*  
tempera su carta  
23.5 x 26.3 cm



C. S. 137



**La passione  
per l'arte**



7. Giacomo Guardi (1764 - 1835)  
*Venezia. Piazza San Marco*  
olio su tela  
5.7 x 7.5 cm



8. Giacomo Guardi (1764 - 1835)  
*Venezia*  
olio su tela  
5.7 x 7.5 cm



9. Donato Mazzolino (1675 ? - post 1743)  
*Amorino*  
matita e biacca su carta  
260 x 200 mm



10. Giuseppe Antonio Petrini (1677-1755/1759)  
*Isaia*, 1750 ca.  
olio su tela applicata su tavola  
113 x 87 cm



11. Giuseppe Antonio Petrini (1677-1755/1759)  
*Ezechiele*, 1750  
olio su tela applicata su tavola  
113 x 87 cm



12. Antonio Ciseri (1821-1891), attr.  
*Ragazzino che legge*  
matita su carta  
225 x 305 mm



13. Gaetano Fasanotti (1831-1882), attr.  
*Alla foce del Cassarate con sullo sfondo il San Salvatore*  
olio su cartone  
30 x 34.5 cm



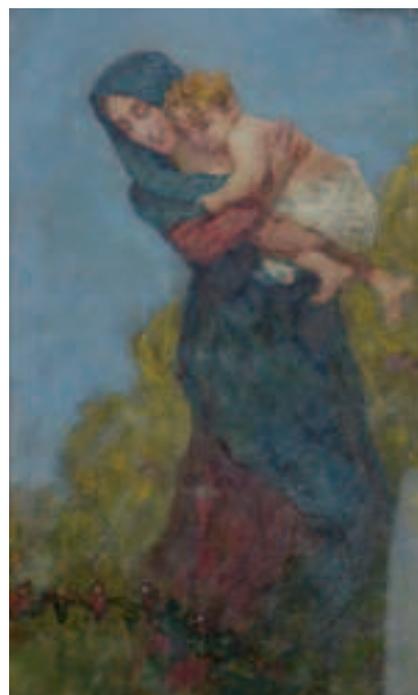
14. Ettore Galli della Loggia (1818-1891)  
*Lago di Lugano. Foce del Cassarate con sullo sfondo il San Salvatore*  
olio su tavola  
31.7 x 41 cm



15. Antonio Rinaldi (1816-1875)  
*Santa Caterina di Alessandria*  
olio su carta  
38.8 x 22 cm

16. Antonio Rinaldi (1816-1876)  
*Putto*  
sanguigna su carta  
323 x 204 mm





18. Luigi Rossi (1853-1923)  
*Madonna con il Bambino*, 1908  
olio su tavola  
43 x 25 cm

< 17. Luigi Rossi (1853-1923)  
*Figura femminile*  
acquarello su carta  
17.8 x 11 cm



19. Filippo Franzoni (1857-1911)  
*Il castello di Locarno*  
acquarello su carta  
24,2 x 34,5 cm



20. Ambrogio Preda (1839-1906)  
*Veduta verso sud-ovest da Pregassona*, 1885  
olio su tela  
36 x 59.4 cm



21. Ambrogio Preda (1839-1906)  
*Ritorno delle vacche alla stalla*  
olio su tela  
19.3 x 38 cm



22. Antonio Barzaghi Cattaneo (1834-1922)

*La lettera*  
olio su tela  
38 x 24 cm



23. Andrea De Micheli (1860-1930)  
*Il bacio*  
olio su tela  
56.5 x 88 cm



24. Angelo Pellanda (1868-1942)  
*Natura morta*, 1910  
olio su tela  
61 x 27 cm





26. Gioachino Galbusera (1870-1944)  
*Il lago di Lugano con il San Salvatore*  
olio su tavola  
22 x 32.7 cm

< 25. Gioachino Galbusera (1870-1944)  
*Natura morta con rose e caraffa*  
olio su tela  
43 x 58.5 cm



27. Gioachimo Galbusera (1870-1944)  
*Paesaggio con lavandaia*  
olio su tavola  
18.5 x 39.5 cm



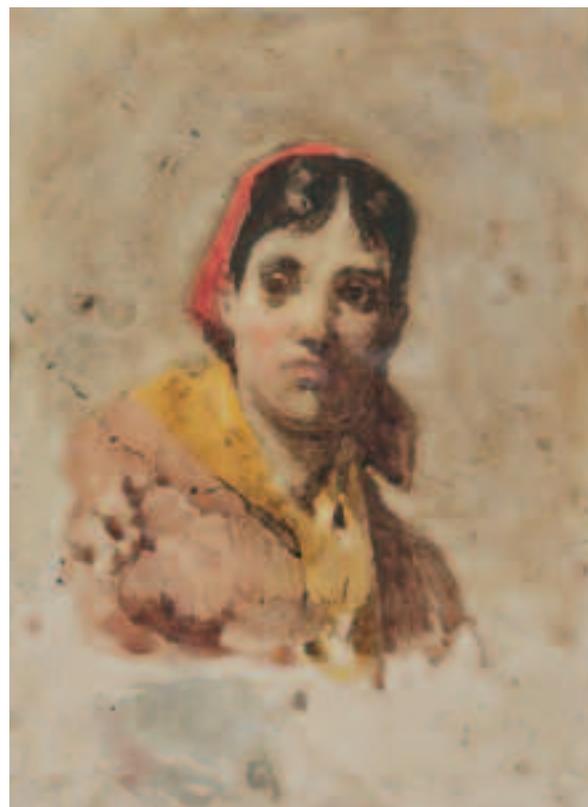
28. Gioachimo Galbusera (1870-1944)  
*Antico ponte con sullo sfondo il San Salvatore*  
olio su tavola  
15.5 x 26.1 cm

29. Gioachimo Galbusera (1870-1944) >  
*Paesaggio ticinese con sullo sfondo il lago di Lugano*  
olio su tela  
70.5 x 79.5 cm



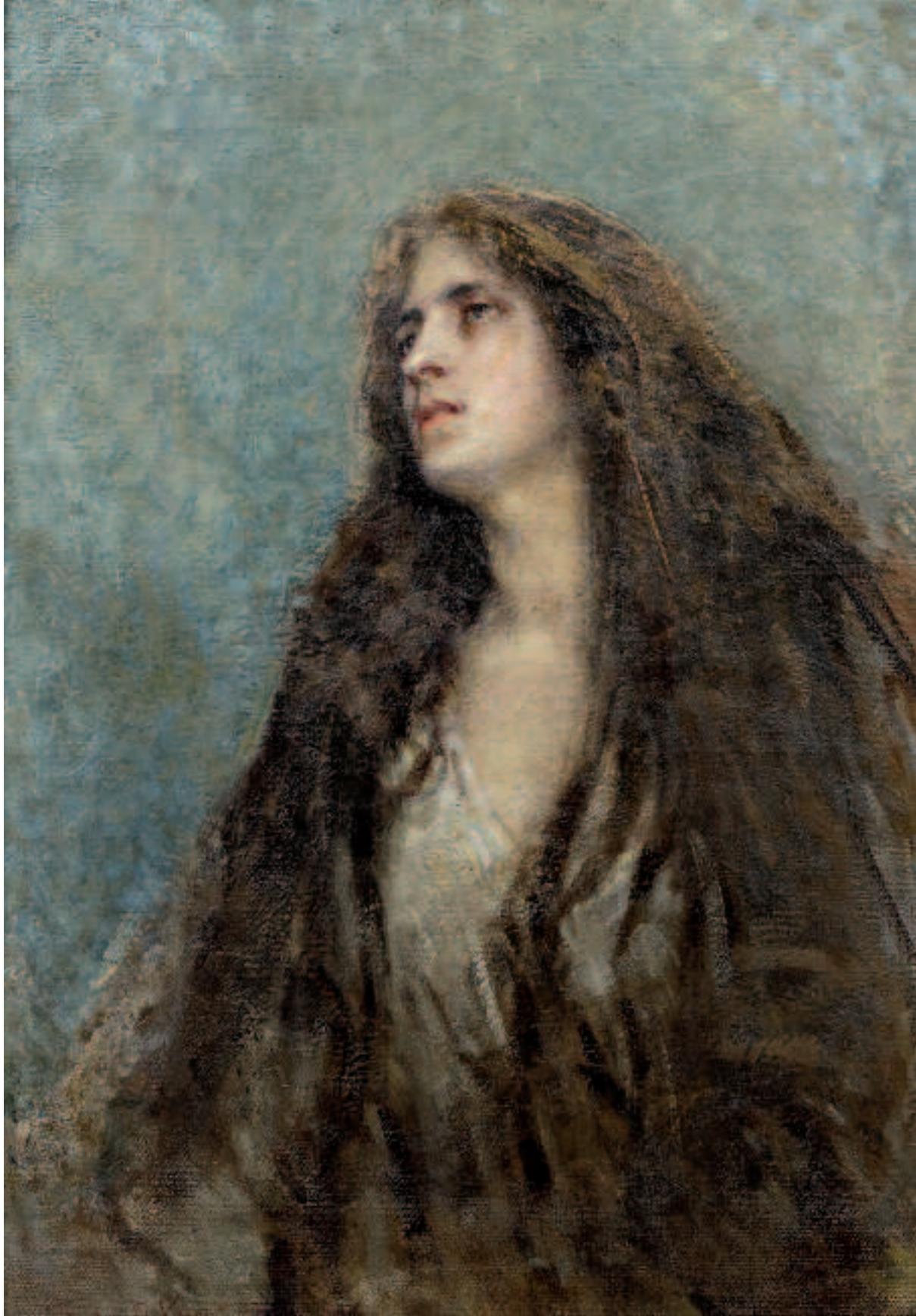


30. Luigi Rossi (1853-1923)  
*Ritratto di donna*, 1880 ca.  
olio su tela  
45 x 37 cm



31. Filippo Franzoni (1857-1911)  
*Contadina*  
acquarello su carta  
26.8 x 19.3 cm

32. Adolfo Feragutti Visconti  
(1850-1924)  
*Visione*, 1899  
olio su tela  
96 x 66 cm





33. Pietro Chiesa (1876-1959)  
*L'emigrante*, 1933  
pastello su carta  
49 x 33.3 cm



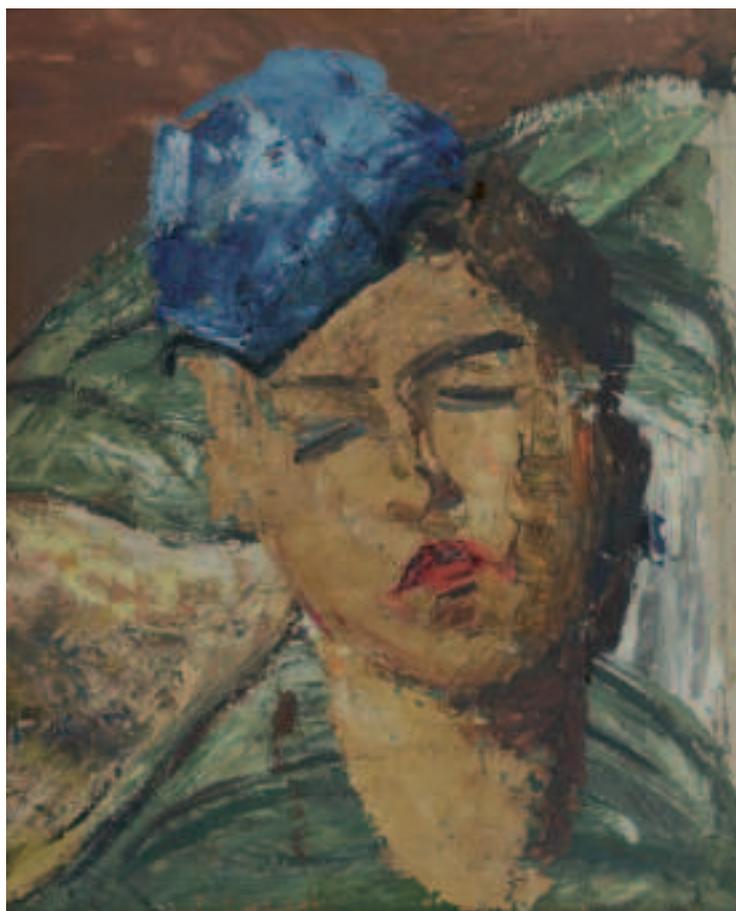
34. Antonietta Solari (1885-1935)  
*Lago di Lugano e Monte San Salvatore  
visto dal parco Ciani*  
olio su tela  
44 x 69 cm



35. Remo Patocchi (1876-1953)  
*Il versante occidentale del Monte  
Generoso con sullo sfondo Maroggia*  
tempera su carta  
33.6 x 47.5 cm



36. Mario Chiattono (1891-1957)  
*Due burattini bergamaschi*, 1936  
olio su tavola  
60 x 50 cm

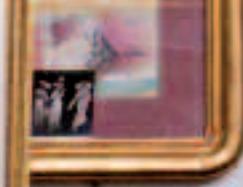


37. Giuseppe Foglia (1888-1950)  
*Testa di donna con cappello blu*  
olio su tavola  
37 x 30 cm



38. Giuseppe Foglia (1888-1950)  
*Le cinque seminatrici*  
olio su tela  
23.5 x 49.2 cm

Una parete di casa Bellasi allestita >  
con alcune opere di Giuseppe Foglia





39. Giuseppe Foglia nel suo studio

40. Giuseppe Foglia (1888-1950)  
*Il muto*  
gesso  
69 x 56 x 45 cm



41. Emilio Oreste Brunati (1883-1968)  
Copia da Giuseppe Foglia, *Autoritratto*  
olio su tavola  
36 x 30.7 cm



42 Guido Gonzato (1896-1955)  
*Paesaggio di campagna*  
olio su tavola  
17.5 x 26 cm



43. René Bernasconi (1910-1994)  
*Tremona*, 1945  
olio su cartone  
31 x 27 cm



44. Filippo Boldini (1900-1989)  
*Tremona*, 1923  
olio su tavola  
31.8 x 24.5 cm

45. Alfredo Veronesi (1880-1961)  
*Gandria*  
incisione  
235 x 205 mm



46. Alfredo Veronesi (1880-1961)  
*Morcote*  
incisione  
235 x 205 mm



47. Ettore Burzi (1872-1937)  
*Lago di Lugano*  
incisione  
305 x 355 mm

48



49



50



51



48. Federico Marioni (1866-1938)  
*Gandria*  
acquaforte a colori  
230 x 210 mm

49. Federico Marioni (1866-1938)  
*Veduta del lago di Lugano con il San Salvatore*  
acquaforte a colori  
230 x 210 mm

50. Federico Marioni (1866-1938)  
*Lugano - Sasso di Gandria*  
acquaforte a colori  
230 x 210 mm

51. Federico Marioni (1866-1938)  
*Lugano - Caprino*  
acquaforte a colori  
230 x 210 mm



52. Bruno Nizzola (1890-1963)  
*Il cortile della fattoria*  
olio su cartone  
28 x 28 cm



53. Luigi Taddei (1898-1992)  
*Val Verzasca*  
olio su tela  
44 x 55.5 cm



54. Angelo Giorgetti (1899-1960)  
*Caprette*  
olio su cartone  
26.5 x 36.6 cm



55. Gino Macconi (1928-1999)  
*Brusino Arsizio*  
olio su tavola  
17.9 x 23.3 cm



56. Emilio Ferrazzini (1895-1975)  
*Paesaggio*  
olio su cartone  
17.9 x 23.3 cm



57. Luigi Taddei (1898-1992)  
*Isa*, 1967  
olio su cartone  
16 x 33 cm



58. Maria Caccia Perlasca (1893-1963)  
*Le ballerine*  
olio su tavola  
14.9 x 22 cm



59. Angelo Pellanda (1868-1942)  
*Il Cervino*  
olio su tavola  
32 x 27 cm



60. Fausto Agnelli (1879-1944)  
*Paesaggio ticinese. Sonvico*  
olio su tela  
70 x 70 cm





61. Ettore Burzi (1872-1937)  
*La nube gialla*  
(dalla torretta Enderlin)  
olio su tavola  
14.5 x 22 cm



62. Edoardo Berta (1867-1931)  
*Laghetto del Gottardo*, 1929  
tecnica mista  
18.3 x 29.5 cm



63. Emilio Maccagni (1888-1955)  
*Laghetto di Origlio*  
olio su tela  
23 x 45.7 cm



64. Guido Tallone (1894-1967)  
*Marina*, 1950  
olio su tavola  
71 x 70.7 cm



65. Guido Tallone (1894-1967)  
*Fagiano*, 1950  
olio su tavola  
57.5 x 26.5 cm



66. Enea Tallone (1876-1937)  
*Interno*  
matita su carta  
340 x 408 mm



67. Mario Comensoli (1922-1993)  
*Pontile a Lugano*  
acquarello su carta  
35.5 x 39.5 cm



68. Giordano Passera (1906-1960)  
*Paesaggio lacustre*  
acquarello su carta  
23.8 x 19.5 cm



69. Fiorenzo Fontana (1920-2007)  
*Vitello*  
gesso  
22 x 40.5 x 15.5 cm



70. Vincenzo Gemito (1852-1929)  
*Il ritratto del pittore Meissonier*  
1879 ca.  
bronzo  
h 56 cm



**Mania dell'hobby!**

Cartoline: “Vicoli e piazzette di Lugano”  
e “La donna nel paesaggio luganese”









## Figurine Liebig: "I laghi"



Lago di Como



Lago d'Orta



Lago d'Iseo



Lago di Garda



Lago di Lugano



Lago Maggiore

## Figurine Liebig: “Città della Svizzera”



Genevra



Berna



Zurigo



Lugano



Lucerna



Basilea



**Un mondo di carte**

## Le carte geografiche della collezione Bellasi

di Paolo Crivelli

### Il suo mondo di carte

Entrare nel suo studio ancora intatto, come lo aveva lasciato lui, mi aveva affascinato. Mi colpirono le pareti tutte densamente ricoperte da stampe, dipinti, carte geografiche. Lo immaginavo seduto attorniato da centinaia di documenti con i quali aveva intrattenuto un rapporto di confidenza. E' vero che noi tutti in casa siamo circondati da oggetti: una nutrita biblioteca, ricordi di viaggio, fotografie dei nostri cari, vasellame, pentole in rame lucidate, miniature... Il collezionista però supera largamente questa norma. In questo raccogliere vi è in tutti i casi un significato antropologico comune. Raccogliere e conservare questi oggetti ci rassicura, sono compagni di viaggio, oggetti testimoni che ci fanno sentire meno soli al mondo<sup>1</sup>. Negli ultimi anni ho conosciuto diversi collezionisti e ho potuto capire come questa attività diventa una passione che spinge a cercare assiduamente il pezzo mancante della collezione. Una volta in loro possesso il pezzo diventa una componente importante e non se ne separano facilmente. Parallelamente però il collezionista si informa e cerca di capire il contesto storico nel quale si colloca l'oggetto che ha acquisito. Inoltre c'è sempre una motivazione di partenza più o meno esplicita. La collezione di carte geografiche e di stampe di Bellasi rivela il suo forte attaccamento alla città e al suo territorio. L'attorniarci, nel vero senso della parola, di immagini ricoprendo totalmente le pareti, doveva farlo sentire al sicuro, nella sua città sul Lago di Lugano. Le carte geografiche da lui scelte avevano anche lo scopo di collocare il suo spazio di vita in un contesto più ampio. Disponendo le carte geografiche proprio davanti alla sua scrivania, Bellasi si era creato il suo mondo. Grazie alle carte si rapportava al mondo e nel medesimo tempo intratteneva un legame sentimentale con il suo territorio.

### Le carte Lugano-centriche

In generale, al primo sguardo, una collezione può apparire caotica. La via migliore per scoprirne il senso sarebbe certamente il contatto diretto con colui che l'ha creata. Pur non avendo avuto la possibilità di conoscere Bellasi, è tuttavia possibile scoprire il filo rosso che la caratterizza. Bellasi era fondamentalmente affascinato dalle carte geografiche storiche che però sono un campo assai vasto. Di fronte alla miriade di carte esistenti Bellasi si è trovato nella condizione di operare delle scelte. Non sappiamo se lo abbia fatto razionalmente ma un criterio di scelta ci sembra evidente. Osservando le carte appese si nota subito un elemento comune alla maggior parte di esse. Sulle carte non manca mai la rappresentazione dei tre laghi di Locarno, Lugano e di Como. Probabilmente Bellasi, molto legato al suo Lago di Lugano, voleva che fosse rappresentato ben in vista sui documenti che lui acquisiva. Possiamo quindi affermare che le sue carte geografiche sono Lugano-centriche. Il suo interesse è chiaramente focalizzato sui tre laghi che per la loro forma e prossimità, diventano dei chiari riferimenti e permettono subito di orientarsi. Attraverso un cambiamento di scala otteniamo un effetto molto interessante che ci permette di vedere il Lago di Lugano da una piccola scala ad una sempre più grande. Partendo dal suo mappamondo a scala 1:40'000'000, si passa alla carta del Danubio a scala 1:800'000, poi a quella della Lombardia a 1:725'000, alla carta dei Baliaggi a scala 1:250'000, alla carta corografica del Fossati a scala 1:60'000. Un effetto zoom interessante che gli permetteva di passare da uno sguardo molto lontano e generale ad uno di prossimità ricco di dettagli. Le sue carte ci sono di grande aiuto in quanto attirano la nostra attenzione sull'importanza, della quale ci rendiamo raramente conto, di vivere in un contesto unico e privilegiato quello di far parte di un

contesto regionale prealpino lacustre: la regione dei tre laghi. E' una scala alla quale non siamo abituati ma della quale dovremmo essere oggi più coscienti. Il privilegio delle carte è proprio quello di aiutarci a scoprire il contesto geografico nel quale viviamo e questo Bellasi lo aveva perfettamente capito. Le carte non vanno tuttavia disgiunte dalle stampe e dai panorami molto presenti nella sua collezione. Essi completano la visione del territorio, la documentano, la arricchiscono con particolari e ne mettono in risalto la profondità storica. Carte, stampe e panorami raccolti da Bellasi sono da considerare un tutt'uno e testimoniano il suo profondo senso di appartenenza alla sua città di Lugano.

### Il valore storico-geografico della collezione

La carta geografica è lo specchio delle conoscenze che si hanno della superficie della Terra ed è l'espressione delle capacità tecniche di rappresentarla. L'aspetto estetico che ne deriva fa della carta un oggetto d'arte. L'interesse di natura storica e culturale di Bellasi lo ha guidato nella scelta delle carte. Lo studio attento delle carte geografiche della sua collezione ha consentito una loro precisa identificazione. Solo in pochi casi vi è un leggero margine di imprecisione inerente la data di stampa. La schedatura, comprendente i dati essenziali per ogni documento, ha evidenziato che la sua collezione è ricca di carte rappresentative. Il suo sguardo sensibile sommato alla conoscenza che doveva possedere in questo campo, ma anche grazie ai consigli ottenuti dai suoi fornitori<sup>2</sup>, lo hanno portato ad acquisire una serie di carte che coprono un arco di tempo molto significativo. La sua collezione è molto valida in quanto ci permette di tracciare la storia della cartografia che copre un periodo compreso tra la seconda metà del XVI secolo e la metà del XIX secolo. Le sue carte ci consentono di ripercorrere tre secoli di storia entusiasmante della rappresentazione del mondo e della realtà geografica. Dalla sua collezione emerge un pezzo di grande valore: l'atlante *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelius del 1570 di cui tratteremo più dettagliatamente

nel capitolo seguente. Rappresentative per il secolo XVII sono le carte prodotte della rinomata scuola cartografica olandese e fiamminga. Tra queste ad esempio la *Nova Italiae Delineatio* (1635) del grande cartografo Willem Janszoon Blaeu e quella di Henricus Hondius *Parte Alpesre dello Stato di Milano con il Lago Maggiore di Lugano e di Como* (1641). Seguono, per il XVIII secolo, ottimi esempi della cartografia francese come la *Partie occidentale de la Lombardie et pays circonvoisins* (1750) di Gilles Robert de Vaugondy e *Le canton de Ury, les Lignes Grise* (1792) di Alexis-Hubert Jaillot. Per la prima metà del XIX secolo citiamo la *Carta della diocesi di Milano* (1821) di Luigi Sebastiano Alloyd e la carta *Canton du Tessin* disegnata da Charles Duvotenay nel 1837. Per quanto riguarda la Svizzera emerge la *Carta delli baliaggi svizzeri di Lugano e di Mendrisio* del 1786 di Hans Conrad Finsler, iniziatore della topografia svizzera, che lavorerà con Henri Dufour allo sviluppo delle carte topografiche di cui la Svizzera diventerà maestra nel corso della seconda metà del XIX secolo.

Le carte geografiche storiche costituiscono una via di mezzo tra rappresentazione reale del terreno e disegno artistico. Bellasi non sfuggiva al fascino della bellezza artistica delle carte. In quest'ottica nella sua collezione troviamo opere di valore artistico come la *Carta corografica del Lago di Lugano co' suoi confini* (1740) di Giorgio Domenico Fossati e la carta *Tavola generale dell'Italia divisa nei suoi Regni* (1680) stampata a Roma da Giovanni Giacomo De Rossi.

Il valore storico-geografico della collezione Bellasi consiste proprio nell'aver saputo focalizzare, attraverso una ventina di esempi, tre secoli importanti di storia della cartografia. Osservando le sue carte emergono le due grandi epoche che hanno marcato lo sviluppo della cartografia. Dapprima l'epoca d'oro della cartografia olandese e fiamminga che ha messo a punto innovative tecniche cartografiche tra il XVI e il XVII, in seguito, nel secolo XVIII, emerge la cartografia francese con i geografi che lavoravano alle dipendenze del Re.

## L'atlante di Ortelius, la perla della collezione

L'atlante *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (1527-1598) venne prodotto ad Anversa nel 1570. Esso comprende 53 fogli con mappe incise su doppie pagine e un testo descrittivo per ogni carta. Una perla della collezione Bellasi, un vero pezzo da collezione, rarissimo e presente in pochi esemplari in Svizzera. Quest'opera ha sicuramente affascinato Bellasi che, attirato dalle bellissime carte geografiche molto colorate, non ha potuto resistere all'acquisizione nonostante, supponiamo, l'impegno finanziario richiesto.

Abramo Ortelio, geografo e cartografo fiammingo, nato ad Anversa nel 1527, prima di dedicarsi alla cartografia studiò greco, latino e matematica. Egli fu soprattutto animato da un innovativo spirito commerciale traendo benefici dalle carte prodotte da altri noti geografi. Viaggiava molto ed era amico di Gherardo Mercatore, fiammingo anche lui che inventò il metodo della proiezione<sup>3</sup> cartografica aprendo così una nuova era nella rappresentazione del mondo. Ortelio ebbe la grande idea di scegliere e raccogliere le migliori carte geografiche di tutto il mondo disponibili in quel tempo e di riunirle in una raccolta che chiamò *Theatrum Orbis Terrarum* pubblicato ad Anversa nel 1570. Esso costituisce il primo atlante moderno<sup>4</sup>, una raccolta di carte di tutto il mondo conosciuto assemblate come in un libro e accompagnate da testi concepiti appositamente. Interessante è già il titolo che usa la metafora del teatro per indicare la scena del Mondo. Il successo commerciale dell'opera fu immediato e si resero necessarie numerose edizioni. La prima del 1570, stampata in 159 copie, comprendeva 53 mappe che gradualmente salirono a 151 nell'edizione del 1595<sup>5</sup>. In totale tra il 1570 e il 1612 vennero pubblicate una trentina di edizioni, per un totale di circa 7'500 copie, in 7 lingue diverse: latino, olandese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, inglese<sup>6</sup>.

Il carattere innovativo dell'Atlante è dato anche dalla presenza di due importanti appendici scientifiche: il catalogo degli autori, pure annesso alla copia di Bellasi, e una nomenclatura dei luoghi geografici. Ortelius infatti fu il primo a citare le fonti delle sue carte e produsse un elenco di 92 cartografi e geografi vissuti prima del 1570. L'Atlante

risulta un'opera collettiva che dimostra lo stato eccellente della cartografia europea in quel momento. Ortelius pubblicò anche un dizionario geografico con i toponimi di tutto il mondo, un *Thesaurus geographicus*.

Ci si può chiedere come mai quest'opera grandiosa sia nata proprio ad Anversa. Nella seconda metà del XVI secolo Anversa era uno dei maggiori centri commerciali e culturali dell'Europa. Parallelamente al commercio si svilupparono le attività artigianali-artistiche e tra queste emersero quelle della stampa e dell'arte grafica. Alcune tecniche grafiche sono indispensabili alla produzione di carte. Ortelius applicò la tecnica dell'incisione su rame tramite il bulino (una specie di punteruolo) che consentiva di ottenere carte molto precise. Ortelius si avvalse degli ottimi risultati raggiunti dal suo amico Mercatore per quanto riguarda ad esempio la conformità<sup>7</sup> delle linee di costa. La rappresentazione del mare così come i colori vivaci usati caratterizzano le carte di Ortelius<sup>8</sup>. Ad Anversa lavorava il più importante stampatore ed editore olandese di quel periodo Christopher Plantin che aveva stabilito un rapporto commerciale con Ortelius a partire dal 1570 con la stampa dell'Atlante.

Da questi succinti riferimenti si può capire come ad Anversa erano riuniti tutti i fattori che hanno permesso di produrre il primo atlante, una meravigliosa opera che non cessa di stupirci: la padronanza della tecnica dell'incisione, le carte disegnate dai migliori geografi e cartografi di quel periodo, l'innovazione scientifica della cartografia introdotta da Gherardo Mercatore, il miglior stampatore ed editore olandese che assicurava pure la vendita del costoso volume tramite la sua rete commerciale, la carta di ottima qualità.

L'opera di Ortelius contribuì molto a diffondere le carte geografiche e imprese una grande svolta culturale in quanto stimolò la curiosità di conoscere il territorio nel quale si vive e il contesto che lo circonda. Ortelius viene ricordato come un mercante di carte, studioso di mappe, viaggiatore, esperto in geografia storica, produttore del primo atlante di grande successo, autore di un dizionario dei luoghi. Per questa sua poliedricità Ortelius rappresenta un esempio di uomo ideale universale del Rinascimento, un umanista<sup>9</sup>.

- 
- <sup>1</sup> G. Corti, *I giocattoli della montagna: pratiche e rappresentazioni del collezionare*, in P. Crivelli, S. Ghirlanda (a cura di), *La scoperta del Monte Generoso*, catalogo della mostra (Cabbio, Museo etnografico della Valle di Muggio), Locarno 2011, p. 315.
- <sup>2</sup> Sul retro di alcune carte appare il nome di Angelo Brocca di Lugano che forniva le carte ma anche le informazioni molto dettagliate sulle stesse.
- <sup>3</sup> Mercatore studia astronomia e matematica e sviluppa un profondo interesse per la geografia. Impara a costruire globi terrestri e nel 1538 riflette, per la prima volta, su un metodo di proiezione cartografica che porterà poi il suo nome. La proiezione è un procedimento geometrico e matematico, assai complicato ma indispensabile, per risolvere la trasposizione dal globo sferico ad una carta piana riducendo quanto possibile le deformazioni. Nelle carte ottenute con il metodo di Mercatore paralleli e meridiani sono delle rette che si intersecano perpendicolarmente. Ciò le rendeva di grande utilità per la navigazione in quanto una rotta appariva come una retta e bastava mantenere costante la direzione della nave per raggiungere il punto desiderato. Il problema delle carte di Mercatore, usate ancora oggi, è che le superfici, alle diverse latitudini, non sono confrontabili e inoltre non rappresentano in modo conveniente le zone polari.
- <sup>4</sup> Fino ad allora le carte apparivano separate. Le scoperte geografiche, iniziate con il viaggio di Colombo, forniscono le indispensabili informazioni per tracciare il disegno dei continenti allora sconosciuti. In questo contesto si situa lo sviluppo della cartografia, indispensabile per aggiornare e migliorare la precisione delle carte. In questo modo la conoscenza del mondo si amplia e Ortelius è il primo a concepire un atlante come lo intendiamo noi: una raccolta di carte che presentano il mondo, i continenti, le singole regioni e i paesi.
- <sup>5</sup> M. van den Broecke, P. van der Krogt, P. Meurer, *Abraham Ortelius and the First Atlas. Essays Commemorating the Quadricentennial of his Death, 1598-1998*, Utrecht 1998, p. 81.
- <sup>6</sup> L. e G. Aliprandi, *Le grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Torino 2005, p.128.
- <sup>7</sup> Le carte geografiche fino ad allora avevano grosse difficoltà nel rappresentare le linee di costa che spesso apparivano molto deformate. Con il metodo della proiezione di Mercatore questo difetto viene notevolmente migliorato e le coste assumono le forme reali alle quali oggi siamo abituati.
- <sup>8</sup> H. Laupper, E. Hilber, M. Hammer-Cavelti, *Karten Globen Atlanten*, Luzern 1977, p. 37.
- <sup>9</sup> La storia della cartografia è un campo assai vasto. Oltre alle opere citate nelle note precedenti indichiamo alcuni libri utili a chi volesse approfondire il tema.  
AAVV., *Segni e sogni della terra, il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale), Novara 2001.  
O. Calabrese, R. Giovanoli, I. Pezzini, *Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano 1983.  
C. e M. Laffon, *Dessiner le monde. Histoires de géographie*, Paris 2008.  
J. Lefort, *L'aventure de la cartographie*, Paris 2004.  
M. Milanese, *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*, Milano 1990.  
B. Riffenburgh, *La grande avventure de la cartographie*, National Geographic France, Cina 2011.  
C. Schüler, *Dessiner le monde. Atlas de la cartographie du XIV siècle à 1914*, Paris 2010.



Globo terrestre  
Parigi, 1910  
G. Thomas Editeur  
Scala: 1:40'000'000  
Diametro: 30 cm

Di particolare interesse sono le grandi vie di comunicazione transcontinentali di inizio XX secolo. Oltre alla principali vie marittime e alla rete ferroviaria sono indicati i cavi sottomarini per la telegrafia che attraversano l'Atlantico e il Pacifico. Interessante il lungo collegamento sottomarino tra il Canada (Vancouver) e l'Australia (Brisbane).



*Le Cours du Danube Dedié au Roy / Par son tres humble,  
tres obeissant et tres fidele Serviteur et Sujet le P. Placide Augustin,  
Geographe Ordinaire de sa Majesté*

Parigi, 1703

Disegnata dal Geografo del re: Placide de Saint-Hélaine augustin déchaussé

Incisori: Claude-Auguste Bery (165-1732), Charles Inselin

Editore: Duval

Scala: 1:1'800'000 ca.

48 x 162 cm

Una magnifica carta, dedicata a Luigi XIV, molto dettagliata con numerosissime località, che ha come soggetto centrale il corso del Danubio. Appare molto bene l'insieme della rete idrografica assai densa e precisa. Si distinguono bene, a destra, i tre laghi di Como, Lugano e Locarno.

Interessante è la rappresentazione delle montagne a mucchietti di talpa.

Placide de Saint-Hélaine nato a Parigi nel 1648, entrato nell'ordine degli "augustin déchaussé", studiò geografia ed ebbe come maestro il geografo Pierre Duval. Ottenne il titolo di geografo ordinario del re e pubblicò un gran numero di carte.



*Nova Italiae Delineatio*

Amsterdam, 1635 ca.

Cartografo: Willem Janszoon Blaeu (1571-1638)

38.5 x 50.5 cm

Tra i grandi cartografi olandesi troviamo Willem Janszoon nato nel 1571 ad Alkmaar. Si era fatto chiamare Blaeu per distinguersi dal rivale Jan Janssonio. Ad Amsterdam avviò un'attività commerciale per produrre mappamondi e carte geografiche. Nel 1635 pubblicò ad Amsterdam il voluminoso *Atlas Novus*. Il contenuto della sua opera venne ripreso dai cartografi olandesi, francesi e tedeschi per tutto il Settecento. Blaeu era stato nominato cartografo dalla Compagnia delle Indie Orientali. Nel 1672 un incendio distrusse la sua stamperia.



*Tavola generale dell'Italia divisa nei suoi Regni, Principati, e altri dominii si come al presente si ritrova fatta. Primieramente da Nicolo Sanson e nuovamente corretta et in più parti illustrata et aumentata da Michele Antonio Baudrand parigino dottore nell'una e l'altra lege data in luce da Gio Iacomo Rossi l'anno 1680*  
Roma, 1680  
Stampatore: Giovanni Giacomo De Rossi (1627-1691)  
Disegno originario del cartografo: Nicolas Sanson  
Corretta e completata da: Michele Antonio Baudrand  
60 x 95 cm

Giovanni Giacomo De Rossi nacque a Roma nel 1627 e iniziò la fortunata attività artistica e commerciale della famiglia De Rossi, originaria del Milanese. Nel periodo tra il sec. XVII e la prima metà del XVIII era la principale officina per la produzione e il commercio di stampe artistiche a Roma. Nicolas Sanson (1600-1667), celebre cartografo francese, insegnò geografia a Luigi XIII e a Luigi XIV. Produسه circa 300 carte riunite in *Cartes Générales de Toutes les Parties du Monde*.



*Nova et accurata Ducatus Venetiani, Mediolani, Genuae, Mantuae et finitimorum principatuum delineatio*  
Francoforte, 1640 ca.

Autore, incisore: Merian Matthaeus (1593-1650)

Incisione su rame

26.5 x 35.5 cm

Merian Matthaeus è nato a Basilea nel 1593. Noto incisore e disegnatore si era specializzato nella produzione di carte geografiche. Dopo aver vissuto a Strasburgo e a Parigi aprì una bottega a Francoforte dove produsse numerosissime incisioni. Illustrò più di mille città e località, un vero inventario delle città tedesche di quel periodo, raccolte in 21 volumi noti come *Topographia Germaniae*. Dedicò un volume anche alla Svizzera intitolato *Topographia Helvetiae, Rhaetiae et Valesiae*.



*Italiae Gallicae sive Galliae Cispalinae, Conterminarumque Terrarum, Vetus et nova Descriptio*

Leida, 1672

Autore: Philip Cluver (1580-1622), chiamato anche Phillip Cluverius o Filippo Cluverio

Incisione su rame

Scala: 1:3'000'000 ca.

21 x 26 cm

Philip Cluver, geografo tedesco, fu insignito del titolo Geographicus Academicus all'Università olandese di Leiden. Noto per le sue ricerche in ambito della geografia dell'antichità e per la sua opera *Introductio in universam geographiam*, può essere ritenuto il fondatore della geografia storica. La carta è una riedizione e descrive il territorio dell'Antica Gallia corrispondente all'Italia settentrionale. Si nota la particolare rappresentazione del rilievo con i tipici "mucchi di talpa".



*Partie occidentale de la Lombardie et pays circonvoisins ou sont les Etats de Savoy,  
Piémont, Milan, Gènes, Plaisance*

Parigi, 1750

Autore: Gilles Robert de Vaugondy (1688-1766) detto Le Sieur or Monsieur Robert,  
Géographe ordinaire du Roi Louis XV

Stampa: Boudet

Scala: 1:725'000 ca.

48 x 56 cm

Gilles Robert de Vaugondy e suo figlio Didier erano noti cartografi in Francia durante il secolo XVIII. Nel 1757 pubblicarono *L'Atlas Universel* uno dei più importanti del Settecento. Per produrre le carte Vaugondy integrò le vecchie fonti con quelle più moderne verificando la correttezza della latitudine e della longitudine di molte carte. Robert de Vaugondy era discendente del celebre cartografo francese Nicolas Sanson dal quale ereditò molto materiale cartografico.



*Stato di Milano e suoi confini*

Venezia, 1750 ca.

Autore: Guillaume de L'Isle (1675-1726)

Editore: Albrizzi

33 x 39.5 cm

Guillaume de L'Isle, geografo e abile cartografo francese, visse a Parigi e fu insignito del titolo "Premier Géographe du Roi". La sua ricerca di precisione scientifica lo spinse a rivoluzionare il sistema geografico di riferimento adottando i nuovi metodi di misurazione messi a punto dagli astronomi. Confrontando le carte scopriva errori che poi correggeva. Questo paziente e preciso lavoro consentì spettacolari miglioramenti nella precisione delle carte che si lasciano confrontare con quelle più moderne. Curò la preparazione di più di cento carte che vennero pubblicate in diversi atlanti dopo la sua morte.



*Le canton de Ury, les Lignes Grise et de la Maison-Dieu, la Valteline, les comtés de Chiavene et de Bormio, dans les Grisons, les trois balliages de Bellinzone, les quatre gouvernements en Italie de Lugano, Locarno, Mendrisio et Valmadia, les sources des rivières du Rhein, du Rhone, du Tesin, de Russ, de l'Aar, de l'Inn et de l'Adda; ou sont aussi remarquez les passages des Grisons dans le duché de Milan. Par le Sr. Jaillot, geographe ordinaire du roy, avec privilege*

Parigi, 1792 (1783?)

Autore: Alexis-Hubert Jaillot (1632-1712)

Incisione su rame

Scala: 1:250'000 ca.

51 x 68 cm

Hubert Jaillot, scultore, incisore, geografo e cartografo francese, lavorò come geografo ufficiale al servizio del Re Luigi XIV. Jaillot segue Nicholas Sanson (1600-1667) e contribuisce a inaugurare la grande epoca della cartografia francese nel tardo XVII e XVIII secolo. Il centro della cartografia si sposta gradualmente da Amsterdam a Parigi. La sua principale opera è l'*Atlas Nouveau* pubblicato nel 1674 con numerose riedizioni successive.



*Parte Alpesse dello Stato di Milano con il Lago Maggiore di Lugano e di Como*  
Amsterdam, 1641 (?)  
Autore: Henricus Hondius (1597-1651)  
49.5 x 57.5 cm

Henricus Hondius, uno dei più noti cartografi olandesi, era incisore ed editore di Amsterdam, figlio del noto incisore Jodocus. Jodocus Hondius era uno dei più famosi incisori e lavorò con numerosi e rinomati cartografi del suo tempo. Nel 1604 aveva comperato le incisioni su rame dell'Atlante di Mercatore vendute all'asta dopo la sua morte. Henricus Hondius modificò le mappe della sua famiglia e nel 1641 pubblicò il *Mercator - Hondius Atlas*.



*Carta della diocesi di Milano.  
Divisa in Regioni e Pievi  
Disegnata dal Rdo. Sacer. Luigi S. Alloy segretario di S.E.R.  
Monsignore Carlo Gaetano Conte di Gaisruck  
Arcivescovo di Milano  
Milano, 1821  
Autore: Luigi Sebastiano Alloy  
Incisione su rame  
73.5 x 51.5 cm*

Luigi Sebastiano Alloy, cartografo, fu sacerdote e segretario dell'arcivescovo di Milano Carlo Gaetano Gaisruck. E' annoverato tra i dotti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti per le sue doti d'inventore nel campo della chimica, fisica e meccanica.



*Canton du Tessin dressé par Charles Duvoteny*  
*Géographe au Dépôt de la Guerre,*  
*Elève de M. Lapie*  
Parigi, 1837  
Autore: Charles Duvoteny (1822-1880)  
Editore: Delloye  
Incisione su acciaio  
24.5 x 34.5 cm

La carta è contenuta nell' *Atlas Géographique, Historique, Statistique Et Itinéraire de La Suisse Divisée en Vingt-Deux Cantons* (1837).



*Carta delli baliaggi svizzeri di Lugano e di Mendrisio  
Zugo, 1786*

Autore: Hans Conrad Finsler (1765-1839)

Incisore: Clausner, Zugo

Incisione su rame

Orientamento: Nord/Ovest in alto

Disegno: lumeggiamento zenitale per tratteggio

46 x 37.2 cm

Il foglietto dattiloscritto conservato sul retro della carta dice:  
"Collezione del Patrizio Luganese Luigi Bellasi  
E' la carta più prestigiosa del XVIII Secolo. I dettagli che avvalorano la carta sono parecchi: il rilievo delle montagne è vicinissimo alla realtà, l'idrografia è minuziosa, sono indicate le due rogge della cartiera di Canobbio che fiancheggiano il Cassarate. Per Mendrisio e Lugano sono persino segnate le piante dei borghi. Due segni precursori dei segni topografici indicano le zone boschive e le zone coltivate a vite. (informazione fornita da

Angelo Brocca di Lugano)"  
Hans Conrad Finsler, nato a Berna nel 1765, assunse diverse cariche politiche e militari in seno al Canton Zurigo e alla Confederazione. In ambito militare, dal 1815 al 1829, progettò la costruzione di un sistema di fortificazioni per l'insieme del territorio nazionale. Viene ricordato come l'iniziatore della topografia nazionale e ne diresse i lavori dal 1809 al 1829. In quest'opera gli successe Henri Dufour che produsse, tra il 1833 e il 1862, le prime famose carte topografiche sull'insieme della Confederazione.



*Carta corografica del Lago di Lugano co' suoi confini*

Venezia, 1740

Autore: Giorgio Domenico Fossati (1705-1785)

Incisore: Felice Polanzani

Editore: Angiolo Pasinelli

Incisione su rame

24 x 48.4 cm

A tergo della carta troviamo le seguenti informazioni. “Carta disegnata nel 1744. Fornitore: Angelo Brocca, Lugano. E' la 21esima Tavola del Tomo della *Architettura di Andrea Palladio*. Per il suo formato, per la ricerca dell'esecuzione, è forse la più decorativa fra le carte dedicate al nostro lago.”

Le due rappresentazioni in basso a destra raffigurano i borghi di Morcote, villaggio natale di Fossati, e di La Cima in Val Solda, dove viveva un suo amico architetto.

Giorgio Domenico Fossati, nato a Morcote nel 1785, architetto, incisore, illustratore e letterato, si interessò pure alla musica. Visse e operò in alternanza tra Venezia, dove lavorò con Domenico Rossi, e il suo paese natale. Disegnò e incise le architetture del Palladio e diresse interventi architettonici. Realizzò vedute di Venezia, di Bergamo e di Ginevra ed eseguì le carte corografiche del Lago Maggiore e del Lago di Lugano.

*Typus Orbis Terrarum*  
Prima carta, *Theatrum*  
*Orbis Terrarum*  
Abraham Ortelius  
Anversa, 1570  
Incisore: Frans Hogenberg  
38.2 x 52.5 cm





Ortelius ha disegnato questa sua prima carta del mondo ricorrendo a informazioni raccolte da ben 86 cartografi. Tra questi figura il veneziano di origine piemontese Giacomo Gastaldi (1500-1566). Per questa rappresentazione Ortelius adotta una proiezione ovale probabilmente influenzato dalle carte, dello stesso Gastaldi e di altri cartografi, pubblicate negli anni precedenti. Tuttavia, la fonte più importante utilizzata è la carta di Mercatore del 1569 i cui errori geografici vengono riprodotti da Ortelius e sono visibili specialmente nella rappresentazione dell'America del Sud e delle regioni polari. Un altro errore, tramandato dalle carte antiche, è l'esagerata estensione in larghezza del Mediterraneo. Interessante è la nota che appare sulla carta in basso a sinistra: questo è uno sconosciuto continente australe chiamato Magellanica dall'esploratore che lo ha scoperto.

*Helvetiae*  
Foglio 31, *Theatrum Orbis Terrarum*  
Abraham Ortelius  
Anversa, 1570  
Cartografo: Aegidius Tschudi  
Orientamento: Nord in basso  
38.2 x 52.5 cm





La carta della Svizzera di Aegidius Tschudi (1505-1572) è orientata da Nord (in basso) a Sud (in alto) e di conseguenza i tre laghi, Lario, Ceresio e Verbano, si trovano in alto. Si riconosce pure la Tresa. Aegidius Tschudi di Glarona, assunse diverse cariche politiche di balivo e Landamano. Produsse un cartina della Confederazione da lui stesso elaborata molto ricca di luoghi che mostra per la prima volta l'insieme del territorio elvetico. Di questa carta, che appare poi in tutte le versioni successive dell'Atlante, ne furono stampate in totale 7'575 copie.



**Wunderkammer**

## Il Ticino e i suoi artisti nelle stampe e nei dipinti della collezione Bellasi

di Edoardo Agustoni

A Pier Carlo

Fino a pochi mesi or sono la collezione Bellasi era conservata all'interno di due appartamenti della Domus Pax di Lugano, edificata dall'architetto Augusto Guidini jr. nel 1934 e a due passi dalla stazione. Si tratta di un interessante esempio di architettura con evidenti influssi del Razionalismo italiano e in particolare di Giuseppe Terragni, dalle linee sobrie e essenziali, caratterizzata dall'arrotondamento del prospetto laterale e dalla presenza di ampie vetrature della modernità più radicale. A tanto rigore formale architettonico, non corrispondeva però l'arredo dei due appartamenti Bellasi, tutto incentrato su mobili e suppellettili del XVIII e XIX secolo, con l'ampia raccolta di stampe disposta alle pareti l'una accanto all'altra senza soluzione di continuità, andando a coprire l'intera superficie muraria dallo zoccolo sino al soffitto. Dal corridoio d'entrata alle diverse camere sino al bagno e alle porte e ante interne degli armadi, le superfici erano letteralmente rivestite dalle stampe e dai dipinti che Luigi Bellasi (1911-1987) aveva collezionato principalmente negli anni Settanta. Una disposizione lontana dagli insegnamenti della cultura razionalista, che vede l'opera isolata sulla parete bianca con l'intento di metterla in valore, ma piuttosto frutto di una concezione che appartiene alle antiche quadrerie storiche, dove il dipinto dialoga e si confronta con quanto lo circonda secondo una relazione osmotica. Una sorta di libro aperto con pagine sciolte, dove invece di essere sfogliate, risultavano appese alle pareti secondo un ritmo serrato e continuo che veniva interrotto unicamente dalla fine del supporto murario. Visitare l'appartamento-studio di Luigi Bellasi richiedeva del tempo, che non è quello fugace di oggi con cui si visitano certe esposizioni, perché dallo stupore e stordimento iniziale che suscitava

questa sorta di *Wunderkammer*, occorreva familiarizzarsi e cercare di entrare in sintonia con i criteri coi quali le opere erano state selezionate e esposte dal suo collezionista. Man mano che si osservano questi spazi espositivi domestici, si intuiva che nell'appartamento privato erano conservate principalmente le tele antiche, alcune delle quali verosimilmente provenienti dall'oratorio privato della famiglia Bellasi dedicato a Santa Elisabetta, in riva al lago e di fianco alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, eretto nella seconda metà del XVII secolo e sciaguratamente distrutto nei primi del Novecento<sup>1</sup>. Lì vi trovavano inoltre posto dipinti del Petriani e dei suoi seguaci e alcune vedute di spicco della collezione, quali quelle del celebre paesaggista zurighese Jakob Suter. L'appartamento-studio invece era principalmente suddiviso in due parti: da un lato le incisioni, i disegni, le carte geografiche e i libri antichi, dall'altro -nello studio vero e proprio di Bellasi- i dipinti a olio e gli acquarelli. Le stampe e i dipinti erano quindi raggruppati alle pareti secondo criteri per lo più tematici e l'iconografia incentrata principalmente attorno a Lugano e al suo lago. Quest'insieme costituisce il *corpus* più consistente di tutta la collezione, a dimostrazione dell'attaccamento di Luigi Bellasi alle sue radici luganesi, dove membri della sua famiglia avevano occupato posizioni di primo piano sin dall'epoca di Antico Regime, sia nella gestione del baliaggio sottocenerino, sia sul piano ecclesiastico<sup>2</sup>. Sebbene in numero più limitato troviamo pure un piccolo nucleo di incisioni legate a Bellinzona, Locarno e Mendrisio, oltre che al Monte Ceneri e al Passo del San Gottardo. Accanto a queste stampe a soggetto regionale, ci sono poi le sezioni relative a Napoli, Roma, Venezia e Milano con vedute delle città e degli artisti ticinesi che vi hanno operato<sup>3</sup>. Già da questo primo sommario elenco s'intuisce che gli interessi di Luigi Bellasi erano quindi intrinsecamente legati a documentare il nostro territorio, sia con vedute dei borghi, delle vallate e dei paesaggi, sia attraverso i manufatti che una folta schiera di artisti della Regione dei Laghi hanno reso celebre il Canton Ticino sin dal Medioevo.

## Vedute di Lugano e del suo lago

Dalle ampie vetrate che caratterizzano la facciata orientale della Domus Pax, si gode di uno dei più spettacolari colpi d'occhio su Lugano e il suo golfo: ai piedi il borgo con l'antico fitto reticolo di contrade di origine medioevale -da via Nassa, già Carona, a via Pessina, Peri, Pretorio, già contrada Santa Margherita, Canova, sino a Piazza Riforma e a villa Ciani con il suo parco e tutt'intorno il lago con le sue sinuose sponde e le montagne che fungono da corona: a destra il San Salvatore, a sinistra il Bré, dirimpetto la Sighignola e in lontananza il Generoso. Le vedute di Lugano appese alle pareti dialogavano e interagivano quindi direttamente con il panorama che si coglieva dalle ampie aperture dell'appartamento, anche se il punto di vista risultava sensibilmente differente. E' infatti solo a partire dall'apertura della stazione ferroviaria (1874) che avremo qualche ripresa della città da questa postazione, la quale corrisponde più o meno a quello che si percepisce dal sagrato della cattedrale di San Lorenzo<sup>4</sup>; in precedenza i vedutisti privilegiavano riprendere il borgo da Paradiso, in origine denominato Calprino, o da una barca, sfruttando il sottile effetto dello specchiarsi delle case nell'acqua, oppure, come la prima celebre incisione di Lugano, ossia quella di Matthäus Merian (1593-1650), pubblicata nel 1640<sup>5</sup>, dall'antica strada Regina (attuale via San Gottardo), dove un tempo sorgeva l'albergo Washington e che per oltre un secolo fungerà da punto di riferimento per quasi tutte le vedute che seguiranno (cat. 71). E' quanto si può constatare sia nella stampa del 1702 di un anonimo artista<sup>6</sup>(cat. 73), sia in quella incisa da Heinrich Ludwig Muoss (1657-1721) (cat. 72) e inserita nella sua Carta geografica della Svizzera, apparsa nel 1710<sup>7</sup>, entrambe derivanti, seppur semplificate e imprecise, da quella del Merian. E' soltanto a partire dalla veduta a volo di uccello dell'architetto Giorgio Domenico Fossati (1705-1785) di Morcote, 1770 ca., che inizia ad essere privilegiato un secondo punto di vista, ossia quello alle pendici del Monte San Salvatore, in modo d'avere in primo piano il lago e il suo pittoresco golfo dalle

sponde irregolari e solo in lontananza il borgo di Lugano<sup>8</sup>. Sul finire del Settecento e nel corso del secolo seguente il vedutista privilegerà posizionarsi a meridione della città in direzione di Calprino e il suo punto di vista si abbasserà sensibilmente tanto da risultare sovente a livello di un'imbarcazione sul lago o virtualmente quasi "a fior d'acqua", così d'avere in primo piano il suggestivo specchio d'acqua sul quale galleggiano barche da diporto, da trasporto o da pesca. E' quanto possiamo osservare sia nella *Vue de Lugano, Capitale du Balliage ultramontani de ce nom*, risalente al 1784 e dovuta al pittore francese Jean-Jacques-François Le Barbier (1738-1826) e incisa da François Denis Née (1732-1817) (cat. 75), sia, un decennio dopo, nella *Lugano da Calprino* degli inglesi John Smith "Warwick" (1749-1831) e Samuel Alken (1756-1815)<sup>9</sup> (cat. 74). Sempre da mezzogiorno, ma da una postazione più lontana di Calprino, in modo da abbracciare maggiormente le montagne circostanti e soprattutto i villaggi - Massagno, Porza, Canobbio- segnati dai loro campanili, è la delicata incisione attribuita allo svizzero tedesco Peter Birmann (1758-1844)<sup>10</sup> (cat. 76). *Dalla Veduta di Lugano dalla parte di mezzodì* del 1812 di Rocco Torricelli (1744-1832)<sup>11</sup> e incisa da Giacomo Mercoli jr. (1745-1825) e pubblicata ne *Il Maestro di casa* di padre Gian Alfonso Oldelli dell'anno seguente, deriva l'incisione di Gaetano Zancon (1771-1817), che vede in primo piano sulla destra un albero le cui fronde si stagliano contro un ampio cielo e sul lato opposto l'oratorio seicentesco di Santa Elisabetta, di juspatronato Bellasi e segnato da un'apertura a serliana nel coro, sotto il quale sfociava il torrente Tassino<sup>12</sup> (cat. 84bis). Allo stesso artista veneto e con sempre in primo piano un imponente albero sulla riva, ma questa volta in posizione quasi centrale, è la *Veduta del lago di Lugano presa da Codelago*, 1816-20 (cat. 83), l'odierno Capolago, che a sua volta deriva da un'incisione di un anonimo artista, forse Peter Birmann, del 1815 ca.<sup>13</sup> (cat. 84). La piccola località lacustre posta a "Capo di Lago", già in territorio del Mendrisiotto, era un importante punto d'imbarco e sbarco per il traffico tra Lugano e Como, attestato nelle due incisioni dalla

presenza di viaggiatori elegantemente vestiti e di un carretto i cui sacchi saranno caricati su di una barca già attraccata alla riva. A ricordarci quanto l'attività dei barcaioli fosse intensa lungo il ramo meridionale del Ceresio, è pure la bella *Veduta di Bissonne*, 1815 ca. (cat. 77), sempre attribuita a Birmann e edita a Vienna presso Artaria, celebre famiglia di commercianti di stampe e editori d'arte e di musica, originaria della Brianza<sup>14</sup>. Sulla destra, isolata tra le piante, la chiesa di San Carpofo e l'ossario, più lontano un gruppo di case che si specchiano nell'acqua, tra cui quella degli artisti Tencalla, mentre grande spazio è lasciato alla superficie del lago, sul quale alcune barche trasportano viaggiatori, una proveniente dalla punta di Melide -sulla quale di lì a poco sorgerà villa Galli (La Romantica)-, l'altra si dirige verso Capolago. Ritornando a Lugano, le due raffinate e delicate vedute prese dai punti di vista sin qui privilegiati -dalla strada Regina e rispettivamente da Calprino- in cui si evoca la luce del Belpaese, limpida e cristallina, con vaporose lontananze, sono opera dell'artista svizzero Johann Jakob Wetzel (1781-1834), il quale pubblica nel 1823 il *Voyage pittoresque aux Lacs Majeur et de Lugano*, che contiene 15 immagini incise all'acquatinta da Conrad Caspar Rordorf (1800-1847) e colorate a mano, di cui 5 dedicate al Ceresio<sup>15</sup> (cat. 79, 80, 81, 82). Presso lo stesso Johann Jakob Wetzel si è formato Jakob Suter (1805-1874), originario di Zurigo, il quale su consiglio del suo maestro intraprende un primo viaggio in Italia dal 1833 al 1837, durante il quale dopo aver visitato Napoli e l'isola di Capri si dirige verso la Sicilia, e a cui ne seguì un secondo tra il 1842 e il 1845, incentrato sulla Riviera ligure e la Costa Azzurra, tra Genova, Mentone e Nizza. La fama di Suter quale acquarellista cresce sempre più, tanto che un numero della *Neue Münchner Zeitung* del 1851 gli dedica il seguente lusinghiero elogio: "Suter ha portato la tecnica dell'acquerello a un tale livello di grandezza che difficilmente si riuscirà a superare"<sup>16</sup>. E' nel corso di uno di questi viaggi che su incarico dell'imprenditore e banchiere tedesco Enrico Mylius (1769-1854) dipinse scorci di Taormina e Bellagio che decorano la sala delle statue di villa Mylius Vigoni a Lovenjo di Menaggio sul

lago di Como. Risale al 1839 il suo splendido acquerello *Lugano vista da Calprino* del 1839 (cat. 85), opera tra le più preziose e significative della collezione Bellasi, dove il golfo di Lugano è immerso in una calda luce estiva al tramonto<sup>17</sup>. Nell'intento di cogliere il paesaggio nella sua totalità e quindi abbracciare d'un solo sguardo l'intero golfo, il formato panoramico, lungo e stretto, si prestava perfettamente a questo scopo e verrà sfruttato abilmente dal lombardo Giuseppe Elena (1801-1867): egli ritrae infatti nitidamente la riva del lago, al centro del quale colloca il battello a vapore "Ticino" varato nel 1848 e venduto tre anni dopo alla Società Lariana, dalla riva di Santa Elisabetta sino a villa Ciani, dell'architetto milanese Luigi Clerichetti, con il suo parco, dal quale emerge la darsena dell'ingegner Pasquale Lucchini<sup>18</sup>(cat. 91). Il cromatismo contrastato, legato alla specifica tecnica della litografia colorata a *gouache*, rende questa immagine una delle più suggestive vedute del lago di Lugano. Anche il luganese Carlo Bossoli (1815-1884) predilige la veduta panoramica, come possiamo osservare nella bella tempera con il *Lago di Lugano*, firmata e datata 1877 (cat. 1), dove però il suo sguardo risulta prevalentemente incentrato sul paesaggio e il degradarsi delle montagne, colto dalla riva di Santa Elisabetta, in direzione della Valsolda, con sulla sinistra il Monte Brè<sup>19</sup>. Ma a sfruttare in tutte le potenzialità del formato panoramico, estendendo lo sguardo in direzione di Calprino e sul lato opposto sino a Villa Ciani, è l'architetto-ingegnere di Pambio Noranco, diplomatosi all'Accademia di Brera e a lungo attivo in Russia, Giuseppe Bernardazzi (1816-1891), coadiuvato da Carlo Sasaki (1817 ca.-1872), esule polacco che si stabilisce a Lugano dal 1849 e fu attivo come pittore e tra i pionieri della fotografia in Ticino<sup>20</sup>, con la loro *Veduta di Lugano*, 1859 (cat. 89), che Bernardazzi riprenderà e aggiornerà trent'anni dopo<sup>21</sup>, inserendovi le nuove costruzioni, quali l'Hotel Splendide, inaugurato nel 1887, opera dell'architetto Augusto Guidini sr.(cat. 90). Qualche decennio prima era già stato aperto il prestigioso Hotel du Parc, poi Grand Hotel Palace (cat. 87), 1852-1855, voluto dai fratelli Ciani, i quali si avvalsero dello stesso architetto

Luigi Clerichetti, già autore della loro villa. Furono sempre i Ciani a commissionare allo scultore di Ligonetto Vincenzo Vela una delle rare immagini a sud delle Alpi dell'eroe nazionale *Giuglielmo Tell*, 1856, con freccia nella mano destra alzata e la balestra pendente dal fianco sinistro, che in origine si ergeva davanti al loro albergo su alcuni blocchi dolomitici dai quali era stata ricavata una fontana<sup>22</sup> (cat. 88), monumento poi trasportato nel 1914 all'entrata di parco Ciani. I sontuosi grandi alberghi sorti a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ospitarono un turismo internazionale selezionato e esigente, soprattutto nordalpino, che vedeva nel Ticino e in particolare nei suoi borghi lacustri e nella sua vegetazione, un carattere già mediterraneo. Palme, cipressi, magnolie, camelie, ulivi convivono con abeti e pini e il tutto lungo dolci colline del Mendrisiotto e montagne ripide e scoscese quali il Generoso, la Sighignola, il Boglià, il Brè e il San Salvatore. E' proprio quest'ultima montagna, dal tipico profilo a cono - tanto da essere stato definito il Pan di Zucchero luganese -, con un lato roccioso a strapiombo sul lago e l'altro degradante verso Pambio Noranco e il Piano Scairolo, a rendere inconfondibile lo *skyline* del golfo di Lugano, e assurgerà a soggetto privilegiato di numerose stampe e dipinti della seconda metà dell'Ottocento. In collezione Bellasi se ne conservano diverse testimonianze particolarmente interessanti, a partire dalla tela di Ambrogio Preda (1839-1906) (cat. 20) in cui il San Salvatore è ritratto da un punto di vista che potrebbe essere individuato nei paraggi di Pregassona, con sulla destra il borgo di Lugano, dove sembra di scorgere il tracciato ferroviario -il dipinto dovrebbe risalire agli anni 1880-'85- e sul lato opposto il ponte di Melide<sup>23</sup>. Da un punto di vista simile, anche se da una postazione leggermente più bassa, è il dipinto di Gioacchino Galbusera (1870-1944) (cat. 26), che evidenzia le asperità delle pendici del San Salvatore e in lontananza, dietro il ponte costruito dell'ingegner Pasquale Lucchini tra il 1844-'47, si scorge il monte San Giorgio<sup>24</sup>. Un taglio simile, ma oramai in riva al lago tra Parco Ciani e foce del Cassarate e cercando di cogliere unicamente i dati naturalistici, a scapito del costruito,

è la bella e suggestiva sequenza dei pittori da Gaetano Fasanotti (1831-1882)<sup>25</sup> (cat. 13), a Ettore Galli della Loggia (1818-1891)<sup>26</sup> (cat. 14), Ettore Burzi (1872-1937)<sup>27</sup> e Guido Gonzato (1896-1955)<sup>28</sup>.

### Artisti ticinesi nelle città italiane

Il fenomeno dell'emigrazione artistica, le cui radici hanno caratterizzato profondamente il nostro territorio sin dall'epoca medioevale, ha conosciuto dei picchi altissimi tra la fine del XV e il XVIII secolo. Tra le diverse regioni d'Europa in cui le nostre maestranze d'arte sono state attive, l'Italia rimane la regione sicuramente più frequentata e privilegiata, sia a livello temporale che numerico. Schiere di artisti provenienti dalle stesse famiglie dei piccoli villaggi affacciati sul Ceresio, di generazione in generazione si dirigeranno verso il mercato del lavoro edilizio delle grandi città del Bel Paese e saranno impegnati sia nei lavori più umili -da picca pietra a manovale- sia nelle cariche più ambite e prestigiose, in qualità di architetti, pittori e scultori, alcuni dei quali raggiungeranno fama internazionale. Sin dalla costituzione del Canton Ticino (1803), e nella ricerca di conferire a questo nuovo Stato una sua peculiare identità e coesione, l'emigrazione artistica verrà elevata dalla bibliografia regionale a modello e alcuni suoi esponenti, in particolare Domenico Fontana, Carlo Maderno e Francesco Borromini, a glorie nazionali. E' sullo sfondo di questo scenario che Luigi Bellasi -da un lato attratto per motivi familiari e culturali dalla vicina Penisola e dall'altro con forti sentimenti di appartenenza al territorio ticinese- inizierà a collezionare documenti -incisioni, disegni, dipinti e libri- che attestano questa sua profonda e curiosa passione.

Tra tutte le grandi città italiane, Napoli<sup>29</sup> occupa nell'iconografia della collezione Bellasi uno spazio privilegiato e ben documentato, anche grazie ai rapporti che il collezionista luganese aveva instaurato con alcuni studiosi e *connoisseur* partenopei, i quali gli segnalavano all'occorrenza dei documenti in vendita sul mercato dell'antiquariato cittadino. In particolare Luigi

Bellasi aveva allacciato almeno sin dal 1976 una fitta corrispondenza con l'avvocato Gaetano d'Ajello di Napoli, il quale definirà il suo "Amico Gigi" "ricercatore e cultore di tradizioni etnografiche, fratello elettivo nell'appassionata indagine dei problemi di storia locale, *amateur* intrepido, tenace, paziente e utilissimo difensore del patrimonio artistico culturale ticinese"<sup>30</sup> e che gli segnalerà tutta una serie di incisioni e libri<sup>31</sup>. Tra i diversi documenti raccolti alcuni sono legati alla figura di Domenico Fontana (1543-1607), originario di Melide, che da Roma dove fu a lungo attivo, dopo la morte di papa Sisto V si trasferisce a Napoli e per i vicereé si occuperà principalmente di aspetti idraulici e urbanistici -dalla bonifica della campagna a settentrione della città, alla costruzione di canali per l'acqua, oltre ai tracciati di nuovi assi viari-, mentre sul piano più propriamente architettonico, in qualità di Regio architetto del Regno meridionale, progetta il nuovo e maestoso Palazzo Reale (cat. 96, 97)<sup>32</sup>, la cui costruzione venne avviata nel 1600<sup>33</sup>. Attraverso l'avvocato d'Ajello, Bellasi acquisterà inoltre la rara edizione napoletana risalente al 1599 de *La Pompa funerale fatta in Napoli nell'essequie del catholico re Filippo II di Austria*, di Ottavio Caputi di Cosenza, nella quale si descrive minuziosamente il sontuoso mausoleo, il cui disegno si deve "al Cavalier Domenico Fontana regio Ingegniero; a cui pare, che habbia Iddio concesso particolar privilegio frà gli altri, di far nell'età nostra cose grandi, & singolari." (p.9). Al libro è annessa la preziosa tavola ripiegata più volte, incisa su rame, che rappresenta l'imponente apparato effimero disegnato dal Fontana stesso, che venne installato nella navata centrale del Duomo di Napoli<sup>34</sup> (cat. 93). Dell'impresa più celebre dell'architetto ticinese a Roma, ossia il trasporto e l'erezione dell'obelisco vaticano il 10 settembre 1586, davanti alla basilica di San Pietro, quale forte segno urbanistico e architettonico<sup>35</sup>, in collezione Bellasi si conservano diverse interessanti incisioni (cat. 106, 107), oltre al libro dell'ingegnere Nicola Zabaglia (1664-1750), *Castelli, e ponti di Maestro Niccola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche, e con la descrizione del trasporto dell'obelisco vaticano, e di altri del*

*Cavaliere Domenico Fontana*, Roma, ed. Niccolò e Marco Pagliarini, Roma 1743, opera dedicata allo studio delle macchine ed altri apparati inventati dallo stesso Zabaglia, in uso nel XVII e XVIII secolo: dall'elevazione di impalcature per muri, archi, volte e cupole, all'innalzamento di colonne e pilastri, al trasporto di statue e vasi, alla coltivazione di pietre e marmi nelle cave, alle tipologie dei carri da trasporto. All'interno dello stesso volume è dedicato ampio spazio alla descrizione della faraonica impresa di Domenico Fontana nell'innalzamento dell'obelisco egizio in Piazza San Pietro, attraverso un resoconto preciso in latino e italiano, corredato da delle tavole (dalla XXXVIII alla LII) in gran parte disegnate da Carlo Fontana (1638-1714), di Rancate<sup>36</sup>, l'erede diretto di Gian Lorenzo Bernini a Roma. Tra queste stampe trova posto la spettacolare tavola incisa su rame da Alessandro Specchi (1668-1729), che porta il titolo *Disposizione e veduta generale delle machine che servirono per alzare l'obelisco Vaticano* (cat. 104), nella quale si può osservare tutta la complessità di questa delicatissima operazione, non più messa in pratica sin dai tempi dell'antica Roma, dove vengono coinvolti centinaia di uomini e cavalli, con lunghe funi e argani, che seguono le precise direttive del cavalier Domenico Fontana. Al suo figlio Giulio Cesare Fontana (1580-1627), è legata la rara e bella stampa raffigurante il *Palazzo degli studi*, incisa dal belga Antoine Alexandre Cardon<sup>37</sup> (1739-1822) (cat. 95). Eretto da Giulio Cesare Fontana nel 1612, attualmente sede del Museo archeologico nazionale di Napoli, venne trasformato successivamente dall'architetto luganese Pietro Bianchi (1787-1849) nel 1831. Proprio a Pietro Bianchi, architetto, ingegnere, archeologo, allievo di Luigi Cagnola, sono dedicate alcune immagini della chiesa di San Francesco di Paola a Napoli, ispirata alle forme del Pantheon a Roma e edificata tra il 1817 e il 1846 a coronamento di Piazza del Plebiscito<sup>38</sup>, oltre all'incisione del *Palazzo delle Finanze dal Largo del Castello*, l'attuale Palazzo del Municipio (cat. 94), la cui facciata venne da lui eretta nel 1819. Tra l'estate e l'autunno del 1830 Pietro Bianchi effettuò un viaggio di studio in Campania, in compagnia dell'architetto, re-

stauratore e pittore Gaspare Fossati (1809-1883) di Morcote: di quest'ultimo artista si conserva in collezione Bellasi un piccolo ma prezioso disegno a matita, datato 20 ottobre 1830, raffigurante una *Veduta della parte di ponente del Golfo di Salerno* (cat. 101), da porre in relazione al suo taccuino da viaggio<sup>39</sup>.

Alla Città Eterna<sup>40</sup> invece è indissolubilmente legata la figura di Francesco Borromini (1599-1667) di Bissone, il grande architetto del Barocco, che è qui ritratto in un tondo accanto alla *Ecclesiae Romanae S. Agnetis ad Forum Agonale Orthographia* (cat. 108), da lui edificata tra il 1653-'57. Su Roma non potevano mancare stampe legate a Giovanni Battista Piranesi (1720-1778), il maestro indiscusso dell'incisione nel XVIII secolo, il quale ha gettato uno sguardo nuovo e sublime sull'antichità romana, che avrà una incisiva influenza sul nascente gusto Neoclassico e qui presente con due acquaforti raffiguranti la *Veduta dell'interno del Pantheon*<sup>41</sup> (cat. 109) e una bella *Veduta della Gran Curia Innocenziana edificata sulle rovine dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, che formano l'odierno Monte Citorio, 1752*<sup>42</sup> (cat. 110). Il legame di Luigi Bellasi con Venezia è rafforzato dalla sua conoscenza dello studioso Carlo Palumbo-Fossati -autore di una monografia sugli artisti Fossati di Morcote<sup>43</sup>-, documentata da una corrispondenza epistolare, incentrata principalmente sulla collezione di libri antichi e incisioni di alcuni membri di questa dinastia di artisti morcotesi. Già si è detto della presenza di disegni di Gaspare Fossati e di due stampe dell'architetto, incisore e scenografo Giorgio Domenico Fossati (1705-1785)<sup>44</sup>, con vedute di Lugano e del suo lago, al quale possiamo ora aggiungere tre incisioni (cat. 115, 116, 117) con scene tratte dal *Pastor Fido* di Giovanni Battista Guarini. Di un altro membro dei Fossati, Davide Antonio (1708-1795), pittore e incisore, sono conservate in collezione Bellasi 20 preziose acquaforti<sup>45</sup>, derivanti da tempere di Marco Ricci appartenenti alle collezioni del console britannico Joseph Smith e di Antonio Maria Zanetti, 1743<sup>46</sup> (cat. 111, 112, 113, 114). Si tratta di raffinate stampe che diedero fama al Fossati, dedicate al letterato veneziano Francesco Algarotti, incentrate su scene con rovine dell'antichità classica e im-

magini bucoliche, dove un segno morbido e sciolto riesce a evocare mirabilmente la luminosità delle tempere ricchesche<sup>47</sup>.

Alla figura di Giocondo Albertolli (1742-1839) di Bedano, il cui nome è indissolubilmente legato all'Accademia di Brera a Milano, dove detenne per ben 37 anni la cattedra di ornato e il cui insegnamento fu determinante per la diffusione del gusto Neoclassico nell'Italia settentrionale, è legata l'incisione di un motivo decorativo a candelabra con foglie di acanto, di ulivo e spighe, incisa dal figlio Raffaello Albertolli (1770-1812) nel 1791<sup>48</sup> (cat. 121). A quest'ultimo, calcografo e disegnatore, si devono pure le tavole con *Teste virili dall'antico*<sup>49</sup> (cat. 124), *Volti maschile e femmine, teste di leone* (cat. 125) e in collaborazione con il cugino Ferdinando Albertolli (1781-1844) che aveva rilevato la cattedra braidense lasciata libera dallo zio Giocondo e che la condurrà per 32 anni, le tavole con l'*Intavolatura della Macchina con la base, e il capitello* (cat. 119) e *Veduta dell'interno del Duomo di Milano apparato per le Esequie di Monsignor Filippo Visconti* (cat. 118), disegnate da Luigi Cagnola<sup>50</sup>, 1802. All'allievo di Giocondo e Ferdinando Albertolli, l'incisore luganese Felice Ferri (1807-1883), che porterà avanti la grande lezione dei suoi maestri nella scuola di disegno aperta nel 1833 a Muzzano dal canonico Alberto Lamoni<sup>51</sup>, si devono due ritratti dello storico e filosofo napoletano *Giovanni Battista Vico* (cat. 123) e di *Giocondo Albertolli*<sup>52</sup> (cat. 122). All'altro grande allievo di Giocondo Albertolli, a lungo attivo in veste di architetto in Russia per gli Zar, Domenico Gilardi (1785-1845) di Montagnola, si deve l'immagine firmata e datata 1825, "eseguita in Russia", con tre sedie, il cui stile denota il passaggio dalla linearità e sobrietà del Neoclassicismo, ad uno gusto più ridondante e magniloquente, proprio dello stile Impero (cat. 120).

- <sup>1</sup> Cfr. Saggi di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla e di Maria Cristina Brunati in catalogo.
- <sup>2</sup> Cfr. M. Schnyder, *Famiglie e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona 2011 e il contributo di Maria Cristina Brunati in catalogo.
- <sup>3</sup> In questo scritto si prendono in considerazione solo una piccola ma rappresentativa scelta delle opere sia a stampa che dipinte della collezione Bellasi relative alle tematiche qui esaminate, che in sede espositiva sarà ulteriormente ampliata con altri esempi significativi.
- <sup>4</sup> Fa eccezione il *Panorama di Lugano e dintorni, da ponente*, di Heinrich Keller, 1821 (O. Camponovo, A. Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, Bellinzona 1983, p. 105; G. Ghiringhelli, *Il Ticino nelle vecchie stampe*, Bellinzona 2003, p. 301). Sulla nascita del paesaggio nella regione dei laghi, cfr. C. Ferrata, *La fabbrica del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*, Bellinzona 2008, pp. 171-190. Sul piano iconografico si vedano: M. Kahn Rossi (a cura di), *Il Ticino nella pittura europea*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte), Milano 1987; F. Cani, *Costruzione di un'immagine. Como e il Lario nelle raffigurazioni storiche dal Medioevo al Novecento*, Como 1993; E. Turri (a cura di), *Il paesaggio della Svizzera Italiana. Le città. Disegni e incisioni tra Sette e Ottocento*, Milano 1994; M. Kahn Rossi (a cura di), *Itinerari sublimi. Viaggi d'artisti tra il 1750 e il 1850*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte), Milano 1998; R. Ceschi (a cura di), *Il paesaggio della Svizzera Italiana. Le vie di comunicazione. Disegni e incisioni tra Sette e Ottocento*, Milano 1998.
- <sup>5</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *Lugano. Il borgo, la città, il lago*, Bellinzona 1972, p. 15; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 24; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 29-30.
- <sup>6</sup> O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 26; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 226-227.
- <sup>7</sup> O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 25; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 227-228.
- <sup>8</sup> O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 30; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 32-35, 239. Su G. D. Fossati si veda pure: C. Palumbo Fossati, *I Fossati di Morcote*, Bellinzona 1970, pp. 81-101; M. Mason, *Giorgio Fossati di Morcote. Da incisore ad architetto in Venezia*, in G. Mollisi (a cura di), *Arte&Storia. Svizzeri a Venezia nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dalla metà del Quattrocento ad oggi*, Lugano 2008, pp. 332-343; F. Posocco, *La Scuola Grande di San Rocco e i Fossati di Morcote*, in *Arte&Storia, cit.*, pp. 344-351. Si deve sempre allo stesso Fossati la *Carta corografica del Lago di Lugano coi suoi confini* del 1740 (cfr. saggio di Paolo Crivelli in catalogo, p. 119), che Bellasi acquista nel 1974 dagli eredi Martignoni di Lugano, nella quale sono inserite due piccole immagini viste dal lago, di cui una raffigurante una *Veduta del Borgo Antico di Morcote*, l'altra il piccolo villaggio di *La Cima* in Valsolda.
- <sup>9</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, pp. 19, 21; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, pp. 29, 32-33; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 249, 262.
- <sup>10</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, p. 32; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 53; G. Ghiringhelli, *cit.*, p. 285.
- <sup>11</sup> E. Agustoni, *I Torricelli pittori in Piemonte. I luganesi Giuseppe Antonio Maria e Giovanni Antonio, Antonio Maria e Rocco Torricelli, due coppie di fratelli attivi nella seconda metà del XVIII secolo*, in G. Mollisi (a cura di), *Arte&Storia. Svizzeri a Torino nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Quattrocento ad oggi*, Lugano 2011, pp. 444-455. Nel 1964 in occasione del suo terzo priorato della confraternita della Madonna del Rosario della chiesa di Santa Maria degli Angeli, Luigi Bellasi fece realizzare una ristampa manuale in 300 copie della veduta del Torricelli, da parte di Antonio Canonica e edita dall'editore Topi di Lugano.
- <sup>12</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, p. 31; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 49; G. Ghiringhelli, *cit.*, p. 289. Di due decenni dopo, 1836 e da una postazione simile, è la bella veduta di *Lugano*, disegnata dal poco noto Ferdinando Moja e incisa da Pompeo Pozzi, e conservata in collezione Bellasi (O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, p. 56; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 82; G. Ghiringhelli, *cit.*, p. 274).
- <sup>13</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, pp. 267, 268; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, pp. 282-283; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 285, 288.
- <sup>14</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, pp. 273; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 288; G. Ghiringhelli, *cit.*, p. 285. Lo stesso anonimo artista è pure l'autore della *Veduta del lago di Lugano*, 1815, uscita sempre da Artaria di Vienna, che ritrae la val Solda con San Mamete (O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, p. 315; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 327; G. Ghiringhelli, *cit.*, p. 285). Su Bissone si veda: I. Proserpi, *Aspetti dell'iconografia di Bissone. La raffigurazione del paese in opere artistiche tra Seicento e Novecento*, in G. Mollisi (a cura di), *Arte & Storia. Bissone terra d'artisti*, Lugano 2008, pp. 12-29.
- <sup>15</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, pp. 37, 38, 270, 272, 284; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, pp. 58, 59, 286, 287, 303-306; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 303-305.
- <sup>16</sup> La frase è riportata in traduzione italiana in un documento firmato H. Appenzeller e conservato nell'archivio privato Bellasi.
- <sup>17</sup> L'acquarello (O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 77), venne comperato, assieme ad altri due dello stesso autore raffiguranti rispettivamente *Bellagio*, 1840 (cat. 86) e *Napoli dal golfo* e *il Vesuvio*, 1841 (cat. 92), da Luigi Bellasi nel 1976 da un antiquario di Como. Sull'acquisto di queste tre opere si veda pure il contributo di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla in catalogo.
- <sup>18</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, pp. 88-89; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, pp. 106, 110-113; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 439-440; M. Kahn Rossi, *Dalla descrizione del paesaggio alla sua interiorizzazione*, in *Il Ticino nella pittura europea, op.cit.*, 1987, pp. 12-33.
- <sup>19</sup> Sull'opera del Bossoli in collezione Bellasi, si rinvia al saggio di Ma-

- riangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla in catalogo. In collezione Bellasi trovano pure posto due stampe in formato panorama del nipote di Carlo Bossoli, Francesco Edoardo (1830-1912), *Panorama dalla cima del San Salvatore e Panorama dal Monte Bré*.
- <sup>20</sup> C. Agliati, *Saski Carlo*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, a c. della Fondazione DSS, vol. 11, Locarno 2012, p. 18.
- <sup>21</sup> O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, pp. 98-157; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, pp. 122-125, 180-181; G. Ghiringhelli, *cit.*, pp. 466-468, 647. Su Bernardazzi si veda: L. Pedrini Stanga, *Bernardazzi Giuseppe*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, *cit.*, vol. 2, 2002, p. 264.
- <sup>22</sup> Nella collezione Bellasi è presente un piccolo ovato ad olio con il *Monumento a Guglielmo Tell* del poco noto pittore che si firma E. Altrui (O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 135).
- <sup>23</sup> Cfr. G. Martinola, *Ambrogio Preda*, Lugano 1982; M. Agliati Ruggia, *Ambrogio Preda*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 10, 2011, p. 20.
- <sup>24</sup> Cfr. M. Agliati Ruggia (a cura di), *Paesaggi luganesi di Gioachimo Galbusera (Milano 1870-Lugano 1944) nella vecchia birreria Gambirinus*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Lugano 2008.
- <sup>25</sup> Il dipinto *Alla foce del Cassarate con sullo sfondo il San Salvatore*, olio su tela, 29 x 33,5 cm, proviene dalla collezione Martignoni di Lugano.
- <sup>26</sup> L'opera *Lago di Lugano. Foce del Cassarate con sullo sfondo il San Salvatore*, olio su tavola, 31,7 x 41 cm, 1860 ca., venne acquistato nel 1980 dalla Galleria d'arte Cavour a Como.
- <sup>27</sup> In collezione Bellasi si conservano di Burzi il *Monte San Salvatore visto dal Parco Ciani*, olio su tela, 1915, acquistato dalla Galleria il Tarlo di Viganello nel 1976, un monotipo a punta secca raffigurante *Lago di Lugano con Monte San Salvatore, sei barche e quattro pescatori*, 1913, proveniente dall'antiquario Paccagnan di Massagno e un'incisione (cat. 47).
- <sup>28</sup> Il dipinto di Gonzato, *San Salvatore visto da Lugano*, 30 x 39 cm, venne acquistato da Bellasi alla Galleria Cavour di Como.
- <sup>29</sup> Alle stampe sugli artisti ticinesi di stanza a Napoli sono correlate le immagini che ritraggono la stessa città: si veda l'acquarello con *Napoli il golfo e il Vesuvio* di Jakob Suter, 1841 (cfr. nota 17) (cat. 92), il disegno a matita *Monte Vesuvio, Castel Dell'Ovo, Piazza Falcone*, firmato M. Pacetti, 1830 (cat. 99), l'incisione *Napoli dal Carmine*, firmato M. Mauton, XIX s. (cat. 100) e i dipinti di Carlo Bossoli (su Bossoli cfr. il contributo di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla in catalogo).
- <sup>30</sup> La citazione appare sulla copertina della rivista *Tertulia*, luglio 1976, inviata da d'Ajello a Bellasi (Archivio privato Bellasi).
- <sup>31</sup> In una lettera di d'Ajello a Bellasi del 2 luglio 1977, si apprende che l'avvocato napoletano aveva raccolto tutta una serie di documenti riguardanti gli architetti "Domenico, Giulio Cesare, Carlo Fontana, Borromini, Bianchi Pietro da Lugano, Fossati Giorgio di Morcote, che erano di una eccezionale novità e rarità sconosciute a molti autori e bibliofili, degni di una pubblicazione unica" (Archivio privato Bellasi). Dalla corrispondenza privata si intuisce che a sua volta Bellasi segnalava al suo interlocutore napoletano "cultore di cose patrie", tutta una serie di stampe e libri d'antiquariato disponibili sulla piazza luganese inerenti la cultura partenopea.
- <sup>32</sup> È il soggetto delle due incisioni, l'una con disegno di Carmine Perriello e incisa da And. Maillar (cat. 96), l'altra di Giraud Etienne, 1771 (cat. 97).
- <sup>33</sup> Cfr. M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana, una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma 2008.
- <sup>34</sup> All'attività del Fontana a Napoli all'interno del Duomo, è pure legata la bella incisione *Vue de l'intérieur de l'Eglise Cathédrale de S. Janvier à Naples*, disegnata dal pittore e architetto francese Louis Jean Desprez (1743-1804) e incisa da Martini e Germain (cat. 98).
- <sup>35</sup> Cfr. T. Kämpf, N. Navone (a cura di), *L'Obelisco vaticano e gli obelischi di Roma*, in *Domenico Fontana tra Melide, Roma e Napoli (1543-1607)*, Taverne 2007, pp. 34-43.
- <sup>36</sup> Di Carlo Fontana in collezione Bellasi sono presenti due libri antichi: *Risposta del sig. Carlo Fontana alla lettera dell'Ill.mo signor Ottavio Castiglioni*, Roma 1668; *Utilissimo trattato dell'Acque correnti diviso in tre libri, nel quale si notificano le misure, ed esperienze di esse. I giuochi, e Scherzi, li quali per mezzo dell'Aria, e del Fuoco, vengono operati dall'Acqua*, Roma 1696.
- <sup>37</sup> Cfr. A. Negro Spina, *Napoli nel Settecento. Le incisioni di Antoine Alexandre Cardon*, Napoli 1989.
- <sup>38</sup> Cfr. N. Ossanna Cavadini (a cura di), *Pietro Bianchi 1787-1848, architetto e archeologo*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Milano 1995.
- <sup>39</sup> Cfr. L. Pedrini Stanga, *Attraverso l'Italia con carta e matita. Il taccuino di viaggio dell'architetto Gaspare Fossati*, Locarno 2003. Sempre nella collezione Bellasi si conservano altri tre piccoli disegni del Fossati, due legati ad un suo viaggio in Toscana (*Cattedrale di San Quirico, Toscana*, 18 giugno 1832 (cat. 103) e *Firenze dai Cappuccini, scendendo da S. Miniato*, 29 giugno 1832 (cat. 102) e un terzo con una veduta di *Brusino* (cat. 78) dal villaggio di Morcote, dove l'architetto risiedeva: cfr. L. Pedrini Stanga (a cura di), *Gaspare Fossati, 1809-1883, Architetto Pittore, Pittore Architetto*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst), Lugano 1992. Da una lettera di Luigi Bellasi a Carlo Palumbo-Fossati, datata 3 giugno 1977, si apprende che quest'ultimo aveva avuto modo di visionare i tre disegni legati ai viaggi di Gaspare Fossati in Toscana e a Salerno e li mette in relazione ad un suo articolo (C. Palumbo-Fossati, *Il viaggio in Campania di un architetto svizzero dell'Ottocento*, in *Capys*, Capua 1974).
- <sup>40</sup> Alla storia romana è legata l'immagine dell'*Apparizione dell'aquila a Tiberio sull'isola di Rodi*, 1649 ca., acquaforte da un disegno dello

svizzero Johann Christoph Storer (1611 ca.-1671) e inciso da Giacomo Cotta (1627-1689). In collezione Bellasi si conserva inoltre la *Raccolta di n.50 vedute antiche e moderne della Città di Roma e sue vicinanze incise da Morel, Acquaroni, Parboni ed altri celebri bulini*, Roma 1867.

<sup>41</sup> Cfr. C.A. Petrucci, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami posseduti dalla Regia Calcografia di Roma*, Roma 1934, p. 240. Su Piranesi si veda: L. Ficacci, N. Ossanna Cavadini (a cura di), *Giovanni Battista Piranesi. Opera grafica*, catalogo della mostra (Chiasso, m.a.x. museo), Milano 2011.

<sup>42</sup> Cfr. L. Cavazzi, A. Margiotta, S. Tozzi (a cura di), *Piranesi e la veduta del Settecento a Roma*, catalogo della mostra (Mogliano Veneto, Palazzo Braschi - Villa La Marignana - Benetton), Roma 1989, p. 54.

<sup>43</sup> C. Palumbo Fossati, 1970, *cit.*

<sup>44</sup> In collezione Bellasi si conservano pure di Giorgio Domenico Fossati, *Raccolta di varie favole delineate, ed incise in rame...*, opera in 6 volumi, stampate a Venezia nel 1744, dove sono raccolte fiabe antiche e moderne in italiano con testo a fronte in francese; *Opere postume del Conte Giuseppe Ginanni ravennate. Tomo Primo. Nel quale si contengono cento quattordici piante che vegetano nel mare Adriatico, da lui osservate e descritte*, Venezia, 1755 e *Tomo Secondo*, 1757 (Cfr. il contributo di Mariangela Agliati Ruggia e Alessandra Brambilla in catalogo). Sui Fossati a Venezia si veda pure: I. Palumbo Fossati, *I Fossati di Morcote. Una famiglia di artisti a Venezia*, in *Arte&Storia*, *cit.*, 2008, pp. 323-325.

<sup>45</sup> La raccolta completa consta di 24 acqueforti; in collezione Bellasi mancano le ultime quattro, mentre si conserva della numero XVI una doppia incisione. Su Davide Antonio Fossati si veda C. Palumbo Fossati, *cit.*, pp. 56-65.

<sup>46</sup> Le acqueforti del Fossati furono acquistate da Bellasi nel 1973 dagli eredi Martignoni di Lugano.

<sup>47</sup> Giorgio Marini, *Fossati, Davide Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, *cit.*, vol. 49, 1997.

<sup>48</sup> Si tratta della tavola XVI contenuta nella *Miscellanea per i giovani studiosi del disegno*, pubblicata da Giocondo Albertolli, Parte Terza, Milano 1796.

<sup>49</sup> *Ibidem*, Tav. XIII, XIV.

<sup>50</sup> Si tratta delle tavole III e IV contenute ne *Le solenni esequie di Monsignor Filippo Visconti...*, Milano 1802.

<sup>51</sup> C. Nenci, A. Oldani, *Il contributo degli incisori ticinesi alla stampa di diffusione di primo Ottocento*, in R. Chiappini (a cura di), *Arte in Ticino 1803-2003. La ricerca di un'appartenenza 1803-1870*, Lugano 2001, pp. 105-123.

<sup>52</sup> Al Ferri in Collezione Bellasi si trova pure l'incisione *Lugano da Santa Elisabetta verso settentrione*, 1836 (O. Camponovo, V. Chiesa, *cit.*, p. 55; O. Camponovo, A. Brocca, *cit.*, p. 85; G. Ghiringhelli, *cit.*, p. 373).





71. Matthäus Merian  
*Lugano*, 1640  
incisione su rame  
152 x 283 mm



72. Heinrich Ludwig Muoss  
*Lugano* (part.), 1710  
incisione su rame  
71 x 79 mm



73. Anonimo  
*Lugano*, 1702  
incisione su rame  
59 x 108 mm



74. John Smith "Warwick" - Samuel Alken  
*Lugano da Calprino*, 1794  
acquatinta  
105 x 166 mm



75. Jean-Jacques-François Le Barbier - François Denis Née  
*Vue de Lugano*, 1784  
incisione su rame  
218 x 352 mm



76. Peter Birmann (attr.)  
*Veduta di Lugano*, 1815 ca.  
incisione su rame  
e litografia nei colori  
273 x 412 mm



77. Peter Birmann (attr.)  
*Veduta di Bissone*, 1815 ca.  
incisione su rame  
e litografia nei colori  
272 x 410 mm



1050

< 78. Gaspare Fossati  
*Brusino Arsizio (part.)*  
acquarello  
153 x 213 mm



79. Johann Jakob Wetzel - Conrad Caspar Rordorf  
*Lugano, 1823*  
acquatinta  
194 x 274 mm



80. Johann Jakob Wetzel - Conrad Caspar Rordorf  
*Maroggio (sic) vers Capo Lago, 1823*  
acquatinta  
193 x 272 mm



81. Johann Jakob Wetzel - Conrad Caspar Rordorf  
*Lugano dessin  au pied du St. Salvador, 1823*  
acquatinta  
193 x 274 mm



82. Johann Jakob Wetzel - Conrad Caspar Rordorf  
*San Martino vers Porlezza (sic)*, 1823  
aquatinta  
189 x 269 mm



83. Gaetano Zancon  
*Veduta del Lago di Lugano presa da Codelago*, 1816-1820  
acquatinta  
154 x 202 mm



84. Peter Birmann (attr.)  
*Veduta del Lago di Lugano da Codelago*, 1815 ca.  
incisione su rame e litografia nei colori  
273 x 402 mm



84bis. Gaetano Zancon  
*Veduta generale di Lugano dalla parte di mezzodì* (part.), 1816 ca.  
acquatinta  
150 x 205 mm



85. Jakob Suter  
*Lugano vista da Calprino*, 1839  
acquarello  
650 x 860 mm



86. Jakob Suter  
*Bellagio*, 1840  
acquarello  
602 x 849 mm



87. Anonimo  
*Das Hotel du Park in Lugano*, 1858  
silografia  
144 x 237 mm



88. E. Altrui  
*Monumento a Guglielmo Tell*  
olio su tela  
170 x 215 mm



89. Giuseppe Bernardazzi - Carlo Sasaki  
*Lugano*, 1859  
acquatinta  
233 x 912 mm

90. Giuseppe Bernardazzi  
*Lugano*, 1887  
litografia a colori  
380 x 1080 mm



91. Giuseppe Elena  
*Lugano vista da mezzogiorno*, 1849-1850  
litografia colorata a guazzo  
195 x 515 mm



92. Jakob Suter  
*Napoli il golfo e il Vesuvio*, 1841  
acquarello  
597 x 840 mm



93. Ottavio Caputi  
*La Pompa funerale fatta in Napoli  
nell'essequie del catholico re  
Filippo II di Austria*  
Napoli 1599  
(con l'incisione su rame del disegno  
di Domenico Fontana del mausoleo)

94. P. Imperato  
*Palazzo delle Finanze (arch. Pietro Bianchi)*  
*dal Largo del Castello di Napoli*  
prima metà del XIX sec.  
incisione  
125 x 170 mm



95. Antoine Alexandre Cardon  
*Palazzo degli studi di Napoli, fine XVIII sec.*  
incisione  
160 x 275 mm





96. Carmine Periello - And. Maillar  
*Facciata del Regio Palazzo di Napoli*  
 seconda metà del XVIII sec.  
 incisione  
 135 x 375 cm

97. Giraud Etienne  
*Vue du Palais du Roy de Naples, 1771*  
 incisione  
 405 x 560 mm



98. Louis Jean Desprez - Martini e Germain  
*Vue de l'intérieur de l'Eglise Cathédrale de S. Janvier à Naples, fine XVIII<sup>e</sup> sec.*  
acquaforte  
230 x 370 mm



99. M. Pacetti (Roma)  
*Monte Vesuvio, Castel dell'Ovo [...]*, 1830  
matita su carta  
183 x 272 mm



100. M. Mauton  
*Napoli veduta dal Carmine*, XIX sec.  
acquatinta  
250 x 410 mm



101. Gaspare Fossati  
*Golfo di Salerno*, 1830  
matita su carta  
115 x 165 mm

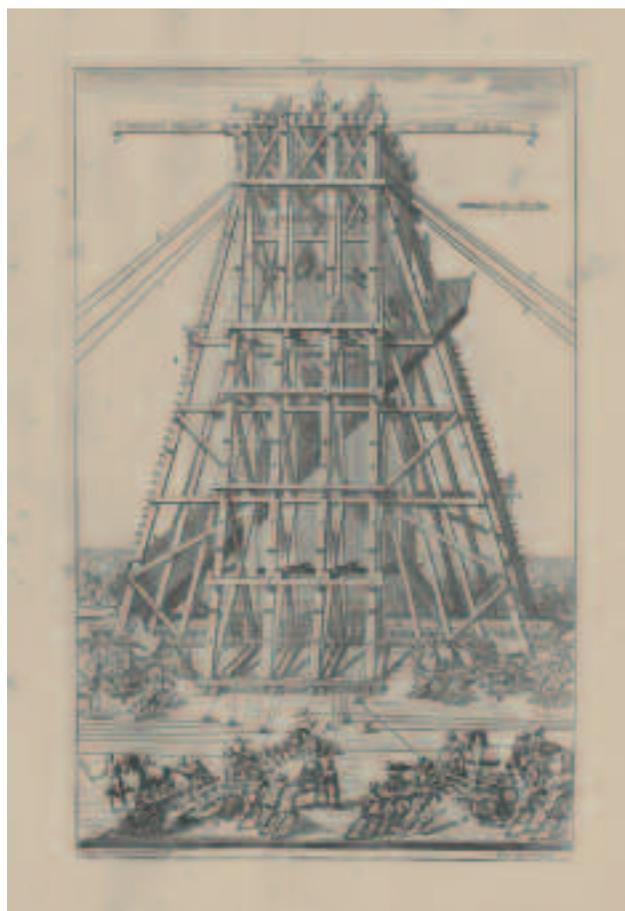


102. Gaspare Fossati  
*Firenze dai Cappuccini*, 1832  
matita su carta  
216 x 262 mm



103. Gaspare Fossati  
*Cattedrale di San Quirico, Toscana*, 1832  
matita su carta  
200 x 257 mm



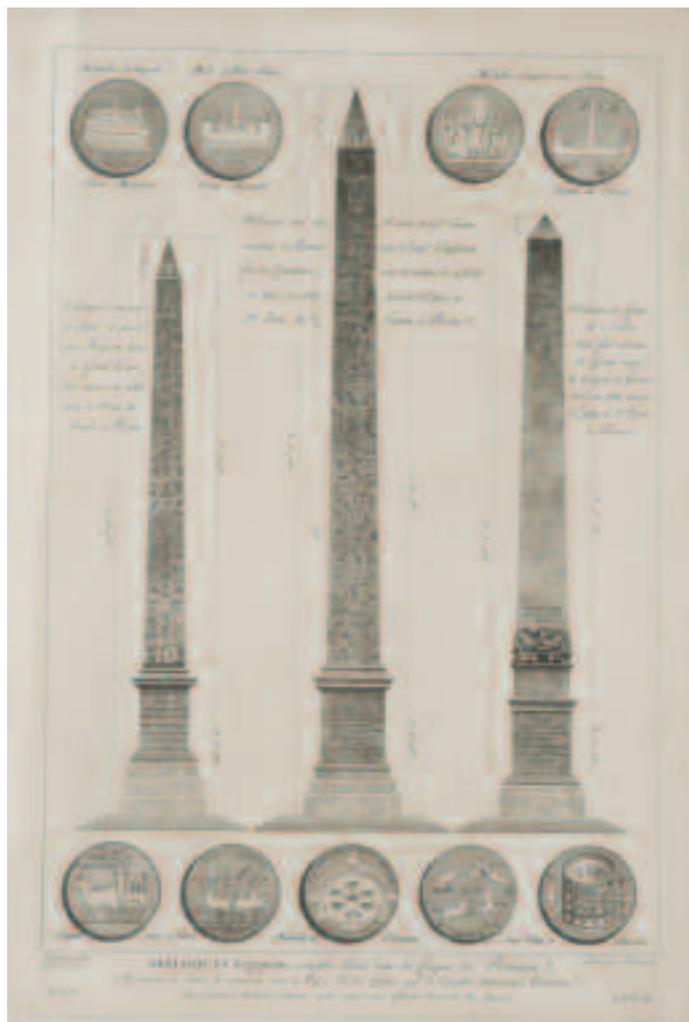


< 104. Carlo Fontana -  
Alessandro Specchi  
*Disposizione e veduta generale  
delle machine che servono  
per alzare l'obelisco Vaticano*, 1743  
incisione  
384 x 465 mm

105. Carlo Fontana - Alessandro Specchi  
*L'obelisco piegato mentre calava*, XLII, in:  
Nicola Zabaglia, *Castelli; e Ponti...*, 1743



106. Anonimo  
*Quæ Architectonicæ Artis Insigne Monumentum In Egiptica Obelisco [...], XVIII sec.*  
aquaforte  
458 x 579 mm



107. Pierre Adrien Paris - Louis Martin Berthault  
*Obélisques Egyptiens autrefois élevés dans les cirques romains*, fine XVIII<sup>e</sup> sec.  
acquaforte  
370 x 255 mm



108. Anonimo  
*Ecclesiae Romanae S. Agnetis Ad Forum Agonale Orthographia*, XVIII sec. (?)  
litografia  
140 x 220 mm

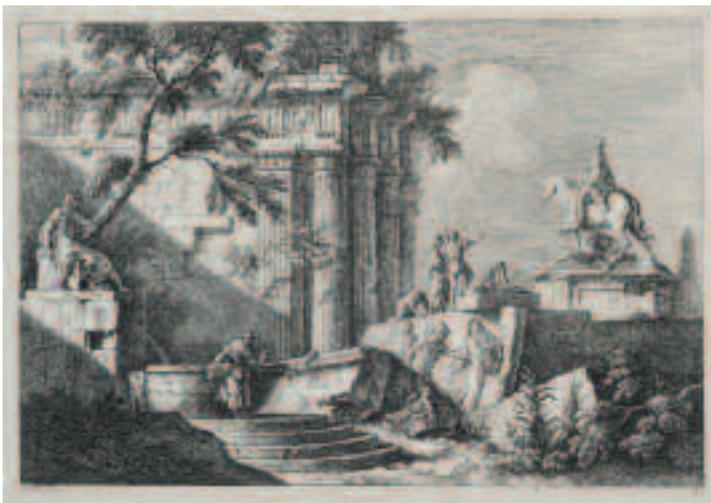


109. Giovanni Battista Piranesi  
*Veduta dell'interno del Pantheon*, metà XVIII sec.  
acquaforte  
139 x 270 mm



110. Giovanni Battista Piranesi  
*Veduta della Gran Curia Innocenziana  
edificata sulle rovine dell'Anfiteatro  
di Statilio Tauro, che formano l'odierno  
Monte Citorio*, 1752  
acquaforte  
400 x 615 mm

111. Marco Ricci - Davide Antonio Fossati  
*Paesaggio con rovine*, X (part.), 1743  
acquaforte  
345 x 470 mm



112. Marco Ricci - Davide Antonio Fossati  
*Paesaggio bucolico*, VIII (part.), 1743  
acquaforte  
345 x 470 mm





113. Marco Ricci - Davide Antonio Fossati  
*Paesaggio bucolico*, XVI, 1743  
acquaforte  
345 x 470 mm



114. Marco Ricci - Davide Antonio Fossati  
*Paesaggio con rovine*, I, 1743  
acquaforte  
345 x 470 mm



115. Giorgio Domenico Fossati  
*Linco, Silvio, Dorinda* (dal *Pastor Fido* di G. B. Guarini)  
 metà XVIII sec.  
 acquaforte  
 360 x 270 mm

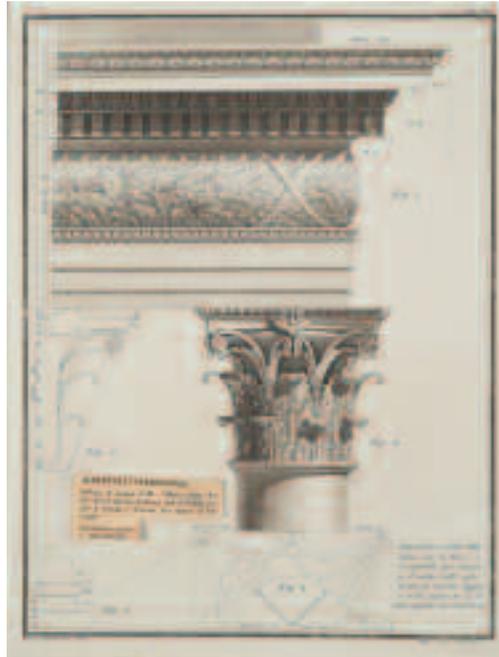


116. Giorgio Domenico Fossati  
*Mirtillo, Ergasto* (dal *Pastor Fido* di G. B. Guarini), metà XVIII sec.  
 acquaforte  
 360 x 270 mm





118. Luigi Cagnola - Raffaello e Ferdinando Albertolli  
*Veduta dell'interno del Duomo di Milano  
 apparato per le Esequie di Monsignor  
 Filippo Visconti, 1802*  
 incisione  
 320 x 245 mm



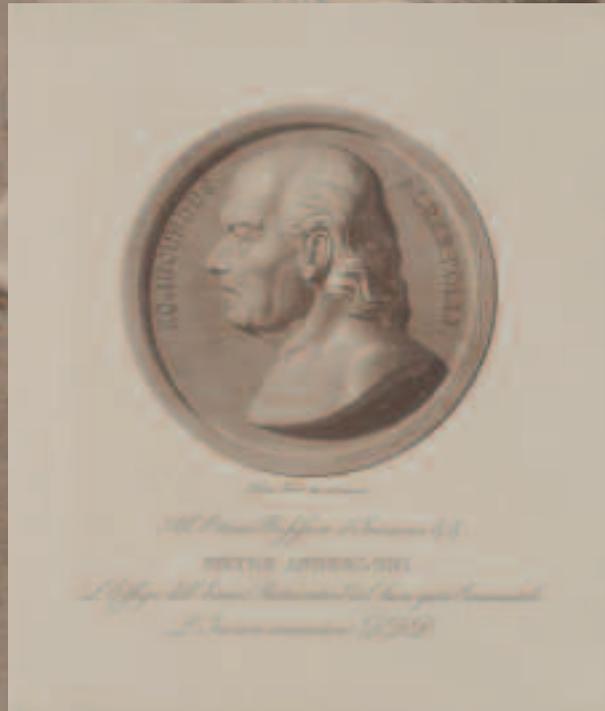
119. Luigi Cagnola -  
 Raffaello e Ferdinando  
 Albertolli  
*Intavolatura della Macchina  
 con la base, e il capitello, 1802*  
 acquaforte  
 325 x 250 mm



120. Domenico Gilardi  
*Tre sedie (part.), 1825*  
 incisione  
 227 x 374 mm



121. Giocondo Albertolli - Raffaello Albertolli  
*Motivo a candelabra*, 1791  
acquaforte  
525 x 130 mm



< 122. Felice Ferri  
*Giocondo Albertolli*, 1830 ca.  
incisione  
215 x 190 mm



123. Felice Ferri  
*Giovanni Battista Vico* (part.), 1830 ca.  
incisione  
215 x 158 mm

*Felice Ferri dis. ed incisit*

*All' Ottimo Professore d' Incisione G. S.*

124. Giocondo Albertoli - Raffaello Albertoli  
*Volti virili dall'antico* (part.), 1796  
acquaforte  
452 x 300 mm

*Raffaello Albertoli 1796*

**ALBERTOLLI RAFFAELLO**

Bedano di Lugano, 1770 - Milano, 1812. Figlio di Giocondo, si distinse molto per le sue acquaforti.

Quotazioni acquaforti:  
L. 80/120.000



125. Raffaello Albertoli  
*Volti maschile e femminile, teste di leone* (part.), 1796  
acquaforte  
452 x 300 mm







Stampa: Arti Grafiche Veladini, Lugano  
© 2013 Pinacoteca Züst, Rancate



